

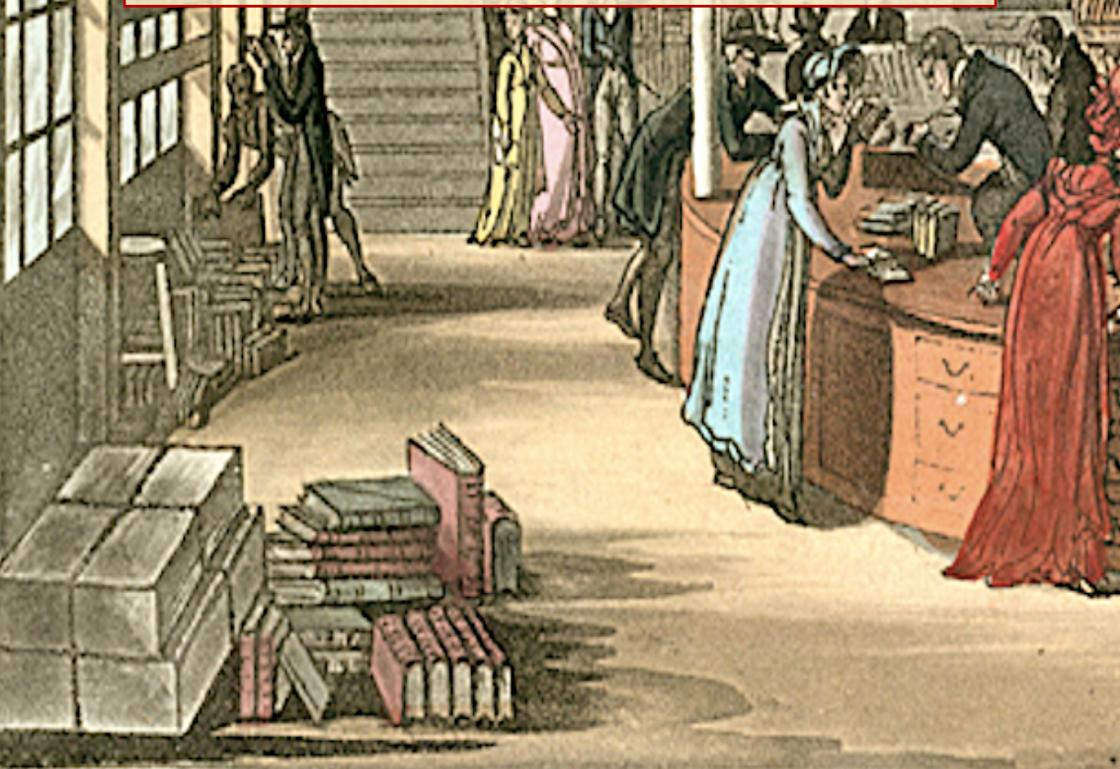


Mario A. Iannaccone

La Stamperia del Fibreno

**Uomini, industria, cultura
nella Napoli dell'Ottocento
(1808-1903)**

La Stamperia del Fibreno sorgeva a Napoli, in Calata Trinità Maggiore, con uffici a Palazzo Caracciolo di Torella. Questo libro ne ripercorre tutta la storia, dalla nascita come Stamperia Francese voluta da Murat allo sviluppo grazie all'imprenditore Charles Lefèbvre che la acquisì avendone intuito le potenzialità, e ne segue la storia sino alla chiusura. Fu la più grande libreria-stamperia di Napoli per molti anni, collegata alla Manifattura del Fibreno, la casa madre produttrice di carta di ogni qualità, a Isola di Sora, appartenente alla stessa famiglia Lefèbvre. Fu per molto tempo la più attiva della città e servì la Corte e le Magistrature per la stampa di leggi e manuali, così come l'Università. Servì anche molte altre istituzioni culturali prestigiose, come l'Accademia Pontaniana, il teatro san Carlo e gli Istituti provinciali di Incoraggiamento delle Arti e della Tecnica. Oltre a stampare libri di testo per ogni ordine di studio la Stamperia operò anche come editore puro, pubblicando per i propri clienti, spesso in traduzione, libri nazionali e internazionali, come i testi di Manzoni, Massimo d'Azeglio, Dickens, Walter Scott, Stendhal, Guy de Maupassant e molti altri. Pubblicò inoltre libri illustrati di altissimo valore, colorizzati con tecniche nuove o dipinti a mano. Ancora oggi, nelle librerie antiquarie i libri della Stamperia del Fibreno sono rinomati per la loro qualità di stampa e di carta e per la varietà dei suoi cataloghi.



Mario A. Iannaccone

La Stamperia del Fibreno

**Uomini, industria, cultura
nella Napoli dell'Ottocento
(1808-1903)**

Ottobre 2020

Indice

Cap. 1 - L'origine	p.	7
Cap. 2 - Stamperia francese e produzione carta		11
Cap. 3 - Una produzione varia		29
Cap. 4 - Libri su politica e Stato		41
Cap. 5 - Medicina e scienze naturali		65
Cap. 6 - Lettere e letteratura		75
Cap. 7 - La direzione		95
Cap. 8 - Crisi e adattamenti		107
Cap. 9 - Una fiducia mai venuta meno		117
Cap. 10 - Gli anni Settanta		125
Cap. 11 - Dimensione delle tipografie editrici napoletane		137
Cap. 12 - Anni Ottanta		147
Bibliografia		161
Indice nomi		165

Capitolo 1

L'origine

L'origine di una delle più importanti stamperie e case editrici del Regno borbonico nel XIX secolo, se non la più importante per numero di libri pubblicati, continuità, peso culturale, risale al 1808 e si deve all'iniziativa di due francesi. Il 14 agosto 1808, Joseph-Isidore Lefèbvre (1759-1833), di Parigi, appena giunto a Napoli e Antoine Béranger (1760 circa-1823), impiantarono un'officina di fonditura di caratteri con piccola stamperia sulla Riviera di Chiaia.¹

Béranger si dedicò completamente all'attività della stamperia e soprattutto della fonditura di caratteri da stampa. Lefèbvre, invece, collaborò anche con il cugino Charles Lefèbvre (1775-1858) di Pontarlier, giunto a Napoli nel 1808, che aveva avviato, tra l'altro, una lucrosa attività di fornitore dell'esercito di occupazione francese.

La vicenda di questa officina, che in pochi anni s'ingrandì legandosi a un impero cartario che sorse nella Terra di Lavoro, componendo un insieme di opifici e officine chiamate complessivamente Manifatture del Fibreno, è atipica, se vogliamo paragonarla alla media delle attività dell'editoria napoletana, proprio perché legata a una cartiera; ed è atipica perché l'attività di gestione di una libreria, che pure ci fu, sembra secondaria rispetto alla stampa e alla distribuzione dei

¹ BNF, AB XIX 4480, vol. I, pp. 23-24.

libri. In altre parole, l'esperienza della Stamperia del Fibreno non può essere paragonata a quella di altri librai-stampatori o soltanto librai negozianti attivi fra i molti che avevano botteghe sulla piazza di Napoli nel corso del XIX secolo. Come, ad esempio, Angelo Mirelli, Giuseppe Marghieri (che aprì la sua attività nel 1838), Luigi Chiurazzi (stampatore e libraio) e altri. Molti di questi editori e librai possiedono un profilo più facile da descrivere: erano perlopiù librai che dedicavano cura ai libri che stampavano o facevano stampare e alle librerie che aprivano nelle piazze centrali di Napoli. Spesso avevano anche delle missioni culturali da compiere, come la diffusione della cultura liberale appresa, magari, in Toscana o Piemonte.

Dovevano combattere in un settore, quello editoriale e commerciale, piuttosto angusto sia per il protezionismo che, reintrodotta nel 1822, non facilitava il lavoro di commercio dei libri, ma, anche, per gli stretti creditizi e la mancanza di iniziativa finanziaria. Non da ultimo, bisogna considerare il cambio di regime che fu molto marcato, con un primo spartiacque nel 1848 rafforzato poi nel 1861. A quel punto, alcuni editori-librai e stampatori furono premiati a scapito di altri, perché meno legati alle nostalgie borboniche o comunque percepiti meno legati. In generale – e non sembri cinico osservarlo – coloro che ebbero problemi sotto il regime borbonico (come Chiurazzi) furono premiati nel periodo successivo, in vario modo, con un posto nel Senato del nuovo Regno.

Il presente studio, oltre a trattare la storia della Stamperia del Fibreno, lottando anche contro l'ostinata avarizia degli archivi, considererà l'ambiente nella quale essa si muoveva, che era un ambiente piuttosto litigioso, concorrenziale, dove opposte ideologie, percepite o reali, si scontravano ancora.

La Stamperia del Fibreno fu percepita come “borbonica” anche dopo che il suo proprietario nel 1861, Ernesto Lefèbvre, giurò fedeltà al nuovo Re. Non sappiamo quanto questa percezione abbia contato. Sappiamo però che furono molto più influenti per determinarne il destino e la fine i dissesti finanziari causati dalla fine del protezionismo nel settore della produzione cartaria, nella quale l'impero dei Lefèbvre (che possedevano 3 stabilimenti cartari e 1 chimico, oltre a molti altri interessi) aveva o aveva avuto dei notevoli primati.

Dunque, senza pretendere di disegnare una storia dell'editoria napoletana del XIX secolo, supergiù dal periodo che va dal 1810 al 1890, questo volume intende dare un contributo di conoscenza su un argomento, quello della tipografia-editoria napoletana, fra il Decennio francese e la fine del secolo, soffermandosi sulle vicende di un'azienda in particolare. Vari contributi hanno arricchito ultimamente questo importante tema storico, in particolare i libri di Vincenzo Trombetta sull'editoria napoletana del Decennio francese e su quella napoletana fra periodo borbonico e Unità. Il maggior interesse per gli storici deriverà probabilmente proprio dall'inserimento della Stamperia del Fibreno in un contesto più ampio: quello delle Manifatture del Fibreno e della loro importanza per il settore della produzione della carta in Italia, del quale, chi scrive, sta dedicando un volume intitolato *Storia dell'industria della carta in Italia*.

Infine, bisogna aggiungere un'altra riflessione: non va considerato un caso che quasi tutti gli editori napoletani importanti (sui piccoli si potrebbe aprire un discorso a parte) che riuscirono a passare indenni l'Unità, senza ridimensionamenti o essere costretti a cambiare la ragione sociale o ad associarsi ad altri, fossero liberali. L'aspetto politico, il marchio ideologico, viene considerato importante

nella storiografia dedicata alle vicende dell'editoria preunitaria. Non a caso, una nuova generazione di librai-editori, presenti già da qualche anno ma in ruolo defilato, emergerà soprattutto dopo il 1860. Un caso a parte, poi, è costituito dall'editoria napoletana del Decennio francese, ma in questo studio rientra in modo marginale, visto che, quando si occupò della fondazione della Stamperia francese (poi divenuta Stamperia del Fibreno), Béranger si dedicò più all'attività di fonditura di caratteri per la stampa e poi alla produzione di carta che all'editoria vera e propria. Anzi, prima del 1826 non vi sono tracce di libri stampati dall'officina fondata dal Béranger e poi presa in mano da Charles Lefèbvre.

Capitolo 2

Stamperia francese e produzione carta

Quando inizia la sua attività di tipografo, Joseph-Isidore Lefèbvre ha poco meno di 50 anni e una carriera brillante di contabile e impiegato nell'amministrazione centrale delle finanze a Parigi, che però è stata stroncata da vicende politiche e da rovesci di fortuna di banchieri a lui vicini. Ha due figlie femmine, Ernestine e Azélie, e una moglie devota, Annette Lefèbvre. Ha però perso l'agiatezza nella quale era cresciuto e vissuto per gran parte della sua vita adulta a Parigi.

Antoine Béranger, invece, ha circa 60 anni.² Arrivato dalla cittadina normanna di Elbeuf, apparteneva a una famiglia nota per le sue attività di tessitura.³ Questi si era trasferito nella capitale partenopea subito dopo l'ingresso delle armate napoleoniche, ai primi del secolo. S'impegnò nell'industria tipografica e cartaria perché vi aveva previsto ottime prospettive di sviluppo. Probabilmente all'inizio aveva pensato di avviare soltanto la tipografia di Napoli, ma il Ministero gli aveva presentato le possibilità di finanziamento

² Béranger era nato a Elbeuf, dove esisteva un distretto cartario e tessile. Alain Becchia, *La draperie d'Elbeuf, des origines à 1870*, Publications de l'Université de Rouen 2000, p. 150. La famiglia del Béranger aveva diversi esponenti attivi da varie generazioni. Si conoscono di Elbeuf, un Charles Béranger e un Amable Béranger.

³ Alain Becchia, *cit.*, p. 151. Amable Béranger, che ancora lavorava poco prima della Rivoluzione, era probabilmente il padre di Antoine. *Ibidem*, p. 355.

e agevolazioni presenti nell'entroterra e questo lo aveva convinto ad avviare un opificio nella cittadina di Sora.

Raccolte le informazioni, seppe quindi che la zona della Costiera Amalfitana possedeva un'antica tradizione di cartiere, perlopiù piccole, ma invecchiate a causa di bisogni moderni. Le uniche forme di meccanizzazione utilizzate in quell'attività erano i mulini ad acqua e le gualchiere cartarie, che servivano per sminuzzare la materia prima costituita di stracci. Alcuni opifici di piccole dimensioni risalivano addirittura al Medioevo; ma se la qualità della carta prodotta era buona, la quantità era troppo scarsa, non sufficiente per l'abbondante produzione editoriale napoletana ma anche palermitana e del Regno. I produttori amalfitani non conoscevano o non potevano usare i processi di produzione meccanizzata e sarebbero stati soppiantati, nel corso dell'Ottocento, dalla concorrenza delle industrie del Regno, come quelle del distretto di Sora che producevano grandi quantitativi di carta di buona qualità per l'editoria e l'Amministrazione. Va detto che Béranger era fuggito dalla Francia per lasciarsi dietro una brutta vicenda di debiti e cause legali che in patria lo opprimevano. In seguito, uno dei suoi creditori lo aveva raggiunto sino a Napoli e aveva intentato una causa anche lì con la quale minacciava di fargli requisire tutti gli averi, compresa la nuova attività.

Il 3 giugno del 1812, Antoine Béranger chiese ed ottenne una nuova concessione alla quale subito associò Joseph-Isidore Lefèvre. Gli fu difatti concesso di costruire una stamperia con fonderia di caratteri da stampa a Chiaia, nel locale del Carminiello al Mercato. Fondamentalmente era un ampliamento dell'attività precedente, ma non solo. Carminiello al Mercato era un ex monastero carmelitano con scuola annessa, dalla lunga e prestigiosa storia, fondato nel

1741.⁴ Lo spostamento della Stamperia negli ampi spazi del Carminiello era un notevole progresso, perché consentiva sviluppi di produzione, ma c'era dell'altro: Antoine Béranger ottenne, infatti, oltre al Carminiello, l'utilizzo gratuito per dieci anni del soppresso «monatto» (convento) dei Carmelitani di S. Maria delle Forme a Isola di Sora, l'uso di un'antica gualchiera in località Carnello, stesso comune, a fianco del fiume Fibreno. Sora era una ridente cittadina della circoscrizione di Terra di Lavoro molto ricca d'acqua. Béranger ottenne inoltre la possibilità di acquistare tutti questi edifici allo scadere del periodo di comodato a un prezzo vantaggioso. Nello stesso 1812 ottenne un prestito di 3000 ducati da parte del Ministero dell'Interno. I soldi vennero erogati in vista dei lavori di adattamento e d'acquisto dall'estero delle macchine necessarie all'inizio di un'attività molto più ampia della precedente, sia per quanto riguarda la stamperia di Napoli che l'opificio cartario di Sora.⁵

Le monache carmelitane di Sora erano state sloggiate non molti anni prima e l'edificio cinquecentesco, solido e ben costruito, era in buone condizioni anche se necessitava di qualche adattamento. Oltre ad abbondanti prese d'acqua era dotato di terreni edificabili e liberi da altri edifici che promettevano futuri sviluppi. Ancora oggi, entrando nel portale principale, si intravede facilmente l'articolazione degli spazi in navate che ricordano l'originaria destinazione

⁴ Maria De Luzemberger, *S. Giuseppe a Chiaia e Carminiello al Mercato. Storia di due collegi popolari napoletani*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2001.

⁵ Anna dell'Orefice, *L'industria della carta nel Mezzogiorno d'Italia. 1800-1870. Economia e tecnologia*, in «Cahiers Internationaux d'Histoire Economique et Social», Librairie Droz, Ginevra 1979, pp. 251-473. Ivi, p. 330.

conventuale. Il popolo lo chiamava, semplicemente, edificio delle Forme o Forme.

A Béranger oltre ai diritti di utilizzo dei tre edifici (gualchiera di Carnello, Monastero delle Forme, Carminiello al Mercato a Napoli) furono concesse preziose prese d'acqua in una località vicina a un rudere medievale spesso chiamato Torre di Napoleone. Dopo i primi lavori, Béranger iniziò le sue prime produzioni alla fine del 1812 e fra quelle specializzate che resero subito rinomata la sua fabbrica vi fu la carta velina che nessuno ancora produceva nel Sud Italia, certamente non di quella qualità. A quel punto la Stamperia francese di Napoli poteva offrire un servizio in conto terzi di grande qualità con carta a buon prezzo, anche del genere “velina”, e stampa di eccellente fattura.

Anche se era fuori mano rispetto a Napoli, le prospettive di crescita erano interessanti. Fra il 1813 e il 1814, a poco più di un anno dall'inizio della fabbrica al monastero delle Forme e nell'antica gualchiera di Carnello, la produttività era alta. L'acqua, il cui getto veniva regolato mediante cateratte, giungeva alla cartiera dal canale Formette e dal torrente Magnene, mettendo in moto una ruota leggera ma potente. Béranger dotò l'opificio delle più moderne macchine a cilindri disponibili a quel tempo, per macerare e tritare gli stracci e ottenere un semilavorato superiore a quello prodotto dalle pile a magli in uso in altre cartiere dell'epoca. Alla sua apertura disponeva di un'attrezzatura all'avanguardia: 4 cilindri di trituratione, 2 sfilacciatoi, 2 raffinatori, un molino a ruota, e altri servizi che consentivano una produzione continua. Le gualchiere di Carnello furono ammodernate e l'opificio fornito di due vasche olandesi, impianti che sfilacciavano e sfibravano con una velocità dieci volte maggiore rispetto alla lavorazione tradizionale. Molti opifici cartari della zona del basso Lazio e

anche dello Stato della Chiesa ancora agli inizi del XIX secolo non disponevano di quel tipo di impianti.

Gli attrezzi erano della migliore qualità e l'officina di manutenzione era fornita degli ultimi ritrovati quanto ad utensili, grassi, oli e combustibili. Sappiamo dai documenti conservati all'Archivio di Stato di Napoli, che ci descrivono quasi ogni passaggio di queste attività, che Antoine Béranger investì di suo 50.000 ducati, una cifra notevole per il tempo, suddivisi fra la stamperia del Carminiello e le fabbriche di Sora. I tecnici che lavoravano in questi ultimi opifici erano stati chiamati dall'estero – da Francia, Olanda e Inghilterra – e avevano, a loro volta, addestrato le maestranze locali consentendo una manutenzione continua.

Non mancavano ottimi produttori di carta in Italia – ad esempio il distretto di Fabriano si era distinto, primo in Europa, sin dal XII secolo: lì era stata inventata la carta moderna poi riprodotta dai francesi – tuttavia mancavano ancora macchine automatiche che sfruttassero con un'ergonomia moderna la forza motrice impressa dalla caduta d'acqua. Béranger, e poi, ancor di più i suoi soci, avrebbero importato da Francia e Inghilterra tutta la conoscenza necessaria all'avvio di una fabbrica veramente efficiente.

I locali, adibiti alle varie lavorazioni, erano disposti in maniera molto razionale, in modo da ridurre i tempi di produzione; inoltre la fabbrica era dotata di un'officina di carpenteria e tornitura a supporto delle frequenti riparazioni e manutenzioni alle macchine. Il canale, detto delle Forme, lungo circa 2 km e costruito nel 1808, utilizzava nella parte superiore del suo corso l'alveo di un canale d'irrigazione già esistente, nella parte media, e per breve tratto, quello dell'emissario del Lago di Tremoletto, mentre la restante parte era stata frutto di scavi e di sopraelevazioni sul livello dei terreni con forte pendio. All'interno del complesso furono inoltre

realizzati alloggi per il direttore, gli impiegati e gli operai.⁶

Per quanto riguarda la Stamperia francese di Carminiello al Mercato, Béranger comperò almeno due torchi da stampa e altrettante postazioni per la composizione dei fogli oltre ad attrezzature per la fonditura dei caratteri che veniva seguita da Pietro Viollier. La tecnologia necessaria per la Stamperia era più semplice e meno costosa rispetto a quella delle gualchiere e degli sfibratoi di Sora. Impiantare una tipografia richiedeva soprattutto un buon tecnico fonditore di caratteri. Questi potevano anche essere acquistati, ma occorreva averne di diverse tipologie (grandi, piccoli, in grassetto, corsivi) per iniziare un'attività, ed erano piuttosto costosi. Da qui l'idea di produrli da sé.

Per le sue benemerienze economiche, Charles-Antoine Béranger era stato tra i pochi, assieme ai cugini Joseph-Isidore e Charles Lefèbvre, ad aver goduto della naturalizzazione come suddito del Regno borbonico dopo la caduta di Murat nel 1815, quando a centinaia, i loro conterranei erano fuggiti da Napoli.

Quasi tutti i francesi furono espulsi al cambio del Regno. Antoine Béranger, Joseph-Isidore e Charles Lefèbvre nel 1815 chiesero e ottennero la cittadinanza con decreto di naturalizzazione del 30 luglio 1815.⁷ Il decreto di

⁶ Vincenzo Vincitore, *La riconversione dei siti industriali della zona del Liri*, Theses ad Lauream, Università degli Studi di Cassino, A.a. 2001-2002, pp. 104-195.

⁷ Talvolta si legge "1814" ma si tratta di un errore: sino al maggio del 1815 a Napoli regnava ancora Murat. Non si può pensare, d'altra parte, che i Lefèbvre avessero chiesto un decreto di naturalizzazione alla corte borbonica in esilio prima del loro effettivo rientro. Dopo una pausa durata alcuni anni, Napoli tornò a diventare una meta favorita dai circa 4000 francesi che espatriarono tra il 1800 e il 1860, seguita da Cadice,

naturalizzazione dei cugini Lefèbvre è un caso rarissimo, poiché furono assai pochi i francesi collaboratori di Murat che ottennero la naturalizzazione senza passare attraverso un matrimonio. Tra i pochissimi, a quanto si sa, oltre a Charles e Joseph-Isidore Lefèbvre, si contano Carlo Mariano Lefèbvre (la cui parentela con i precedenti è incerta) e gli industriali della carta Béranger e Courier.⁸ Altri francesi erano stati naturalizzati prima dell'occupazione, come la vasta famiglia Degas. Nel complesso, comunque, centinaia di francesi vivevano ancora stabilmente a Napoli: tutti quelli che erano stati naturalizzati prima del 1799. Nuove colonie francesi si formarono in quegli anni in altre località, come successe in Paraguay, Santo Domingo e Louisiana.⁹

La crescente burocratizzazione del Regno di Napoli, il processo d'innovazione e aiuto alla modernizzazione

Smyrne, il Maghreb e Livorno (Decreto del 29 novembre 1815. ASN, Archivio di Stato di Napoli, MGG, f. 1160). Diciotto mesi più tardi è la volta di un certo Carlo Mariano Lefèbvre (Charles Marian Lefèbvre) che non pare imparentato con la famiglia Lefèbvre di cui questo libro si occupa.

⁸ Roberto Zaugg, *Guerra, rivoluzione, xenofobia. L'espulsione dei francesi dal Regno di Napoli (1793)*, in Franco Salvatori (a cura di), *Il Mediterraneo delle città. Scambi, confronti, culture, rappresentazioni*, Viella, Roma 2008, pp. 299-321.

⁹ J. Baillou - C. Lucet e J. Vimont, *Les affaires étrangères et le corps diplomatique français*, Editions du CNRS, Parigi 1984; Archives Nationales de France, *Fonds des Affaires Etrangères. Correspondance consulaire, Naples*, voll. 867-903. Ruggiero Romano, *Il commercio franco-napoletano nel secolo XVIII*, in Ruggiero Romano (a cura di), *Napoli dal Viceregno al Regno*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 67-122; G. Rodríguez Alcalá e L. Capdevila, *Une colonie française au Paraguay: la Nouvelle-Bordeaux*, Paris, L'Harmattan, 2005; A. E. Lemmon, *La Louisiane: de la colonie française à l'état américain*, Somogy, Parigi 2003; F. Blancpain, *La colonie française de Saint-Domingue: de l'esclavage à l'indépendance*, Karthala, Parigi 2004.

introdotta da Ferdinando di Borbone a metà del XVIII secolo e accelerata da Murat, era però proseguita con la Restaurazione seguita alla sconfitta di Murat nel 1815. Durante questa nuova fase, in buona parte, si ritrovarono gli stessi economisti ed esperti che avevano servito nel Decennio francese, i quali garantirono una buona continuità anche nel settore della carta e della stampa. Ecco perché chi vi si impegnò, come Bérenger, trovò un'ottima base su cui lavorare, senza contraccolpi, senza revoche. In pochi anni si sarebbe creata una robusta domanda di buona carta per archivio che si poteva evitare di importare dalla Francia e dal Nord Italia a causa degli alti costi.

Eppure, pochi mesi più tardi, Joseph-Isidore prese una decisione che al momento fu considerata incomprensibile: lasciò le sue quote della Stamperia francese e degli opifici di Sora e partì per la Francia con l'intenzione di non tornare più. La decisione di lasciare Napoli per sempre fu accelerata dal destino del suo protettore personale, il potente André-Jean Vauchelle, che tornava in patria: Joseph-Isidore aveva ottenuto una naturalizzazione che gli conferiva due patrie – Napoli e Regno delle Due Sicilie – ma, nonostante i suoi affari napoletani (da 8 anni lavorava con *monsieur* Antoine Béranger nella stamperia di Chiaia), la sua situazione economica rimaneva incerta, il che fa comprendere come l'impresa tipografica e cartaria ancora non produceva dividendi interessanti.

Joseph-Isidore non era riuscito a stabilire una rete di rapporti solida come quella del cugino Charles, di carattere più estroso: non si era introdotto nella società napoletana come aveva fatto lui. Manteneva invece buone relazioni a Parigi e per questo decise di tornarvi per ricevere un incarico. Secondo il figlio, sin dal 14 agosto 1808 aveva fatto della Stamperia di

Chiaia (così viene chiamata dal memorialista in alcuni passi) la sua attività principale lasciando perdere altri affari e questo probabilmente era stato un errore.

Dopo circa 8 anni di permanenza a Napoli, cinquantasettenne, il 31 marzo 1816 salì a bordo di una carrozza con valigie, bauli, la moglie Annette e le figlie Ernestine e Azélie abbandonando la città per sempre. Non sarebbe più tornato, nemmeno per un viaggio di piacere.

Un anno dopo la partenza di Joseph-Isidore, nel 1817, la manifattura di Sora dava lavoro a 150 operai e fabbricava 14 tipi diversi di carta, mentre la Stamperia francese del Carminiello possedeva un'attività di fonditura di caratteri, composizione degli stessi e probabilmente svolgeva un servizio di supporto (service) per gli stampatori. Se stampava, come è probabile, lo faceva per altri marchi. Le due attività poi iniziarono a lavorare in sinergia: la Stamperia francese di Béranger e soci usava la carta delle industrie di Sora.

Nel 1817, l'industriale chiese che la sua fabbrica, come quella francese di Egg, potesse fregiarsi del titolo di «manifattura reale», purtroppo questo privilegio non gli fu concesso per motivi che ignoriamo ma che si possono intuire: per avere quel titolo bisognava dimostrare continuità di produzione e di eccellenza, e la società di Béranger era ancora troppo giovane.

Nel 1818, lo stato di salute di Béranger si era deteriorato rendendogli difficile essere presente con costanza in fabbrica dal momento che viveva a Napoli. Decise così di proporre a un gruppo di amici la costituzione di una società per azioni che comprendeva le due cartiere e la tipografia. Scelse membri della ricca comunità francese e non tutti residenti a Napoli. Nella società entrarono «Pietro Coste», in realtà Pierre Coste,

papetier, di Lione, che divenne il direttore dello stabilimento a Sora, Auguste Viollier, anch'egli francese naturalizzato cittadino napoletano, e Charles Lefèbvre «di Pontarlier». La società, chiamata Pietro Coste & Compagni, si dotò di un investimento complessivo di 25.000 ducati, circa 8.300 per ogni socio. Una somma consistente per il tempo. Il fatto che Coste comparisse nel nome della società era dovuto probabilmente al fatto che impegnasse nell'attività il suo intero tempo. Nella società erano entrate anche le mogli degli uomini: la moglie di Béranger, quella di Charles Lefèbvre, quella di Joseph-Isidore (liquidata alla partenza con il marito) e la moglie di Viollier.

Riguardo alla tipografia, approfittando delle favorevoli condizioni economiche e fiscali concesse ai francesi, condizioni che garantivano esenzione dal pagamento delle tasse, concessione di prestiti e di utilizzo pieno di locali di proprietà del Demanio, Béranger l'aveva rafforzata. La fonditura di caratteri di piombo e la stamperia furono avviati nei locali del Carminiello, una chiesa sconsacrata già appartenente ai gesuiti ma confiscata a questi dal ministro Bernardo Tanucci (1698-1783) al momento della prima soppressione dell'Ordine. I locali si trovavano, e ancora si trovano (l'edificio oggi è molto degradato) in zona di Chiaia.



L'ormai fatiscente Carminiello al Mercato, chiesa sconsacrata da secoli dove nel 1808 fu ospitata per alcuni anni la seconda sede della futura Stamperia del Fibreno, al tempo chiamata Stamperia francese.

Antoine Béranger fu abile ad approfittare dei vantaggi offerti ai francesi durante il Decennio francese, in particolare dal 1805-1815, ma la sua avventura stava per finire. La tipografia-stamperia del Carminiello probabilmente stampava per conto terzi senza apporre un proprio marchio. Questo lo dobbiamo supporre per il fatto che pur essendo nota come *stamperia* non ha prodotto libri noti.

L'attività prevalente dei primi anni continuò sicuramente a essere la fonditura dei caratteri che, essendo in piombo, si consumavano velocemente e dei quali c'era sempre un gran bisogno. Per questo, appena possibile, sciolse la Pierre Coste & Co. favorendo la costituzione della Stamperia del Fibreno.

Proprio in quel 1821 Béranger comincia a uscire di scena. Ormai malato e tormentato dalle cause legali, dai pignoramenti, che erano arrivati a far mettere sotto sequestro temporaneo la stamperia e le attrezzature degli opifici di Sora e Napoli, era stanco e sfiduciato. È sicuro che, probabilmente per l'intrecciarsi di varie situazioni debitorie, Béranger non sia riuscito a restituire i prestiti che aveva ricevuto dal Ministero delle Finanze, nelle rate annuali del 1817, 1818, 1819. Nel 1820 venne istituita una pratica trasmessa poi nel 1821 nel quale il Direttore dell'Agenzia Contabile del Beni Riservati, l'agente contabile del distretto di Sora Giuseppe Tuzzi, considera i soci di Béranger anch'essi corresponsabili del mancato pagamento. Difatti il Tuzzi riesce a sequestrare beni di valore alle Forme e fa sequestrare materiale cartario al Carnello.¹⁰

Era stato ormai raggiunto dagli avvocati che gli avevano fatto causa in Francia. Più di una volta, gli ufficiali giudiziari tentarono di sequestrare a Sora e a Napoli attrezzature che appartenevano anche agli altri soci, creando situazioni incresciose. Mentre al Carnello, come visto, erano riusciti a sequestrare cartoni e cartoncini.

Nel dicembre del 1821, Charles Lefèbvre acquistò i macchinari delle Forme e del Carnello¹¹ e tutte le azioni della società Pierre Coste & Co., con uno sconto del 30%. Gli altri soci preferirono uscire di scena e così il nuovo proprietario cambiò la ragione sociale in Stamperia del Fibreno, per molto tempo semplice succursale della società Manifatture del

¹⁰ ASN, Ammortizzazione generale e della cassa di Ammortizzazione e del demanio pubblico b.22, f. 5973.

¹¹ L'atto di vendita vero e proprio è: Archivio Storico del Banco di Napoli, polizza bancaria di cassa del 23 dicembre 1822, di d. 30. Carlo Lefèbvre acquista all'asta materiali idraulici per 6.415.60 ducati.

Fibreno. Spostò anche la sede dal Carminiello agli ampi locali di San Domenico Maggiore. Era, e ancora è, un ampio edificio che faceva parte dell'antico, prestigioso convento domenicano. Spostava il baricentro degli interessi dalla stamperia, fonditura di caratteri e tipografiam alla produzione di carta ma, allo stesso tempo, potenziava l'attività tipografica.

La Stamperia del Fibreno in San Domenico Maggiore lavora, a partire dal 1823 circa, per conto terzi e per la fonditura di caratteri. In quella sede resterà sino alla fine del 1839. Non era ancora una casa editrice strutturata giacché non si conoscono libri che siano stati marchiati con il suo nome. Diverrà casa editrice qualche anno dopo. All'affitto e concessione quinquennale del Carminiello, intanto, era succeduta nel 1823 la decisione di comperare i locali di Carnello e di Santa Maria delle Forme. L'acquisto consentiva a Lefèbvre di fare modifiche strutturali che in quel momento ancora non aveva potuto fare: aggiungere edifici, scavare ulteriori canali, allargare i locali.¹²

Intanto, nel 1822, il Re rientrato in carica impose dazi molto gravosi sull'importazione di libri stranieri nel Regno con lo scopo dichiarato di aiutare gli stampatori e i tipografi locali, assieme al collegato sforzo di far fiorire l'industria cartaria che

¹² Sulla figura di Charles Lefèbvre e del figlio Ernesto e delle loro molteplici attività ho scritto in altri testi, di prossima pubblicazione, per ora in ediz. privata, v. Mario A. Iannaccone, *La famiglia Lefèbvre. Una dinastia fra le epoche*. (3 volumi); *Se non rischi non ottieni. Storia dell'Amministrazione della Navigazione a Vapore*, 2019; ID, *La fabbrica dimenticata. Le industrie chimiche Lefèbvre a Bagnoli*, 2019; ID, *La Società Italiana Partenopea. Dalla finanza all'industria (1833-1879)*, 2018; ID, *I pionieri della luce. Gli inizi della Società del gas e dell'illuminazione a Napoli (1817-1862)*, 2018. I volumi, nel loro complesso, contribuiscono a raccontare una parte importante della storia economico-industriale e della società napoletana sino a questo momento lasciata in ombra.

ancora non produceva i volumi di carta necessari per gli Stati moderni, per la loro organizzazione successiva alla burocratizzazione introdotta massicciamente prima in Francia e poi altrove alla metà del XVIII secolo. Quando Lefèbvre acquistò la concessione sapeva certamente che l'industria della carta era in grande ascesa in tutta Europa e che di carta c'era sempre più bisogno. Era un uomo accorto, abituato a informarsi, e aveva mantenuto contatti importanti con Parigi, Lione, Grenoble costruendo una rete importante di relazioni anche a Napoli e Foggia. Poter dunque unire, a due cartiere, una vera e propria stamperia-editrice, che stampasse titoli propri e per altri, situata nel mezzo di una delle più popolose metropoli europee, pareva un buon viatico di successo. Peraltro, se la gualchiera del Carnello sorgeva vicino al fiume, quella di Isola di Sora era già fornita di acqua da un canale scavato durante la gestione Béranger che Lefèbvre rafforzerà con prese d'acqua e un canale ancora più grande: l'acqua era necessaria al movimento delle macchine e alla produzione della carta stessa che derivava da una materia prima di stracci sfibrati e battuti fino a ricavarne una pasta omogenea.

La gran parte degli sforzi di Charles Lefèbvre andarono alla Manifattura del Fibreno, che è la parte più documentata, anche se conosciamo molto della Stamperia del Fibreno, dopo il passaggio di proprietà, dai libri pubblicati. La pubblicazione regolare di volumi propri, messi in vendita nel proprio negozio-magazzino e presso altri librai, inizierà dal 1830, e non prima.

A partire dal 1826, ormai padrone dei muri e dei terreni circostanti gli opifici di Sora, inizia a realizzare lavori in grande stile. Decide anche un investimento importante: acquista e installa una Macchina continua, la prima vera

macchina continua installata in Italia che entrerà in funzione nel 1828. Sappiamo che altri ex soci, come Augusto Viollier, sarebbero rimasti nel campo della tipografia dopo la cessione delle loro quote ma anche in molte altre attività come quelle dei trasporti per mare e del commercio, spesso in associazione con Charles Lefèbvre.

Dopo aver lasciato in gestione la sua ricevitoria di tributi di Lecce, si dedicò totalmente alle Manifatture del Fibreno e alla Stamperia (allora ancora nota come Stamperia francese). A tal proposito, è significativo che, per acquisire conoscenze tecnico-commerciali che la famiglia Lefèbvre non aveva, si sia associato perlomeno per due anni alla casa editrice francese di Firmin Didot, a partire dal 1828, comperandone delle azioni. Probabilmente, nei primi anni, la direzione della Stamperia del Fibreno fu affidata proprio a un Didot perché è l'unico nome associato all'editoria e alla produzione di libri che troviamo a lavorare e collaborare con Lefèbvre tra il 1822 e il 1830.¹³ Due celebri famiglie collaborarono a lungo con i Lefèbvre: i Montgolfier e i Didot. I Montgolfier facevano parte della stessa famiglia di *papetiers* i cui esponenti Joseph-Michel (1740-1819) e Jacques-Étienne (1745-1899), due generazioni prima, avevano effettuato il primo volo con pallone aerostatico ad Annonay nel 1783. Dell'estesa famiglia faceva parte anche Amédee-Louis Montgolfier (1816-1884) che legò la sua vita alle Manifatture del Fibreno. Lefèbvre lo convinse a trasferirsi a Napoli dove avrebbe lavorato per decenni. Anche il figlio Fernand Montgolfier (1842-1911), dopo prestigiosi studi

¹³ Amélie Lenormant (1803-1893), curatrice delle lettere di Madame Récamier, ricorda che nel 1859 un signor Didot, membro della vasta famiglia di stampatori parigini, era impiegato in uno degli stabilimenti dei Lefèbvre.

tecniche in Francia, lavorò per i Lefèbvre per molti anni finendo poi la sua carriera in Francia. Dunque, per alcuni anni, a partire dal 1828, i Lefèbvre furono in affari con Firmin Didot (1764-1838) e figli, proprietari di una delle stamperie-editrici più prestigiose di Parigi. Almeno tre generazioni di Didot – fra questi Frédéric Didot (1798-1836) – continuarono a frequentare a Parigi e a Napoli i Lefèbvre anche dopo la cessione delle Manifatture del Fibreno e delle stamperie editrici. Il legame d'affari tra le due famiglie non andò oltre il 1834, ma la frequentazione continuò e un nipote di Firmin Didot sarà dipendente dei Lefèbvre ancora dopo il 1860. L'arrivo di un Didot coincide con l'avvio vero e proprio delle attività editoriali, e questo non può essere un caso. Oltre che un'associazione, quella del Didot dovette essere una vera e propria consulenza pagata da Charles Lefèbvre al conterraneo.

Sino al 1824 la Stamperia dei Fibreno dispose anche di un locale affittato in Via San Sebastiano, un vano che dà sulla strada e che esiste ancora oggi vicino alla chiesa di San Sebastiano, sul fianco orientale del complesso monumentale di Santa Chiara.

Apparentemente, la Stamperia del Fibreno non ha mai posseduto un catalogo librario o un bollettino delle novità librarie nemmeno quando diviene, a tutti gli effetti, una casa editrice. In questo si comporta come la gran parte delle case editrici del tempo. Le novità venivano però comunicate sui giornali, in apposite sezioni o sulle riviste letterarie.

La Stamperia si doterà di un direttore editoriale – non definito tale, ma con questa funzione – e di uno commerciale e tecnico. Quanto alla tendenza ideologica generale, questa proveniva dagli interessi, dallo status e dalla provenienza culturale dei proprietari che erano monarchici e cattolici. La

Stamperia si specializzò in più campi: c'era innanzitutto una committenza istituzionale perlopiù legata alle opere di burocrati e alti burocrati del Regno (economisti, giuristi, avvocati, esperti nei vari settori); c'era una fitta produzione di testi legati all'accademia universitaria o meno, e soprattutto alla locale università (e in questo si andava dall'archeologia all'antiquaria alla fisica, geologia, matematica, geometria ecc.); c'era una produzione di opere pubblicate da avvocati e legislatori, con commenti di codici, trattati e anche molti testi che testimoniavano atti legali (processi penali e civili); c'era poi una produzione abbondante di testi di sacerdoti, teologi, insegnanti di seminario, oratori religiosi che raccoglievano omelie; non sono rare le opere stampate da medici e ricercatori anche estranei all'Accademia che proponevano teorie e rimedi per malattie gravi e meno gravi (molto presente è il colera, la tubercolosi, la sifilide); a partire dagli anni Trenta viene avviata una produzione letteraria vera e propria di poemi e poemetti, tragedie, versi, romanzi anche in traduzione di autori noti e meno noti.

Molti autori locali erano poi usi stampare a proprie spese le proprie opere, discorsi, elogi funebri, brevi discorsi agiografici, discorsi di insediamento, resoconti di viaggio, trattati filosofici.

A un calcolo possibile attraverso i servizi di catalogazione nazionale delle opere storiche risulta che le opere stampate dalla Fibreno, nel corso di circa 50 anni di storia (l'attività importante avviene tra il 1830 e il 1880), siano state molte centinaia, migliaia contando le opere minori. Soprattutto dopo il 1830 esistono segnalazioni bibliografiche, recensioni, discussioni che si possono rivenire in decine e decine di riviste che riportano i titoli della Stamperia, che svolse un'opera di divulgazione e discussione di primo piano in Italia.

Ovviamente, la cultura successiva ha bollato tale produzione come prevalentemente “reazionaria”, decontestualizzandola e dimostrando una concezione antistorica e antiscientifica della produzione editoriale. Ecco il giudizio di Flavia Luise, che si è occupata della storia della Stamperia del Fibreno:

Le segnalazioni bibliografiche della più accreditata stampa periodica, – sia quella locale e liberale come *Il progresso delle scienze e delle arti*, sia quella più conservatrice come la *Biblioteca italiana* o sia *Giornale di letteratura, scienze ed arti* stampato a Milano, – confermano la preferenza verso l'officina tipografica del mondo della scienza, dell'università, della pubblica amministrazione, delle diocesi e dei più significativi personaggi della cultura del tempo. La produzione, raramente partecipe degli eventi storici europei, è di stampo cattolico moderato: le simpatie dell'Italia preunitaria verso i moti del 1848 si traducono in pochi scritti, inversamente proporzionali ai fermenti risorgimentali della società civile.¹⁴

Sarebbe difficile pensare che la Stamperia del Fibreno potesse stampare opere che provassero “simpatie” per il processo innescatosi per portare a un'Italia preunitaria e alla distruzione del Regno borbonico, e che appoggiassero acriticamente “i moti del 1848”. Lefèbvre era solidamente inserito nella nuova aristocrazia del denaro, del potere e poi anche della nobiltà titolata vera e propria del Regno borbonico, e dunque non si comprende come potesse, lui o i direttori della sua casa editrice, favorire simpatie verso movimenti liberali che volevano la distruzione del Regno. Ma queste sono considerazioni storiche fatte con il senno del poi.

¹⁴ Flavia Luise, *La Stamperia del Fibreno*, in *Storia di editori e tipografi nella Napoli dell'Ottocento*, Pendragon, Bologna 2018, p. 72.

Capitolo 3

Una produzione varia

Guardiamo piuttosto al catalogo, al catalogo ricostruito, faticosamente, esaminando anno per anno i libri stampati, perlomeno le principali, prima di fare altre considerazioni relative alla struttura della Stamperia.¹⁵ Solitamente, l'opera di case editrici di questo tipo, come ha fatto Flavia Luise per questa e altri studiosi per altre stamperie-editrici del tempo, vengono esaminate per settore. Non è chiaro chi sia stato per

¹⁵ Riguardo alla presenza e assenza di cataloghi, strumento così prezioso per ricostruire l'attività degli editori, valgono le considerazioni di Elisa Marazzi: «Chiunque si sia cimentato in una ricerca sugli editori in età contemporanea, in particolare sul XIX secolo, ha constatato – e spesso lamentato – la frequente irreperibilità di documenti d'archivio, su cui è buona norma che si fondi qualsiasi opera storiografica. Le ragioni delle perdite sono diverse; una contingenza sfortunata ha voluto che a Milano, sede di una parte non trascurabile, per numero e per rilevanza, delle imprese editoriali di età contemporanea, gli eventi bellici abbiano causato la distruzione o la mutilazione degli archivi, sia privati, sia pubblici – si pensi alle incursioni aeree nell'estate del '43 che colpirono, tra gli edifici storici del centro, anche l'Archivio di Stato. Più in generale ha pesato la scarsa sensibilità dei soggetti produttori o dei loro eredi, che di rado hanno ritenuto opportuno tenere traccia dell'attività imprenditoriale se non conservando piccole collezioni di volumi, spesso frutto di rese e non della volontà di creare una biblioteca storica.», Elisa Marazzi, *Mestieri dei libri e mercato editoriale nei cataloghi dell'Ottocento. L'informazione bibliografica come fonte per la storia dell'editoria*, «Rara volumina. Rivista di studi sull'editoria di pregio e il libro illustrato», Maria Pacini Fazzi Editori, Lucca 1-2 (2015), pp. 75-109. Ivi, p. 75.

molti anni il direttore della casa editrice, che apponeva le sue iniziali L. P. e del quale non sono stati trovati contratti, e che resta direttore almeno dal 1828 al 1848 o poco dopo, quando la direzione passa a Raffaele Caccavo che rimarrà direttore sino alla fine della storia della casa editrice, nel 1885.



La decorazione che contraddistingue molti volumi della Stamperia del Fibreno.

Ad esempio, furono considerate pregiate le pubblicazioni dell'archeologo F. A. Pellicano per cui nel 1826 la Fibreno, con il vecchio nome di Stamperia francese, stampa *Intorno a un antico monumento di marmo* (Stamperia francese, 1826), e poi il *Catalogo delle antiche monete locresi* (Stamperia del Fibreno, 1834), un tipo di produzione, quello dell'antiquaria, poi archeologia, che rimase sempre vivace considerando la crescita degli scavi dei luoghi storici come Pompei ed Ercolano. Carlo Bonucci, importante architetto e archeologo, pubblicò due libri nel 1830 e nel 1832, uno dedicato a Pompei, *Gran mosaico di Pompei*, e uno dedicato in generale a

Ercolano.¹⁶ Suo era anche *Pompei ou Precis historique des excavations depuis l'annee 1748* che risulta stampato dalla Stamperia francese (Imprimerie française) del Fibreno che ancora non aveva stabilizzato il suo nome.¹⁷



Incisione (tavola n. IV) da *La mimica degli antichi investigata* (1832). L'autore spiega il sopravvivere nel popolo napoletano dei gesti descritti nelle commedie di Petronio.

Aveva dato alle stampe anche un curioso libro di Andrea de Jorio, *La mimica degli antichi investigata nel gestire napoletano* (1832), corredato da pregevoli incisioni che intendevano mostrare le continuità fra la mimica classica, soprattutto della commedia, con quella contemporanea napoletana. Ma la produzione di farse, opere teatrali comiche e tragiche, continuerà per tutta la storia della Stamperia e

¹⁶ Carlo Bonucci, *Gran musaico di Pompei*, Stamperia e Cartiera del Fibreno, Napoli 1832; ID, *Ercolano*, Stamperia e Cartiera del Fibreno, Napoli 1835.

¹⁷ Carlo, Bonucci *Pompei ou Precis historique des excavations depuis l'annee 1748*, Imprimerie française, Napoli 1828.

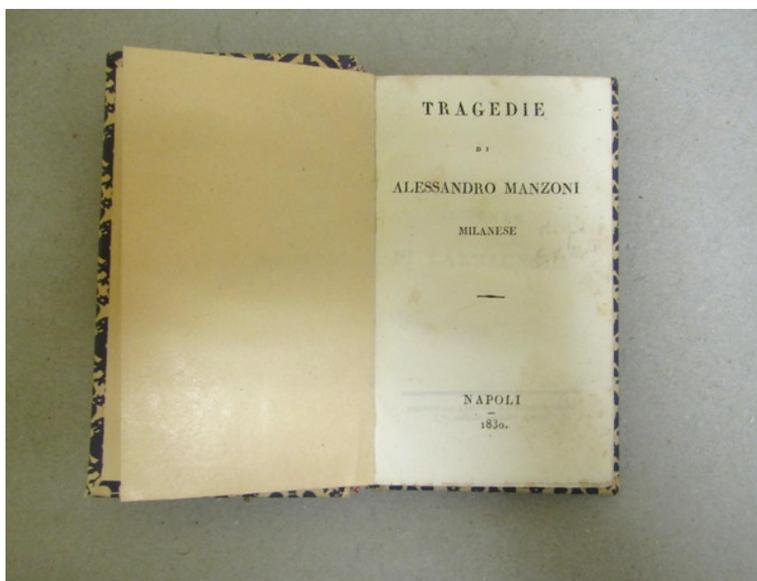
alcuni autori saranno particolarmente attivi, come Giulio Genoino che, oltre ai 15 volumi dell'*Etica drammatica*, citata più avanti, scriverà testi teatrali nei tardi anni Trenta e Quaranta, come *Maddalena Scudery in Provenza* (1839), *Cuor di una figlia* (1839), *L'istinto del cuore* (1839). Avrebbe poi continuato nel decennio successivo con varie raccolte, fra cui *Rrobbe vecchie, novegne e nnove de trinca nferta per lo capodanno 1847* in dialetto (2 volumi, 1847).¹⁸ Si trattava, in questo caso, di una produzione teatrale minore, di circolazione locale e composta d'occasione (per le farse che si facevano dopo Pasqua e nelle festività natalizie), ma comunque apprezzate, a quel tempo, dal pubblico.

Ad ogni modo pare del tutto significativo, per mostrare quanto la Stamperia del Fibreno fosse aggiornata e in linea con altre case editrici e stampatori italiani del tempo, considerare come già nel 1830 approntasse un'edizione delle *Tragedie* di Alessandro Manzoni. Era allora l'esempio più "avanzato" (nel senso che i romantici davano alla parola) e discusso autore del tempo, prima ancora che pubblicasse *I Promessi sposi*. L'edizione, in elegante cartonato, conteneva *Il conte di Carmagnola*, *l'Adelchi* e il *Cinque Maggio*.¹⁹ Erano opere già discusse, criticate e lodate, non soltanto a Milano ma anche a Firenze per le novità che portavano e per come tradivano i principi delle unità aristoteliche con un linguaggio che già non era più quello classicista ma si rifaceva a Madame de Staël e ai romantici francesi che, del resto, i proprietari della Fibreno

¹⁸ Quando appaiono diverse opere in uno stesso anno in genere si tratta di riproposizione di stampe effettuate, quasi sempre, in piccole tipografie che non garantivano circolazione.

¹⁹ Alessandro Manzoni, *Tragedie di Alessandro Manzoni milanese. Il conte di carmagnola - Adelchi - Cinque maggio*, dalla Stamperia e Cartiera del Fibreno, Napoli 1830.

conoscevano di persona (Lamartine, Chateaubriand e gli altri). Non mancavano, tra gli autori più in voga del tempo, Vincenzo Monti, pubblicato nell'opera omnia in 6 grossi volumi.²⁰



Diversi volumi pubblicati in questi anni, ad esempio nel 1830, riportano solo semplicemente “Napoli” senza indicare lo stampatore oppure la dicitura “Dalla Stamperia e Cartiera del Fibreno” in una pagina successiva a quella che contiene i titoli. Come poi spiegherò, la Stamperia non aveva autonomia societaria rispetto alle cartiere, era una succursale specializzata.

Dopo la sede provvisoria al Carminiello, la Stamperia del Fibreno rimase per alcuni anni in Piazza Domenico Maggiore al n. 3. Oggi il n. 3 si trova proprio all'estremità sinistra dell'antico Palazzo Petrucci. Ma è possibile che agli inizi del

²⁰ Vincenzo Monti, *Opere*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1833.

XIX secolo esistesse una numerazione alternativa e che il n. 3 si trovasse proprio a San Domenico Maggiore, convento in uso ma vastissimo e che affittava locali a uso commerciale e artigianale. Ad ogni modo la piazza in cui era ospitata la tipografia è la stessa che porta il nome di San Domenico oggi. Con i molti rimaneggiamenti successivi è difficile distinguere il luogo preciso, ma certamente la Stamperia del Fibreno era situata nel centro più nobile di Napoli, di fronte all'obelisco di San Domenico Maggiore, uno dei centri più importanti dei domenicani, all'inizio della discesa di Trinità Maggiore che sfiorava il Palazzo dei Degas.



La prima sede della Stamperia del Fibreno era situata in uno degli anditi che si vedono in Piazza Domenico Maggiore, non è chiaro se sulla sinistra o sulla destra dell'attuale Palazzo Petrucci.

Alla fine degli anni Trenta inizia la sua attività un concorrente della Fibreno, il fiorentino Giuseppe Marghieri (1806-1896) che, giunto in città nel 1838 ci si stabilisce. Nel corso degli anni successivi – non è chiaro quando esattamente – si associa a piccoli tipografi-editori già presenti sulla piazza napoletana: D’Andrea, Tramater e Festa e con loro risulta possedere 5 torchi nell’anno 1852.²¹ La prima sede nota è strada Nardones, 55. Soprattutto, come nota Antonella Venezia «la sua bottega diventerà ben presto un punto di riferimento per molti liberali napoletani, come si ricorda nel suo necrologio: Egli è forse l’ultimo a scomparire di que’ librai napoletani che tenuti d’occhio dalla polizia borbonica, cercavano colla stampa e collo spaccio delle opere edite in altre parte d’Italia, di rendere meno disagevole l’educazione intellettuale del Mezzogiorno. I negozi di questi librai, come quello di Vincenzo Puzziello, di A. Mirelli, ecc. erano luogo di ritrovo di tutti coloro che al culto delle lettere e delle scienze univano aspirazioni politiche liberali e antiborboniche».²²

Considerando i movimenti politici vivacissimi e le manovre che tendevano a chiudere a tenaglia il Regno delle Due Sicilie,

²¹ Luigi Mascilli Migliorini, *Una famiglia di editori, I Morano e la cultura napoletana tra otto e Novecento*, Franco Angeli, Milano 1999, p. 27. Molte informazioni su Marghieri sono riportate da Antonio Marghieri, *Tra biblioteche libri e librai a Napoli. Reminescenze e divagazioni*, in *Luigi Chiurazzi nel suo 90° anno*, Stabilimento tipografico Morano, Napoli 1921, p. 12.

²² Antonella Venezia, *Da Firenze a Napoli: cenni sull’attività editoriale della famiglia Marghieri*, pp. 169-196, in cur., Gianfranco Tortorelli, *Storie di editori e tipografi nella Napoli dell’Ottocento*, Pendragon, pp. 169-170. A tal proposito, la Venezia riporta esempi di intellettuali liberali (come Giuseppe de Blasiis, pp. 170-171) che si lamentavano della politica illiberale del Meridione borbonico senza contare che l’Italia unita possiederà un sistema di censura altrettanto efficace (ma di diverso orientamento).

non è nemmeno impossibile che Giuseppe Marghieri, che aveva comunque oltre trent'anni e che aveva una posizione avviata a Firenze, s'installasse a Napoli anche come agitatore. Non erano certo situazioni infrequenti in quel tempo, come in tutti i tempi. Ad ogni modo attorno al suo negozio si “ritrovavano” persone con aspirazioni politiche liberali e antiborboniche. Non a caso la Protesta di Settembrini, che tanto spazio ebbe soprattutto in Inghilterra oltre che nell'Italia liberale che cercava ulteriori giustificazioni morali per indirizzare l'opinione pubblica, pare sia stata stampata proprio da Marghieri. Il che – senza che ci sia prova naturalmente – rafforza comunque il sospetto appena espresso. Marghieri non ebbe problemi ad associarsi ad altri editori per pubblicare opere di autori considerati “reazionari” secondo il metro dell'epoca, come Cesare Cantù (che fu pubblicato anche dalla Stamperia del Fibreno: *Storia universale: volume primo*). E lo stesso fece con altri autori, come Giacinto Carena (altro autore pubblicato dalla Fibreno) con il *Prontuario di vocaboli attenenti a cose domestiche e altre di uso comune*, pubblicato nel 1858 in 2 volumi. Si trattava di una classica copia pirata: il volume era già stato pubblicato nel 1854 dalla Stamperia del Fibreno.

Ma la fedeltà di Marghieri al nuovo regime non gli porta vantaggi in termini commerciali semplicemente perché la piazza commerciale era piccola e il pubblico diviso. Nonostante le sue benemerienze liberali, Marghieri ebbe problemi quando il mercato librario napoletano si contrasse e dovette chiedere prestiti alla Dittatoria sin dall'11 settembre 1860, in una vicenda che è stata ricostruita da Luigi de Matteo

in *Noi della Meridionale Italia*.²³ Marghieri entrò in una crisi seria che durò quasi un decennio per poi riprendersi e durare anche per parte del secolo XX. La sede nella quale l'editore si installò per più tempo fu strada Monteoliveto 37, più un deposito in via Toledo 346.

²³ Luigi De Matteo, *Noi della meridionale Italia. Imprese e imprenditori del Mezzogiorno nella crisi dell'unificazione*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2002, pp. 7-71; al caso dedica qualche pagina anche Vincenzo Trombetta in *L'editoria italiana dell'Ottocento. Produzione, circolazione, consumo*, Franco Angeli, Milano 2008, p. 178, e naturalmente la cita Antonella Venezia, cit., pp. 171-173 che al caso dedica alcune pagine con nuovi dettagli.



Nell'incisione in bianco e nero qui riprodotta si vedono sulla destra, dietro alla carrozzella, più o meno a due terzi dell'inquadratura, i locali nei quali era probabilmente ospitata la Stamperia del Fibreno nella sua seconda sede. Ad ogni modo, il palazzo è quello. I numeri civici anche nel XIX secolo erano indicati come 1-3. Come si nota, paragonando questa incisione del 1891 con la fotografia scattata di recente, gli edifici non sono cambiati e si presentavano allo stesso modo alla fine del XVII secolo e agli inizi del XIX.

Nei primi anni Trenta, la Stamperia era ancora poco concentrata sulle opere narrative e in particolare sui romanzi, genere nuovissimo ancora. Torneremo su questo genere di libri fra qualche capitolo.

Capitolo 4

Libri su politica e Stato

Scorrendo la lista dei libri pubblicati (la Stamperia, va ricordato, non ebbe mai un catalogo ragionato), possiamo citare le opere e gli autori principali. Si può cominciare, ad esempio, da quelle relative alla politica e allo Stato. Le prime pubblicazioni importanti sono del 1830 con la denominazione di Stamperia e Cartiera del Fibreno, a volte e più frequentemente Stamperia del Fibreno.

Nel 1831 viene pubblicato un testo importante sia per l'economia del Regno sia per le attività del Lefèbvre relativo all'istituto delle privative, istituto in vigore. Si tratta di *Delle privative. Trattato* di Giammaria Puoti, magistrato, pubblicato dalla Stamperia del Fibreno. L'autore difendeva l'istituto e ne caldeggiava l'estensione anche in altri campi come quello che sarebbe stato propriamente coperto dal diritto d'autore. Un problema, questo, annoso, e non soltanto in Italia. Nei decenni successivi Alessandro Manzoni in Italia e Charles Dickens a Londra si sarebbero battuti perché fosse varata una giusta legislazione nel campo, cosa che in Italia sarebbe avvenuta soltanto nel 1865. Gli Stati con la legislazione più avanzata erano, in quel momento, lo Stato Pontificio e la Francia. Giustamente, notava il Puoti, questo diritto sarebbe andato a vantaggio di editori, stampatori e rivenditori.²⁴

²⁴ Giammaria Puoti, *Delle privative. Trattato*, Stamperia e Cartiera del Fibreno, Napoli 1831, p. 74. Per il dibattito sul protezionismo nella

In un tempo in cui non esisteva ancora una legislazione che regolasse il diritto d'autore, e dunque le case editrici non pagavano una cifra pattuita sul venduto, esse si regolavano in vario modo: in molti casi era probabilmente l'autore a pagare i costi della pubblicazione, in altri l'editore pagava una cifra forfait ma se considerava interessante l'opera poteva far valere l'istituto della *privativa*. Lo teorizza Puoti, pubblicato dalla Stamperia del Fibreno, all'inizio della vera e propria attività editoriale della stessa, con *Delle privative. Trattato*. Conviene riprenderne una parte significativa che è stata notata da Vincenzo Trombetta:

[...] 39. Che ogni autore di opere letterarie e scientifiche abbia la *privativa* di stampar le sue opere stesse per tutta la sua vita naturale, e dodici anni oltre; e che possa questa cedere, donare, vendere, lasciare in testamento, e possa anche ereditarsi per diritto di sangue. Che questa *privativa* possa con ordini speciali del Sovrano estendersi fino a venticinque anni dopo la vita per casi particolari di merito non ordinario dell'opera, o di costo strabocchevole dell'edizione. 40. Che sopra ogni libro sia notato che l'opera è stampata dall'autore, o da chi ha avuta da lui cessione della *privativa*. 41. Che ogni libro, che non abbia questa notizia, ed un 'impronta scelta a questo oggetto, o l'abbia falsificata, si intenda di contrabbando. 42. Che la *privativa* data agli autori di opere scientifiche e letterarie non impedisca che chiunque altro possa

politica editoriale partenopea, cfr. fra l'altro Marino Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Franco Angeli, Milano 2010 pp. 266-276 (prima ed. 1980 Einaudi); Maria Iolanda Palazzolo, *Intellettuali e mercato librari a Napoli, il dibattito sul dazio d'importazione dei libri stranieri (1834-18399*, in «Sociologia della letteratura», a. II (1979), 3, pp. 61-63. In particolare, aggiornato è Vincenzo Trombetta, *L'editoria napoletana dell'Ottocento*, Franco Angeli, Milano, 2008 pp. 20-33.

voltar le loro opere in altre lingue, e così stamparle di proprio conto. 43. Che ai traduttori di opere d'altri spetti egualmente la *privativa* di stampar le traduzioni, di cui sono autori. Ma che questa non impedisca che chiunque altro possa del pari tradurre le stesse opere, e stampar con pari beneficio le proprie traduzioni.²⁵

Dunque, utilizzando l'istituto della *privativa*, che aveva lo scopo di introdurre dall'esterno tecnologie o processi in esclusiva o di utilizzo in esclusiva di tecnologie o processi o lavorazioni inventate nel Regno, si cercava di proteggere la proprietà intellettuale ancora non concepita come tale ma come proprietà industriale. Questo sistema di protezione delle opere edite dagli autori non copriva però le traduzioni di libri stranieri che probabilmente non erano pagate, a meno di accordi fra le parti. Il sistema proposto da Puoti, ed evidentemente caldeggiato dalla Stamperia del Fibreno, considerava l'autore come un produttore che doveva innanzitutto pagare lo stampatore e poi arrangiarsi con questi in accordi commerciali per la vendita delle copie attraverso i negozi. Luigi Bianchini sarebbe entrato nel dibattito oltre 20 anni dopo dichiarandosi in generale contrario all'istituto delle *privative*, anche se, per quanto riguarda le opere d'ingegno, parlava di diritto esclusivo di godimento.²⁶ La questione verrà dibattuta per decenni e nel frattempo gli stampatori-editori godettero di una sorta di totale libertà di stampare e tradurre autori stranieri (a meno anche non venissero in contatto con loro) e anche autori italiani residenti altrove. È nota la lotta che fece Manzoni per evitare edizioni pirata dei *I Promessi sposi*,

²⁵ Giammaria Puoti, *Delle privative. Trattato*. Stamperia del Fibreno, Napoli 1831, pp. 168-169.

²⁶ Luigi Bianchini, *Principi della scienza del ben vivere sociale e della economia pubblica e degli stati*, s.e. Napoli 1855, p. 147.

in Norditalia e soprattutto a Napoli, negli anni successivi.

Un dettaglio strappato dall'oblio grazie a un diario scritto dal cugino di Charles Lefèbvre ci ricorda il nome del capo tipografo della Stamperia del Fibreno di quegli anni, Giovanni Martin. Fu lui che il 17 febbraio 1831 si presentò alla Presidenza della Giunta della Pubblica Istruzione con la richiesta di dare alle stampe l'opera del Puoti, permesso che viene accordato. Il capo tipografo era evidentemente responsabile della stampa dei libri e, almeno in parte, anche dei loro contenuti (per inciso le opinioni del Puoti rispecchiavano probabilmente quelle della direzione della Stamperia).²⁷

Poco sappiamo di questo Martin, ma è probabile che fosse un francese, non un italiano, dunque un Jean Martin. Infatti, ci è nota l'esistenza di un Martin che fu un dirigente delle Manifatture del Fibreno a Sora oltre che a Napoli. Dopo la breve direzione di Giacomo Filippo Testa (1803-1894), chimico, che lavorò a Sora, un ruolo di rilievo lo ebbe proprio Giovanni (o Jean) Martin fra il 1825 e il 1833. Questi divenne direttore di uno degli stabilimenti del Fibreno (probabilmente le Forme) sino al 1833, quando fu sostituito da Émile Grévenich (direttore dal 1833 al 1844). La sostituzione non fu presa bene da Martin. Si tratta probabilmente della stessa persona che nel 1841 si suicidò gettandosi nella cascata alta 15 metri che si trova a fianco di uno dei corpi di fabbrica delle Manifatture del Fibreno. Ma questa tragedia, al tempo, era ancora di là da venire.²⁸

²⁷ Giammaria Puoti, *Delle privative. Trattato*, cit., p. 175.

²⁸ BNF, AB XIX 4481, vol. VI, p. 1. Martin continuò a collaborare per altri otto anni, ma probabilmente visse la sostituzione come un fallimento personale, tanto da arrivare nel 1841 al suicidio.

Nel 1832, l'Università di Napoli propone una privativa per la stampa delle sue opere che comportava l'esclusione delle altre stamperie. Si trattava certamente di un onore, per la Fibreno, che però rischiava di impegnarsi molto in opere che avrebbero avuto una circolazione minima. L'accordo che pare sia stato fatto non è noto, ma la Fibreno stampò molte opere dell'Università senza che fossero escluse altre stamperie. Ebbe dunque un rapporto privilegiato ma non esclusivo. Un testo intitolato *A pro de' tipografi e librai napoletani* scritto da Michele Cicala espone una serie di motivi per cui la privativa esclusiva, autorizzata soltanto all'ateneo, avrebbe un effetto positivo per l'ateneo stesso ma negativo sulla circolazione della cultura in generale nel Regno.²⁹

Particolarmente importante per la storia dell'editoria del Regno di Napoli è un testo che viene pubblicato due anni più tardi, dal titolo: *Degli odierni uffici della tipografia e de' libri. Discorso pratico ed economico*, firmato da Carlo Mele (1792-1841). Il libro diede inizio a un vivace dibattito che sarebbe durato vari anni.³⁰ Esso dimostra innanzitutto la stretta relazione che esisteva al tempo, soprattutto al tempo, fra produttori di carta ed editoria e i progressi che si stavano facendo in quel campo dimostrando, sin dal primo capitolo, la grande differenza che esiste fra il commercio dei libri e quello degli altri "prodotti" (*ibidem*, pp. 7-17), con argomenti che non possono essere rifiutati nemmeno oggi.

Mele, inoltre, criticava l'eccessivo protezionismo del governo che impediva una libera circolazione soprattutto dei libri stranieri e delle loro traduzioni a causa di un

²⁹ Michele Cicala, *A pro dei tipografi de' librai napoletani*, Stamperia e Cartiera del Fibreno, Napoli 1832.

³⁰ Carlo Mele, *Degli odierni uffici della tipografia e de' libri. Discorso pratico ed economico*, Stamperia e Cartiera del Fibreno, Napoli 1834.

provvedimento del 1822. Questo portava a una situazione di penuria di pubblicazioni, magazzini vuoti, cataloghi poveri e scarsa circolazione. Gli autori, insomma, non si sentivano invogliati a pubblicare a meno che non fossero professori universitari o professori di scuole inferiori che davano alle stampe i loro manuali di economia, matematica, scienze biologiche e anche teologia e storia perché fossero acquistati come testi di studio dai propri allievi. Scriveva a tale proposito il critico del tempo Riccardo Petroni: «ma più che il loro numero è scaduta la qualità delle loro botteghe, le quali sono generalmente così meschine e malfornite ch'elle non rassomigliano più per niente a' ricchi magazzini e splendidi magazzini tenuti venti o trent'anni addietro da Terres de' Merand o da Porcelli, dagli Stasi, da Liteto e da' altri». ³¹ I citati sono i librai del periodo tardo Settecentesco e del Decennio francese. ³²

Petroni si riferiva al periodo francese quando, è evidente, gli invasori avevano interesse a far circolare le nuove idee e il dibattito era stato per un certo periodo libero, anche se non così libero, visto che la censura era molto stringente: erano accettati

³¹ Riccardo Petroni, «Il topo letterario», 11, Napoli 1833, pp. 22-23.

³² Anna Maria Rao, *La stampa francese a Napoli negli anni della Rivoluzione*, «Mélanges de l'école française de Rome» Roma 1990, pp. 469-520. Ivi, pp. 102-103; Maria Jolanda Palazzolo, *I tre occhi dell'editore. Cultura meridionale e mercato librario tra Otto e Novecento*, in «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», n. 5, gennaio 1989, pp. 169-198; Gaetano Cingari, *Note sulla censura e sul dazio d'importazione dei libri stranieri del Mezzogiorno (1822-1847)*, in *Cultura, società e potere. Studi in onore di Giuseppe Giarrizzo*, cur. Fabrizio Lomonaco, «Archivio di Storia della Cultura», Quaderni, 2, (1990), Morano, Napoli, pp. 279-308. L'apporto più recente è di Vincenzo Trombetta, *Editoria a Napoli nel decennio francese. Produzione libraria e stampa periodica tra Stato e imprenditoria privata (1806-1815)*, Franco Angeli, Milano 2011.

testi che difendessero prima il giacobinismo francese, il progresso portato dai francesi, poi il cesarismo di Napoleone e l'Illuminismo. Il resto non passava la censura e dunque parlare di periodi più liberi o meno liberi, in ogni tempo, ha un valore relativo, spesso influenzato dal sistema in cui si vive o che si condivide: lo storico deve tenerne conto. Nondimeno a un progresso evidente nella manifattura della carta pareva non corrispondere, dopo la Restaurazione, un progresso o miglioramento nella produzione libraria. Ma è proprio così?

Il protezionismo non faceva bene alla circolazione di idee e libri stranieri (particolarmente inglesi) ma anche a quella che veniva detta stampa sovversiva, libri che infondevano idee contrarie alla monarchia (assoluta) e alla religione (cattolica) e che avrebbero potuto penetrare molto più facilmente minando il potere, così come sarebbe accaduto qualche decennio dopo. E questo era un problema del Regno ma anche della monarchia inglese o di quella francese o dei vari principati italiani per quanto "illuminati" fossero. Insomma, era un problema comune legato allo spirito del tempo (e forse di molti altri tempi) e nessuno Stato poteva ergersi a campione. Ad ogni modo, se i libri con qualche valenza politica circolavano meno facilmente, questo non poteva essere detto, come vedremo, per altri generi di libri.

In generale, le attività del moderno opificio cartario dei Lefèbvre e della Stamperia di Napoli furono elogiate da Raffaele Liberatore (1787-1843), uno dei più noti intellettuali e pubblicisti del tempo che, dopo i moti del 1820, e dopo aver perso cariche civili importanti come quella di magistrato, si era dedicato completamente all'attività editoriale. Per lui la Stamperia del Fibreno rappresentava la punta di diamante dell'editoria regnicola anche per la stretta integrazione fra produzione di carta, fonditura di caratteri e tipografia. Essa

aveva reso possibile avere a disposizione più carta, di diverse qualità e anche fogli di più grandi dimensioni che potevano giovare all'editoria. La Manifattura del Fibreno era assurta ormai a celebrità nazionale e internazionale dopo gli ampliamenti della fabbrica iniziati nel 1812-1813 da Béranger, continuati da Charles Lefèbvre nel 1820-1821 e ancora nel 1828 con l'acquisto della modernissima Macchina Continua Fourdrinier di modello inglese .

Ne scrive nel lungo *De' saggi delle manifatture napoletane esposti nella solenne mostra di Napoli del 1834*, di cui qui riporto soltanto un brano.³³

Moltissime sono per certo le cartiere che abbiamo in Terra di Lavoro, in Principato citeriore, negli Abruzzi, e crescon ogni anno di numero e di importanza; ma possono considerarsi come le migliori quelle de' fratelli Bartolomucci in Picinisco, de' sigg. Lucibello nella costiera d'Amalfi, del sig. Del Vecchio in Loreto, del sig. Lefèbvre sulle deliziose rive del Liri e del Fibreno; anzi se grandiosità di manifattura, copia e novità di macchine bastano a dar primazia, essa a quest'ultima sola può a buon diritto assegnarsi. Pareva in fatti che tal produzione della nostra industria dovesse singolarmente perfezionarsi in Carnello dopo l'erezione della stupenda macchina inglese a moto continuo che fabbrica da per sé carta interminabile d'ogni qualità, e te la dona in un minuto bella e fatta ed asciutta, macchina sino ad ora unica in Italia; e tanto più fondata pareva l'aspettativa dopo i miglioramenti a quella aggiunti, sia per distruggere i leggieri solchi che il contatto della tela metallica sulla quale passa l'intriso faceva in una delle superficie del foglio, sia per evitare che si arrestassero in esso quelle piccole gocce d'acqua che lo diradano vi lasciano poi l'impressione di una maggior

³³ Raffaele Liberatore, *De' saggi delle manifatture napoletane esposti nella solenne mostra di Napoli del 1834*, in «Il progresso delle scienze, delle lettere e delle arti», volume IX, Napoli 1834, pp. 186-187.

trasparenza. Non pertanto siamo costretti nostro malgrado a confessare che ne' saggi inviatici questa volta dalla cartiera del Fibreno non sapemmo ravvisare, non che il marchio della perfezione, tali condizioni almeno da cessare i lamenti che muovonsi contro le produzioni di essa per la qualità e pel costo. Forse in quelli che vengono dall'aprutino Loreto v'ha più solidità, più schietta acconcezza all'uso dello stampare e dello scrivere. Ma in generale non par che si possa indicare da due anni a questa volta un vero e sensibile progresso nella nostra carta ordinaria o da stampa, mentre a poche miglia del confine, in Fabriano, se ne fa di bellissima: colpa probabilmente l'alta tariffa che colpisce d'una quasi esclusione le carte forestiere, all'ombra della quale riposano pressoché non curanti i nostri cartai, sicuri sempre d'avere a smaltire la merce loro. Converremo peraltro che soltanto la gran manifattura del Fibreno somministra carta d'ogni peso e grandezza, e può riceverne qualunque anche più estesa commissione; né altrove che là ne troveremmo, e d'ogni prezzo, per disegni, per calcare e per gli usi della litografia delle incisioni in rame.

Nel 1834 Mele rifletteva sul dibattito che il suo libro del 1832 aveva provocato. Mele aveva innescato una discussione a distanza fra vari autori, fra cui Jules Millenet, autore molto attivo in quegli anni, esperto di economia e del problema dei dazi e del sistema protezionistico. Nel 1832, Millenet aveva scritto un libello di circa 80 pagine intitolato *Coup d'oeil sur l'industrie agricole et manufacturière du royaume de Naples*.³⁴ Questo libello, fondamentalmente, suggeriva correttivi fiscali alla politica del Regno facendo qualche esempio con altre economie continentali. Ma nel 1835 dava alle stampe *Alcune riflessioni sull'opera intitolata. Degli odierni uffici della*

³⁴ Jules Millenet, *Coup d'oeil sur l'industrie agricole et manufacturière du royaume de Naples* de l'imprimerie et papeterie du Fibrene, Napoli 1832.

tipografia e de' libri del signor Mele, che intendeva riflettere specialmente sui temi della carta, della tipografia e dei libri.³⁵

L'istruzione del mondo delle nazioni è cosa che non può impunemente essere assoggettata a monopolio, né alla ferula dei banchi scolastici. Si è forse pensato mai all'indole e alla portata di questa specie di istruzione? Valutarla come merce è l'infimo e il più materiale rapporto di lei. Salir conviene a più eminente veduta, e riguardarla come un sublime e divino magistero, nel quale la suprema provvidenza assume l'iniziativa e la direzione del precipuo motore dell'incivilimento fra le genti a lei predilette. Sottratta dalle superiorità locali, essa tende da se stessa a diffondersi, ed altro non domanda fuor che di essere diretta da savie amministrazioni. Per tal modo essa presiede ai progressi di quelle persone immortali che appellansi civili consorzii. d'altronde abilitati coi loro mezzi di comunicazione. Essi, senza anche avvertirlo, e spesso recalcitrando, sono tratti a scambievole commercio, e quindi ad accomunare il tesoro delle rispettive cognizioni. Per la qual cosa se rimangono comunicativi, non riescono in tutto vittime o delle male arti dell'oscurantismo o della trascuranza dei loro direttori. [...] In vista di queste considerazioni, innalzandoci sopra le circostanze locali del Regno di Napoli, le quali purtroppo interessar dovevano l'Autore, e quindi prescindendo dalle disagiata notizie statistiche, abbiamo posto attenzione al capo terzo e all'ultimo del Discorso. Pieno di verità, di maturo senno, di buone viste di stato, e disteso con uno stile piano, lucido, esatto, quale Cicerone lo voleva, si è il capo terzo, che ha per titolo: *Conseguenze dell'innovazione sulla civiltà del paese*. La conclusione di questo capo è la seguente: chi vuol agricoltura vuol libri, chi vuol disseccare stagni e paludi vuol libri, chi vuol traffico e navigazione vuol libri, chi vuol soldati vuol libri, chi vuol ricchezza vuol libri, chi vuol giustizia vuol libri, chi

³⁵ Jules Millenet, *Alcune riflessioni sull'opera intitolata. Degli odierni uffici della tipografia e de' libri del signor Mele*, Stamperia e Cartiera del Fibreno, Napoli 1835.

vuol religione vuol libri, chi vuol morale vuol libri. Solo chi vuol barbarie, malvagità ed ignoranza non vuol sentire di libri.³⁶

Di fatto, Mele aveva criticato aspramente un decreto del novembre del 1822 nel quale veniva, appunto, abolita la libera circolazione dei libri. L'estensore di questa recensione, pur considerando «troppo triviali e spregevoli» le obiezioni del Mele contro il Re per poterle prendere in considerazione, ne considerava buono l'impianto generale: il Regno aveva bisogno di buoni libri, di una maggiore circolazione, di traduzioni. In questo modo, Mele come Millenet facevano anche gli interessi della Stamperia del Fibreno. E il proprietario del Fibreno, in ottimi rapporti con il Re e i suoi ministri, con questo dibattito libero e di alto livello faceva indirettamente conoscere al Re la sua opinione senza doverla esprimere *de visu*.

Del resto, benché non si conosca l'identità del direttore editoriale (il nominato Martin era un direttore con funzione tecnica) che venne stranamente nascosta sotto una sigla, è ragionevole pensare che fosse Charles Lefèbvre in persona a influire su molte delle scelte editoriali; era persona istruita e conosciuta anche per la sua volontà di restare sempre ben informato sui fatti e la cultura del Regno in cui viveva e di quello da cui arrivava, pertanto non è difficile ritenere che fosse lui a dare l'ultimo consenso per la stampa di opere sensibili, le più importanti, come quelle che toccavano il problema della libertà di stampa o le questioni economiche e

³⁶ Testo non titolato e redazionale contenuto nella recensione di Jules Millenet, *Alcune riflessioni sull'opera intitolata: degli odierni uffici della tipografia e de' libri del signor Carlo Mele*, «Il progresso delle scienze, delle lettere e delle arti». n XIV, a. IV Tipografia Flautina, Napoli 1835, pp. 225-230. Ivi pp. 227-228.

di libero scambio. Il tema dell'abolizione dei pesanti dazi del 1822 che non eliminavano del tutto la circolazione dei libri stranieri ma li rendevano molto più costosi, era uno fra questi. Così faceva conoscere o approvava anche certe proposte relative alla politica e soprattutto all'economia.

Nel 1837 entrava in questo lungo e fruttuoso dibattito anche Giuseppe Ceva Grimaldi (1777-1862) con il suo *Considerazioni sul dazio d'introduzione dei libri stranieri* pubblicato nel dicembre 1837 e recensito da Carlo Mele sulla rivista «Il progresso delle scienze, delle lettere e delle arti» della Flautina.³⁷ Ceva Grimaldi, marchese di Pietro Catella e duca delle Pesche, era un uomo fedelissimo al Re che aveva ricoperto incarichi come Intendente generale della Terra d'Otranto nello stesso periodo in cui anche Lefèbvre aveva incarichi in quella zona nell'intendenza delle finanze. I due, il nobile napoletano e il ricco imprenditore francese, erano amici, come dimostrano anche gli inviti a casa Lefèbvre. Il nobile, sulla scia del Millenet, esprimeva opinioni prudenti, auspicando la circolazione di libri su progresso, scienza, matematica mantenendo però il controllo su altri, quelli che potevano spargere il seme della sedizione. Era la linea dei Borboni napoletani ma era, del resto, la linea di quasi tutte le monarchie del tempo. Soltanto che, a soffrirne di più, in un mercato tutto sommato piccolo come quello napoletano, erano gli stampatori e forse i librai, i commercianti di libri, più di tutti (e più dei produttori di carta, sebbene talvolta queste figure coincidessero).

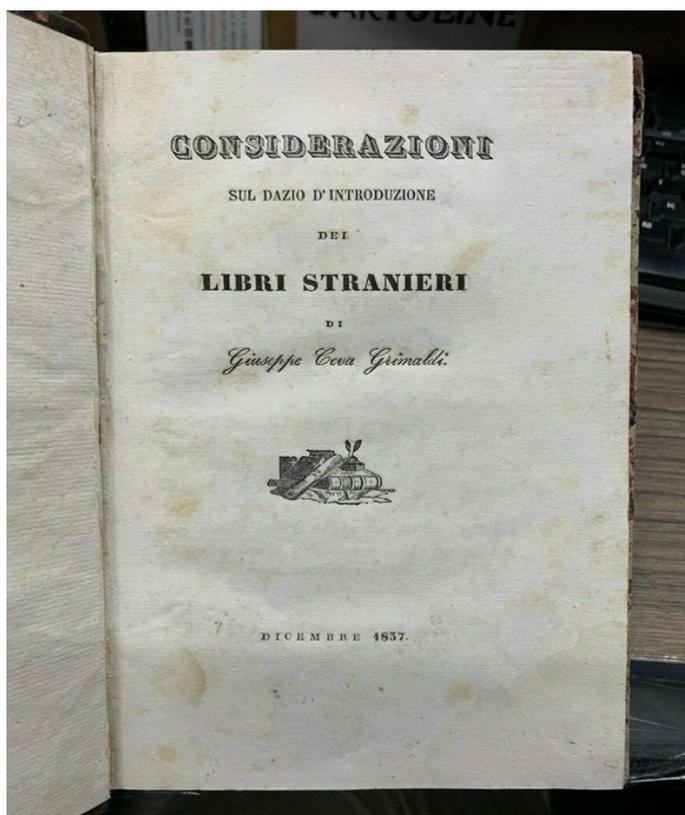
Carlo Mele ammetteva di aver suscitato un incendio con la

³⁷ Giovanni Ceva Grimaldi, *Considerazioni sul dazio d'introduzione de' libri stranieri*, Napoli, senza indicazioni ma Stamperia del Fibreno 1837.

sua opera, molti lo avevano lodato ma altri lo avevano contrastato con argomenti vari. Si lamentava che nessuno avesse considerato che l'industria della stampa nazionale avrebbe ricevuto giovamento dallo stampare opere straniere tradotte. Il Mele, insomma, si difendeva con argomenti intelligenti e protestava di voler difendere anche i produttori di carta, agli stampatori, i tipografi, i fonditori di caratteri. In definitiva, Mele rileva che Ceva Grimaldi, con argomenti intelligenti, accoglie le sue stesse ragioni difendendole ed è anche d'accordo sulla necessità di modificare il dazio del 1822.³⁸

Ceva Grimaldi era convinto che il filone spiritualista e religioso aveva definitivamente vinto, con la Restaurazione, su quello materialista e antireligioso e su questo punto si diceva sereno: i libri cattivi non avrebbero scacciato i libri buoni.

³⁸ Carlo Mele su, *Considerazioni sul dazio d'introduzione de' libri stranieri* di Giovanni Ceva Grimaldi in «Il progresso delle scienze, delle lettere e delle arti». n XVIII, a. VI, Tipografia Flautina pp. 202-209.



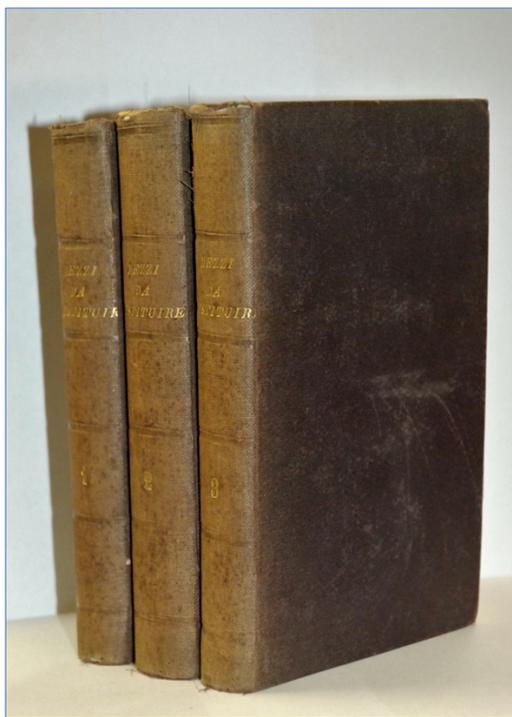
Ad ogni modo, il dibattito che si era sviluppato attorno alla Stamperia del Fibreno, la più grande del Regno in quel momento e per molti anni a venire, riflette la politica editoriale della sua direzione che, come ha evidenziato, in un libro noto, Roberto Sani in *L'editoria scolastica nell'Italia meridionale dell'Ottocento* (2000), stampava sia testi su committenza, che avevano bassi rischi e vendite marginali, sia testi con vendite maggiori ma sempre con margini bassi, che era l'editoria scolastica e poi opuscoli che provenivano dall'ambiente

giuridico (le cause legali venivano spesso stampate) o i testi universitari.³⁹

Seguendo le indicazioni che provenivano dagli istituti di incoraggiamento delle scienze, delle arti e dell'istruzione, la Stamperia del Fibreno produsse negli anni centinaia di manuali e testi scolastici di ogni ordine e grado, manuali per diffondere metodi educativi moderni, riedizioni di testi che venivano pubblicati a Milano, Torino, Firenze e Roma. Molti erano i testi commissionati dai professori degli istituti religiosi, delle scuole private, dei seminari ma anche dell'Università di Napoli, così come di istituzioni prestigiose come l'Accademia Pontaniana, gli Istituti di Incoraggiamento.

Rileva Flavia Luise che si nota l'indole curiosa e infaticabile del Lefèbvre nella commissione di tanti testi di scienza e tecnica; testi che chiamavano allo sviluppo di settori come il gas, l'estrattivo, la finanza, il tessile, l'agricoltura, la chimica, la navigazione, tutti settori nei quali, peraltro, la famiglia proprietaria della stamperia era attiva a vario titolo, in genere come soci.

³⁹ Roberto Sani, *L'editoria scolastica nell'Italia meridionale dell'Ottocento*, in *Il libro per la scuola tra Sette e Ottocento*, cur. Giorgio Chiosso, La Scuola, Brescia 2000.



La pregiata edizione dell'opera di Afan de Rivera, *Considerazioni sui mezzi da restituire il valore proprio a' doni che ha la natura largamente concesso al Regno delle Due Sicilie*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1832-1842, 3 voll. Con 4 cartine in incisione.

Tra il 1832 e il 1847 è proprio la Stamperia del Fibreno a stampare e curare le edizioni di tutti i libri importanti di un personaggio di altissima caratura come Carlo Afan de Rivera (1779-1852). In particolare, vengono stampati 12 volumi contenenti tutti i progetti, spesso di grande e grandissimo respiro, in alcuni casi realizzati, in altri casi progettati senza che si fosse arrivati alla realizzazione e in altri casi rimasti al livello di proposta, ma che dimostravano la grande curiosità intellettuale e attività pratica di Afan de Rivera, direttore

generale del corpo di Ponti, Strade, Acque, Foreste e Caccia del Regno, una scuola di specializzazione per ingegneri che sino agli anni Quaranta affrontò grandi progetti di riqualificazione territoriale e bonifica nella zona a Nord di Napoli e Bagnoli, presso il lago Fucino e le paludi sipontine. Afan de Rivera fu anche l'autore dei progetti della reale strada degli Abruzzi che arrivava sino a Pescara, dello spettacolare Ponte sul Garigliano e di quello che scavalca il fiume Calore.⁴⁰

L'ingegnere e dirigente del genio civile e militare fece stampare circa due terzi delle sue opere dalla Stamperia del Fibreno, il resto da tipografie minori o dalla Reale Tipografia della Guerra, che dipendeva dal Ministero della Guerra borbonico. Dal punto di vista editoriale, le *Considerazioni sui mezzi da restituire il valore proprio a' doni...* (vedi immagine) è considerata una pregevolissima opera a stampa, oltre che un volume ricco di spunti, idee e progetti. I primi due volumi furono pubblicati nel 1832 e il terzo nel 1842.

È un'opera di complessive 1300 pagine circa, con 4 grandi mappe incise appositamente per il volume. Il terzo contiene anche una *Carta idrografica ed itineraria della Sicilia Citeriore*. Scrisse ancora opere di bonifiche, riorganizzazione dei sistemi di pesi e misure della Sicilia, prima della regione chiamata Sicilia Citeriore e poi della Sicilia Ulteriore; progetti

⁴⁰ Elio Manzi, «I problemi del Mezzogiorno nel pensiero di Carlo Afan de Rivera», in *Rivista Geografica Italiana*, n. 84, Firenze 1977, pp. 27-72; Antonio Motta, *Carlo Afan de Rivera, burocrate intellettuale borbonico: il sistema viario lucano preunitario*. Lavello, Finiguerra, 1989; Aldo Di Biasio, *Ingegneri e territorio nel Regno di Napoli. Carlo Afan de Rivera e il Corpo dei Ponti e Strade*, Latina, Amministrazione Provinciale per Istituto Italiano per la storia del Risorgimento, 1993. Per un primo inquadramento anche: Mario Barsali, *Afan de Rivera, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1961, vol. I, p. 448.

della Capitanata e del Tavoliere delle Puglie e infine il progetto di bonifica del bacino del Volturno.⁴¹ La stampa di tutte queste opere, estremamente dettagliate e fornite di statistiche e calcoli, dati e ragionamenti di tipo tecnico, economico, ingegneristico, seguiva e aveva come coda riunioni, convegni, dichiarazioni. Afan de Rivera affidava i suoi progetti alla Stamperia del Fibreno e all'amico Charles Lefèbvre che, peraltro, era molto vicino agli ambienti di corte. Non bisogna dunque vedere questi libri come un semplice affidamento a un service di stampa. Del resto, i volumi erano molto curati nella composizione, nella pulizia dei caratteri e nella correzione bozze, con rari refusi.

Carlo Afan de Rivera, con i suoi progetti, faceva parte di un ambiente scientifico molto avanzato sviluppatosi nella Napoli tardo-settecentesca e primo-ottocentesca, insieme ad autori e studiosi come Carmine Lippi e Matteo Tondi, autori di studi di

⁴¹ ID, *Considerazioni sulle circostanze fisiche ed economiche del Tavoliere di Puglie e sugli spedienti atti a migliorarne l'industria campestre e promuoverne la prosperità per mezzo di istituzione di una banca rurale e commerciale*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1834; ID, *Progetto della restaurazione dello emissario di Claudio e dello scolo del Fucino*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1836; ID, *Delle restituzione del nostro sistema di misure, pesi e monete alla sua antica perfezione*, Stamperia del Fibreno, Napoli, 1838; ID, *Memoria su i mezzi di ritrarre il massimo profitto dal lago Salpi coordinando questa impresa a quella più vasta di bonificare e migliorare la pianura della Capitanata*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1839; ID, *Tavole di riduzione de' pesi e delle misure della Sicilia Citeriore in quegli statuiti dalla legge de' 6 aprile 1840*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1840; ID, *Del bonificamento del lago Salpi: coordinato a quello della pianura della Capitanata: delle opere eseguite e dei vantaggi ottenuti, dell'applicazione del metodo stesso al bonificamento del bacino inferiore del Volturno*, Stamperia del Fibreno, 1845; ID, *Memoria intorno al bonificamento del bacino inferiore del Volturno*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1847.

mineralogia e geologia (“geognosia) pubblicati da piccoli editori. Gli editori-tipografi più attivi in questo campo furono Domenico Sangiacomo, Angelo Trani e Carlo Cataneo. Gli scienziati fioriti fra fine Settecento e primi due decenni del XIX secolo lasciarono un numero importante di notevoli allievi che pubblicarono opere molto influenti talvolta anche tradotte in lingue straniere.⁴² A Napoli si pubblicarono in traduzione o direttamente in francese molte opere di ingegneria e di studio dei materiali di autori francesi come Claude-Louis Navier (1785-1836), Augustin-Louis Cauchy (1789-1857), Émile Clapeyron (1799-1864) e Jean-Baptiste Rondelet (1743-1829) il cui *Trattato teorico e pratico dell’arte di edificare*, pubblicato in traduzione in 7 volumi dalle Edizioni Del Vecchio, fu molto importante per organizzare una scuola di ingegneria fondata su calcoli rigorosi, conoscenza dei materiali, analisi dei terreni su cui edificare.⁴³ La Fibreno pubblicò le opere degli allievi di questa importante scuola, in buona parte confluita nella Scuola dei Ponti e delle Strade, e Afan de Rivera può essere considerato il maggior esponente, dentro la Restaurazione, di questa scuola che ebbe importanti ricadute editoriali.⁴⁴

Come socio corrispondente della Società economica Terra

⁴² Matteo Tondi, *Elementi di orittognosia*, Angelo Trani, Napoli 1817; ID, *Elementi di orittognosia*, Carlo Cataneo, Napoli 1827.

⁴³ Jean-Baptiste Rondelet, *Trattato teorico e pratico dell’arte di edificare*, traduzione Edizioni del Vecchio, Napoli 1833. Dopo una prima edizione con le Edizioni del Gallo, Del Vecchio curò un’edizione più completa del trattato che veniva pubblicato in quegli anni anche a Milano e in altre città d’Italia perché era il miglior testo sull’arte edificatoria civile e militare.

⁴⁴ Fabio D’Angelo, *Scienza e tecnica attraverso le dinamiche editoriali e la produzione scientifica a Napoli nel primo ventennio dell’Ottocento*, in Gianfranco Tortorelli *Storie di editori e tipografi nella Napoli dell’Ottocento*, Pendragon, Bologna 2018, pp. 199-242.

di Lavoro, Charles Lefèbvre scrive testi per il periodico la «Campagna Industriale» e alcuni dei collaboratori di questo periodico sono anche autori della sua casa editrice. Vi sono anche opere in traduzione: nel 1840 stampa l'opera di Jacques Minard sulle ferrovie, argomento centrale nelle discussioni politico-economiche di quel momento storico (*Sulle strade di ferro*).⁴⁵ Charles-Joseph Minard (1781-1870) era stato un grande progettista di ferrovie e aveva scritto trattati sull'ingegneria ferroviaria. Charles Lefèbvre era un fautore della modernizzazione portata dalla ferrovia. Dopo la costruzione della tratta Napoli-Portici aveva sperato in un rapido sviluppo delle strade ferrate, tanto più che a Napoli si iniziarono a costruire carrozze e poi motrici. Più tardi, lo stesso Lefèbvre (e poi il figlio Ernesto) avrebbe dato un contributo, con altri industriali, per migliorare i trasporti ferroviari in Terra di Lavoro e collegare le fabbriche principali della zona di Sora a ferrovie già costruite.

Molti erano i saggi o gli articoli pubblicati su periodici diffusi come l'«Omnibus», il «Lucifero», il «Poliorama pittoresco». Poi, a cura degli autori, venivano riuniti e ripubblicati in volume dalla Stamperia del Fibreno, o da altre, per la migliore comodità dei lettori. È il caso, a puro titolo di esempio, del libro di Gussone e Tenore, *Tre articoli inseriti nell'Omnibus e nel Lucifero risguardanti le peregrinazioni fatte in alcuni luoghi del Regno di Napoli dai signori Gussone e Tenore nella 'state del 1838*.⁴⁶ Questo era un genere di

⁴⁵ Charles-Joseph Minard, *Sulle strade di ferro*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1840.

⁴⁶ Giovanni Gussone - Michele Tenore, *Tre articoli inseriti nell'Omnibus e nel Lucifero risguardanti le peregrinazioni fatte in alcuni luoghi del Regno di Napoli dai signori Gussone e Tenore nella 'state del 1838*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1838.

pubblicazione molto diffusa nel XIX secolo. Un terzo botanico, molto importante per gli studi scientifici condotti a Napoli e per essere stato direttore del locale Orto Botanico dal 1861 al 1866, fu Guglielmo Gasparrini (1803-1866), autore nel 1863 di un trattato sulle cellule vegetali: *Osservazioni sopra talune modificazioni organiche...*⁴⁷

Come nota Flavia Luise, la Stamperia del Fibreno si apre acutamente a discussioni di tipo economico (in realtà macroeconomico) sulla libertà di commercio e sul liberismo, un argomento ovviamente al tempo dibattutissimo, pubblicando testi del francese Frédéric Bastiat (1801-1850), filosofo economista di scuola liberale, fautore del libero scambio di scuola inglese. Bisogna chiarire, comunque, che gli intellettuali e i tecnici che stampavano con la Stamperia del Fibreno venivano accolti per alcune loro tesi (ad esempio, erano per la libertà di commercio della carta, dei prodotti tessili e altro) non certo perché sostenessero la necessità di un'apertura completa dell'economia del Regno. Come, in quel periodo, non sarebbe stato possibile fare nemmeno nel Ducato di Toscana.

Certamente, un'apertura daziaria e doganale completa poteva convenire a un impero navale come quello inglese, non a una media potenza come il Regno delle Due Sicilie. Lì, come altrove nella penisola italiana e in molte altre zone d'Europa, l'apertura indiscriminata avrebbe comportato, soprattutto in

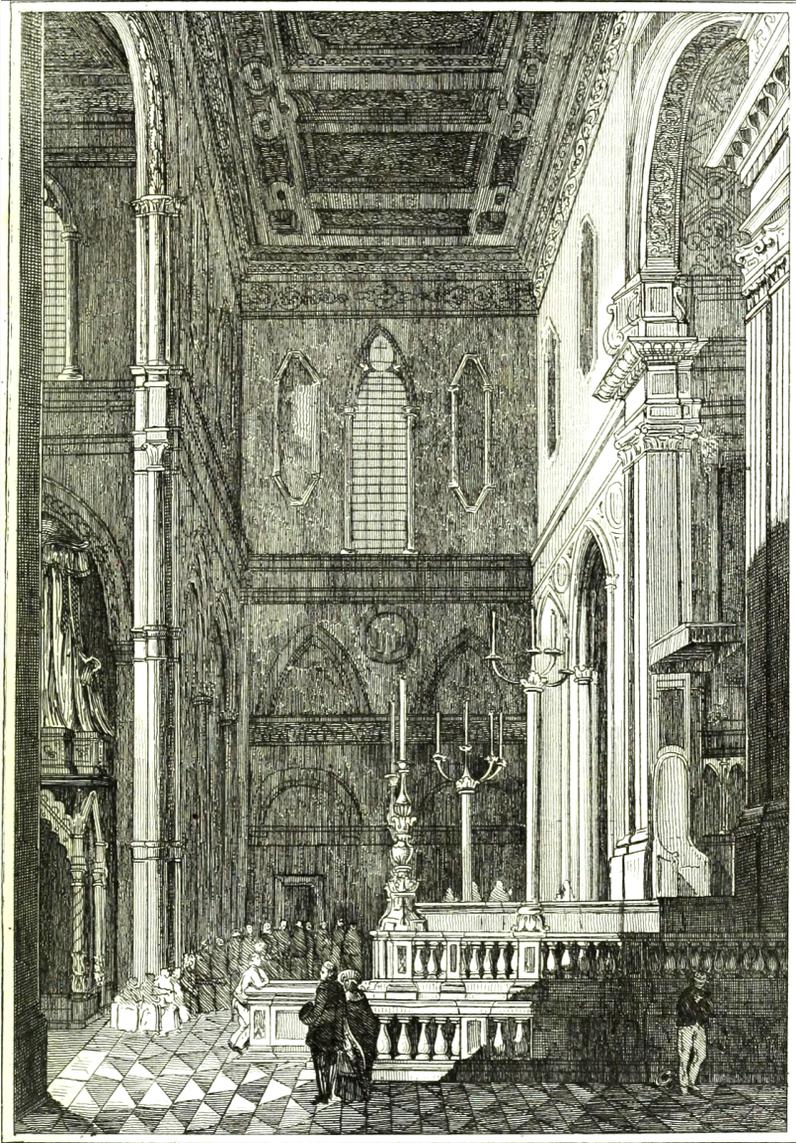
Giovanni Gussone (1787-1866), famoso botanico e direttore dell'Orto Botanico di Napoli, era collega e amico di Michele Tenore, anche lui botanico.

⁴⁷ Guglielmo Gasparrini, *Osservazioni sopra talune modificazioni organiche in alcune cellule vegetali*, Stamperia del Fibreno, Napoli, 1863.

quel momento, la rovina economica. Si trattava, dunque, di consigliare caute aperture adeguate al momento. Non è soltanto l'ideologia ad agire, in funzione della libertà, ma anche le convenienze degli Stati. In quegli anni vennero comunque pubblicate anche le opere moderatamente liberiste di Achille Jacobelli (1812-1872).

Dopo il 1848, quando Charles Lefèbvre divenne un Pari del Regno, ammesso al Consiglio privato del Re, e fu cooptato nel piccolo parlamento costituzionale del Regno, la Stamperia trattò meno testi di libero scambio e più testi di tecnica bancaria o libri di cultura letteraria, storica, antiquaria.⁴⁸ Continuò a pubblicare trattati sulle nuove tecnologie, come quelli relativi ai nuovi propellenti delle navi: un argomento, del resto, che interessava molto la famiglia che aveva investito nell'*Amministrazione della Navigazione a Vapore*, la prima compagnia di navigazione del Mediterraneo interamente costituita da battelli che andavano a vapore. Di particolare pregio, per le incisioni che contenevano, sono le opere di antiquaria e storia dell'arte o storia di città (uscirono volumi su Trani, Amalfi, Sorrento, Barletta, Palermo ecc.), come la *Storia dei monumenti del reame delle Due Sicilie* (1846) di Antonio Cavagna di Sangiuliani. Una delle incisioni è riportata nella pagina che segue.

⁴⁸ Ludovico Diaz, *Invenzione di un nuovo propellente pe' bastimenti a vapore ovvero il propellente timone*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1853.



Capitolo 5

Medicina e scienze naturali

Nel caso della medicina e delle scienze biologiche, che qui raggruppo per comodità, i volumi pubblicati dalla Stamperia del Fibreno furono molti e, come si può capire, di diversa importanza e peso: si va da importanti trattati universitari e scientifici che furono studiati per molti anni, a comunicazioni poco influenti o addirittura bizzarre, come era tipico in molto campi della scienza del XIX secolo. Ad ogni modo, pur non essendo specializzata in medicina, la Stamperia ha dato alle stampe molti libri relativi all'igiene, alla prevenzione e cura delle malattie, alla medicina allopatrica e persino omeopatica (i Lefèbvre si curavano talvolta con preparati omeopatici), alle cure termali. Si è anche occupata di uno dei flagelli del secolo: il colera, che, assieme alla tubercolosi, mieteva milioni di vite all'anno e che periodicamente tornava anche a Napoli.

Un testo del 1832 scritto da Pietro de Filippis, *Memoria sul colera*, è una descrizione del male, dai suoi primi sintomi agli esiti finali e indica possibili cure (purtroppo, al tempo, del tutto inefficaci). L'abate Pasquale Panvini, medico dello Spedale della Pace, descrive nel 1835 la malattia, la sua storia, i suoi sintomi, con l'intenzione di preparare i suoi lettori all'arrivo, a quel tempo inevitabile, della malattia e riconoscerne immediatamente i sintomi: in *Istruzioni al popolo sulla condotta da tenere in caso di cholera-morbus*, mentre Jules Millenet pubblica un testo per caldeggiare la costruzione di

uno stabilimento di quarantena (lazzaretto) e di un luogo in cui le merci infette potessero essere depositate per qualche tempo.⁴⁹ Quanto a un altro autore, molto noto in Francia, viene pubblicato un manuale di igiene e profilassi, una scienza o meglio una pratica nota sin dal Rinascimento ma che cominciava ad avere una base più solida in quegli anni: è il *Manuale di igiene pubblica e privata* di Leopold Deslandes, pubblicato dalla Stamperia Fibreno nel 1835, e ripubblicato a Napoli nel 1837 dalla Tipografia Cataneo, con evidente danno per il primo editore. Del resto, non esisteva una normativa chiara sul diritto d'autore.⁵⁰

Nel 1835 l'epidemia attesa era arrivata, al solito, con i commerci, dal mare. Era stata già pubblicata l'istruzione sanitaria sul colera morbo di M. Christian Roth (*Instructions sanitaires contre le choléra-morbo*, Firmin Didot, Parigi 1832) in traduzione dal francese. Un noto medico, Benedetto Vulpes, membro di molte istituzioni scientifiche della città, pubblica un volumetto encomiastico per lodare le autorità che in quel caso si era mosse con saggezza per cercare di scongiurare la circolazione del morbo.⁵¹

Come si scoprirà anni dopo, infatti, esso si diffondeva soprattutto attraverso l'acqua e le fognature. Sono molti i

⁴⁹ Jules Millenet, *Réflexions sur un projet concernant la fondation d'un lazaret brut à Mysene et d'une douane de scala franca à Naples*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1835. Del libro fu poi curata anche una traduzione.

⁵⁰ Leopold Deslandes, *Manuale di igiene pubblica e privata ovvero Compendio elementare delle cognizioni relative alla conservazione della sanità e al perfezionamento fisico e morale dell'uomo*. Versione dal francese corredata di varie note e della spiegazione di tutti i vocaboli concernenti la medicina della cura, Stamperia del Fibreno, Napoli 1835.

⁵¹ Benedetto Vulpes, *Cenno del metodo per la cura del cholera asiatico osservato in Napoli*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1836.

professori, soprattutto della locale università, che pubblicano presso la Stamperia le loro opere dedicate alla sifilide, al morbillo, alle malattie esantematiche, al vaiolo, al colera, alla tubercolosi e a varie altre affezioni. Della cura del colera si occuperà a più riprese, e con varie pubblicazioni, anche il direttore della Chimica Lefèbvre ai Bagnoli, la fabbrica chimica dei Lefèbvre dove si producevano delle polveri che si pensava fossero efficaci, secondo l'idea del direttore Charles Déperais, per la cura del colera, che avevano l'effetto di ridurre i pericoli di inquinamento delle fognature, da dove effettivamente il contagio arrivava.

Nel 1845, alla Stamperia del Fibreno è concesso l'onore di pubblicare i voluminosi atti del VII congresso degli scienziati italiani: *Agli scienziati d'Italia del VII congresso: dono dell'Accademia pontaniana che riassume i lavori tenuti all'Accademia locale dal 1833 al 1844*. Il convegno si tenne dal 20 settembre al 5 ottobre del 1845 e gli Atti vennero pubblicati in due volumi l'anno successivo con tavole a colori e incisioni.⁵²

⁵² *Atti della settima adunanza degli scienziati italiani tenuta a Napoli dal 20 settembre al 5 di ottobre 1845*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1846, 2 voll.

Letteralmente centinaia sono nel cinquantennio che va dal 1830 al 1880 le opere date alle stampe dai professori dell'università, nella varie discipline scientifiche: manuali, trattati, raccolte di saggi e articoli, testi di studio. Nel campo delle scienze, la Stamperia del Fibreno concorre con la Stamperia Tramater per pubblicare gli scienziati più illustri e fra questi riesce a stampare le opere di Stefano delle Chiaie, con il quale pubblica due libri molto apprezzati per le scoperte che contenevano e la chiarezza di esposizione: le *Istituzioni di anatomia e fisiologia comparata* e il *Compendio di elmintografia umana*.⁵³

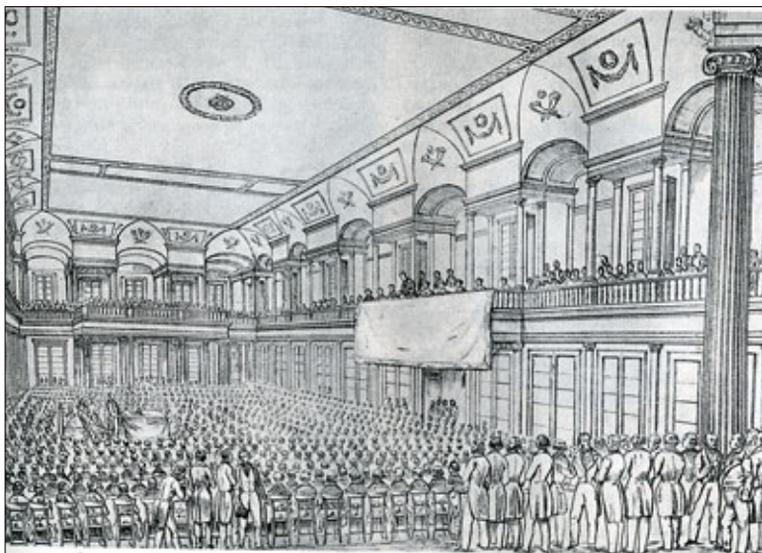
I volumi soddisfacevano la richiesta locale di medici, professori, studenti ed erano scritti da luminari locali (prevalentemente dell'Università di Napoli, avendo Palermo propri stampatori) e da studiosi stranieri, quasi tutti francesi. Così troviamo un testo sul vaiolo di Jacques Etienne Chevalley de Rivaz, considerato a quel tempo molto importante.⁵⁴ Un altro testo spesso citato, sulle malattie veneree, era firmato da Luigi Riccardi, lo stesso medico che aveva scritto sul colera e sulle malattie “perniciose” come la malaria ancora endemica in molte parti d'Italia che proprio allora iniziava a diventare controllabile, ma non sempre in modo efficace, con la somministrazione del chinino.⁵⁵ Sulle malattie veneree al

⁵³ Stefano delle Chiaie, *Istituzioni di anatomia e fisiologia comparata*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1832; e ID, *Compendio di elmintografia umana*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1833.

⁵⁴ Jacques Etienne Chavelley de Rivaz, *Riflessioni medico-pratiche sul vaiolo naturale e sulla vaccina*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1834.

⁵⁵ Luigi Riccardi, *Annotazioni pratiche sulle principali malattie [...] seguite da considerazioni su la condizione patologica del tetano*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1836; ID, *Del cholera asiatico, rapporto di Luigi Riccardi indirizzato al signor Francesco Guarini*, Stamperia del Fibreno, 1837.

tempo diffuse ma soprattutto difficilmente curabili se non con rimedi tossici, venne pubblicato un testo tradotto dall'inglese di Eduardo Smith, *Osservazioni pratiche su le malattie veneree*.⁵⁶



Adunata del VII congresso degli scienziati italiani, le cui comunicazioni (interventi. e articoli) furono pubblicate dalla Stamperia del Fibreno, 1845.

La venereologia era una specializzazione medica molto seguita anche se le cure del tempo riuscivano più che altro ad alleviare i sintomi ma non a curare le cause e debellare i patogeni. La sifilide, malattia dal decorso lento ma terribile per gli effetti, era un problema grave non soltanto per uomini

⁵⁶ Eduardo Smith, *Osservazioni pratiche su le malattie veneree ove si propone un metodo facile e sicuro senza l'assoluto bisogno del mercurio...*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1838.

singoli e padri di famiglia che frequentavano prostitute (spesso afflitte da questi mali), i quali facilmente infettavano le mogli, ma anche per le guarnigioni di militari che risultavano spesso pesantemente colpite da questa malattia infettiva tanto da consigliare, come fece il dottore nominato, drastiche soluzioni di profilassi, l'unico rimedio efficace.⁵⁷

Ancora, la Stamperia del Fibreno pubblicò testi sul vaiolo, il morbillo, e addirittura sul torcicollo, frequente malattia professionale di professionisti, medici, notai, avvocati e scrivani, aggravata dalle case fredde negli inverni inclementi.⁵⁸ Nel campo delle scienze applicate vengono pubblicati testi di autori importanti, come Paolo Anania de Luca, luminare di Fisica e Acustica, inventore del tonometro, uno strumento in grado di rilevare la lontananza e la tonalità dei suoni.⁵⁹

Anche Camillo Rosaspina, professore di Mineralogia dell'Università di Napoli e professore anche a Bologna, rettore e membro di molte istituzioni scientifiche, sceglieva la Stamperia del Fibreno, fra altre, per dare alle stampe il suo *Stabilimento igienico terapeutico*, base per la moderna terapeutica dei bagni termali per la cura delle affezioni delle

⁵⁷ Epaminonda Abate, *Proposta di un regolamento sanitario per menomare la sifilide, specialmente applicabile alla guernigione di Napoli*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1849.

⁵⁸ Giuseppe Riccardi, *Dialoghi di un vaccinatore con un padre di famiglia sul vaiuolo...*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1838; Francesco P. De Chiara, *Il morbillo e suo trattamento per l'Aconito Napello*, Fibreno, Napoli 1844; L. Bruni, *Sulle duplici funzioni anatomiche fisiologico-patologiche del muscolo sterno-cleido mastoideo e su di un nuovo metodo di curare il torcicollo antico prodotto di questo muscolo*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1840.

⁵⁹ Paolo Anania de Luca, *Esame e proposta di ciò che manca per la compilazione di un trattato di acustica compiuto e applicabile alle arti*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1841.

ossa, dei polmoni e della pelle.⁶⁰ La Stamperia era attenta anche all'omeopatia e alle cure alternative come l'idropatia poiché la famiglia si curava talvolta con metodi omeopatici. La figlia del proprietario della Stamperia, Flavia Lefèbvre (1810-1843), moglie del marchese Raoul de Raigecourt-Gournay (1804.1889) e malata di tubercolosi, fu curata, inutilmente, con l'omeopatia e con l'idropatia dal dottor Luigi Severino di Napoli.⁶¹

Così nel 1854 dava alle stampe il *Manuale di idropatia* del Barone di Ponte Nero.⁶² Erano argomenti in voga, in quanto si discuteva quanto fossero utili o, al contrario, dannosi, i bagni di mare, mentre si era sicuri che i malati di alcune affezioni si giovassero dei bagni termali. La Stamperia contribuì con vari titoli a questa discussione, e i membri della famiglia Lefèbvre erano noti per dare l'esempio a Napoli. Quando trascorrevano l'estate nelle ville di Posillipo si avventuravano nel mare per nuotare o bagnarsi, una pratica ancora rara fra i napoletani e che comunque si stava diffondendo soltanto fra le classi più alte.

A parte manuali di studio, appunti, eserciziari e divulgazione, la Stamperia del Fibreno appare, allo stato attuale delle ricerche, meno attiva rispetto ad altre case editrici nel campo della fisica (manuali, trattati, esposizione di teorie). Questo è quanto emerge dallo studio di Antonio Borelli ed Edvige Schettino che si sono occupati di autori che hanno scritto manuali di fisica o li hanno tradotti per gli editori

⁶⁰ Camillo Rosaspina, *Stabilimento igienico terapeutico di bagni artificiali a vapore: suffimigi, docciature ecc. diretto da Camillo Rosaspina, medico chirurgo della facoltà di Bologna*, Stamperia del Fibreno 1847.

⁶¹ Archivio Lefèbvre, BNF, AB XIX 4480, III, pp. 60-70.

⁶² Barone di Ponte nero, *Manuale di idropatia con appendice sui bagni di mare, minerali e a vapore*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1854.

napoletani fra XVIII secolo e tutto il XIX.⁶³

Se appare meno attiva nel campo della fisica, nonostante abbia stampato molte opere anche in quella disciplina, la Stamperia del Fibreno è certamente più attiva nel campo della chimica sin dagli anni Trenta e questa disciplina andrà aumentando quando la famiglia Lefèvre costruirà uno stabilimento chimico a Bagnoli, diretto da un celebre chimico francese del tempo che moltiplicherà pubblicazioni e comunicazioni nel campo della chimica organica. Intanto, tra il 1830 e il 1835 veniva dato alle stampe il ponderoso trattato di Filippo Cassola, *Trattato di chimica elementare*.⁶⁴ Anche Filippo Ricca pubblica il suo *Trattato di chimica applicato alla mineralogia* con la Stamperia⁶⁵. Il testo fu lodato da «Il progresso».⁶⁶

Altri argomenti ripresi negli anni sono l'agronomia, la botanica, la geologia e la mineralogia, oltre alla vulcanologia. Nel campo della botanica la Stamperia del Fibreno produce opere importanti come quella di Stefano delle Chiaje, *Flora medica* e quelle di Michele Tenore, *Compendio di Botanica e Flora Napolitana*.⁶⁷

⁶³ Borelli Antonio - Schettino Edvige, *Manuali di fisica dell'Ottocento. Il caso napoletano*, cur. Tortorelli Gianfranco, *Storie di editori a tipografi nella Napoli dell'Ottocento*, Pendragon, Bologna 2013, pp. 143-184.

⁶⁴ Filippo Cassola, *Trattato di Chimica elementare teorico pratica applicata alla medicina, alla farmacia, all'agricoltura, all'orittognosia, ed alle arti...*, 5 voll. Stamperia francese e Stamperia del Fibreno, Napoli 1830-1835.

⁶⁵ Filippo Ricca, *Trattato di chimica applicato alla mineralogia*, Stamperia del Fibreno 1832.

⁶⁶ Di quest'opera fa una ricca recensione «Il progresso», probabilmente nella persona di Matteo de' Augustinis, vol. XIX, a. VII, 1838, pp. 297-298.

⁶⁷ Stefano delle Chiaje, *Flora Medica, ossia Descrizione e figure*

Molti altri i nomi che vengono pubblicati, fra cui Vincenzo Antonio Rossi, il matematico Carlo D'Andrea con il suo *Trattato elementare di aritmetica e algebra*, Francesco de Luca,⁶⁸ il fisico Giuseppe Maria Paladino.⁶⁹

L'opera sulla flora napoletana di Michele Tenore, oggi considerata un capolavoro dai bibliofili, divenne famosa al tempo per la cura con la quale era composta ma anche per il costo notevole di 500 ducati. Essa si compone di 4 grossi volumi in folio di circa 400 pagine l'uno con 5 atlanti e 250 tavole a colore pieno e ben definito.

colorite delle piante più usate nella farmacopea napoletana, Stamperia del Fibreno, 1835-1836 e *Flora Napolitana* di Michele Tenore, Stamperia del Fibreno, 5 volumi, Napoli 1838-1841. Di quest'opera usciva una recensione entusiastica in *ibidem*, pp. 298-303 come di opera attesa addirittura da 6 lustri alla quale l'autore si era dedicato sin dal 1808 e che aveva fatto illustrare dal pittore Francesco Morelli. Era uscita a fascicoli dal 1810 al 1838 e poi era stata riunita in volume. Si trattava, dunque, di un'opera di grandissimo pregio e stampata in poche copie considerando il prezzo.

⁶⁸ Carlo D'Andrea, *Trattato elementare di aritmetica e d'algebra*, Stamperia del Fibreno, 2 voll. Napoli 1840; Francesco de Luca, *Nuovo sistema di studi geometrici analiticamente dedotti dallo svolgimento di una sola equazione*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1857.

⁶⁹ Giuseppe Maria Paladino, *Teoria matematica della pila di Volta e teoria elettro-dinamica d'Ampère*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1842.

Capitolo 6

Lettere e letteratura

Viene di solito notato che dopo il 1848 la Stamperia del Fibreno si dedica maggiormente alla divulgazione scolastica e che il processo si accentua dopo il 1860. Ma questa è una valutazione del tutto superficiale, in realtà le opere scolastiche non sono mai mancate sin dall'inizio dell'attività editoriale vera e propria, così come non sono mai mancate le edizioni universitarie. Nelle pagine precedenti sono state segnalate opere pubblicate negli anni Trenta e anche negli anni Quaranta. Sicuramente dopo il 1848 con la stretta che seguì a causa delle rivolte organizzate in ogni parte d'Europa e anche a Napoli, le stamperie come la Fibreno evitarono la pubblicazione di libri che potessero dar adito a polemiche o censure. Ma questo era logico e non avveniva soltanto a Napoli, ma anche in Francia. In quel periodo vengono sicuramente favoriti i classici e opere ideologicamente sicure come quelle di Cesare Cantù (che pubblicò *Fior di memoria*). Si pubblicano comunque opere impegnative, come la *Grammatica latina* di Emmanuel Alvares, sul quale studiarono generazioni di studenti, e un *Vocabolario italiano-latino* curato da Carlo Mandosio che prima delle analoghe opere primo-novecentesche era considerato il migliore disponibile in commercio.⁷⁰

⁷⁰ Cesare Cantù, *Fior di memoria*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1849. Esce la *Grammatica latina* di Emmanuel Alvares, Stamperia del

Vengono pubblicate molte opere di divulgazione come quelle di Ferdinando de Luca, Vito Buonasanto, Enrico de Angelis per l'aritmetica, Vincent Le Blanc per la geometria, Giuseppe Palermo per la calligrafia, Filippo Cassola e Raffaele Piria per la chimica, Giuseppe Rosati, più volte ristampato, per l'agrimensura, con pagine dispiegabili.⁷¹ Noto era anche Guglielmo Guiscardi per la mineralogia e la fisica. Molti i testi negli anni Cinquanta sul colera e la sifilide, fra gli altri Giuseppe Capone, Epaminonda Abate. E poi Raffaele Folinea che scrive di farmacologia e Liborio Marrone di acque termali.

Tornando alle pubblicazioni propriamente scolastiche (prima educazione elementare e licei), fu molto apprezzato il sussidiario *Prime letture dei fanciulli* di Giuseppe Taverna, che diventa un testo continuamente ristampato come gli scritti di letteratura classica per principianti di Franz Fischer o i testi di divulgazione scientifica di Lelio Maria Fanelli dal 1841 in avanti. Questi, con la nomina di investigatore e censore di tutte le scuole del Regno, nel 1859 rileva da una società il periodico napoletano *L'epoca*.

Durante il periodo immediatamente precedente i moti del 1848 che furono violenti anche a Napoli e che coinvolsero diversi esponenti della nobiltà liberale, la Fibreno dà alle stampe testi del sacerdote Matteo Liberatore, teologo fondatore de *La scienza e la fede*, ma anche testi di cospiratori (pur cattolici) come Silvio Pellico, del quale vengono pubblicate le *Tragedie* nel 1842,⁷² e Tullio Dandolo, un

Fibreno 1849; Carlo Mandosio, *Vocabolario italiano-latino* con note di Girolamo Tiraboschi, Stamperia del Fibreno 1850.

⁷¹ Giuseppe Rosati, *Elementi di agrimensura*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1846.

⁷² Silvio Pellico, *Tragedie di Silvio Pellico da Saluzzo*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1842.

neoguelfo, che sognava un'Italia federale unita dall'autorità del papa e che scrisse varie opere.⁷³

La famiglia che possedeva la Stamperia del Fibreno era monarchica e cattolica e non se ne conoscono frequentazioni meno che legittimiste, tranne che in esponenti acquisiti come il marchese Gioacchino di Saluzzo, senatore dopo l'Unità, per anni rifugiatosi a Firenze. Traspare anche dai diari della moglie del proprietario Charles Lefèbvre, Rosanne, e dagli scritti di un cugino, André-Isidore Lefèbvre (1899-1887), francese, molto vicino a Ernesto Lefèbvre, la contrarietà nei confronti dei movimenti unitari, specialmente repubblicani, di Garibaldi e dei suoi compagni. Ma dopo il 1848, anche per questioni commerciali, furono dati alle stampe testi di attualità politica, anche se la casa editrice non fu mai impegnata politicamente con chi spingeva per la distruzione del Regno delle Due Sicilie. Furono ripubblicati vecchi testi di cospiratori che avevano agito 50 anni prima e che potevano essere considerati ormai testi storici, quasi depurati dall'antica vis polemica, superata dalla Storia. Così Vincenzo Cuoco con le sue *Memorie sulla rivoluzione di Napoli* del 1799, testo del resto che era stato sempre letto durante gli ultimi decenni.⁷⁴ In fondo meno pericolosa appariva l'opera di Francesco Lattari che aveva progettato una costituzione per il Regno delle Due Sicilie.⁷⁵

Questi era amico di Luigi Settembrini e di Francesco

⁷³ Tullio Dandolo, *Reminescenze e fantasie*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1843,

⁷⁴ Vincenzo Cuoco, *Memorie sulla rivoluzione di Napoli del 1799*, Stamperia del Fibreno 1848.

⁷⁵ Francesco Lattari, *Progetto per una costituzione del Regno delle Due Sicilie compilato da Francesco Lattari da Fuscaldo*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1848.

Imbriani (poi noto romanziere) di cui pure furono dati alle stampe i testi.⁷⁶ Quest'ultimo ebbe una breve stagione politica quando, divenuto Ministro dell'Istruzione del governo di Troya, cercò di diminuire il peso dell'istruzione dal controllo del clero. Progetto in quel momento irrealizzabile visto che il Regno non disponeva di una classe di maestri preparati e di strutture che potessero rivaleggiare, anche pallidamente, con quelle del clero.

Ad ogni modo una produzione di libri didattici continuò sino alla fine della storia della Stamperia del Fibreno, e si assomma a molte centinaia di volumi educativi, dalla calligrafia alle scienze naturali, dall'educazione delle fanciulle all'iniziazione alla letteratura, alla matematica, alla geometria, alla geografia al disegno e molto altro.

Importante, probabilmente sottovalutata, la produzione propriamente letteraria della Stamperia del Fibreno, perché estranea al canone risorgimentale-unitario che si andava imponendo, almeno prima del 1860. La sua importanza sembra concentrarsi soprattutto nella pubblicazione di romanzi, un genere letterario nuovo, che negli anni Trenta-Quaranta iniziava a imporsi in Europa. Molti editori della penisola avevano iniziato a pubblicare romanzi, soprattutto a Milano e Firenze, ma non mancavano edizioni napoletane.

La Stamperia del Fibreno pubblicò molti romanzi, originali e anche in traduzione; alcuni non ebbero lettori, altri che sono oggi dimenticati al loro tempo ebbero successo. Si notano anche dei classici e alcuni dei più importanti nomi della

⁷⁶ Paolo Emilio Imbriani, *Del coraggio civile*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1848 (il testo era comparso nel 1844 con il titolo: *Temì Napolitana*, nel *Giornale di scienze e lettere* di Napoli).

letteratura italiana e internazionale del XIX secolo. A differenza di altri settori, in cui esistono molte opere non inserite in collane, la letteratura è organizzata in due collane: *Nuova biblioteca scelta italiana*, per i testi di maggior peso e dignità critica, e *Nuova collana dei romanzi ameni e istruttivi*, che comprendevano specialmente romanzi di evasione e avventura, con intento pedagogico. L'esistenza di "collane" vere e proprie così chiamate fa supporre che sin da subito esistesse una vera e propria direzione editoriale.

Più sviluppata ancora era la produzione di narrativa breve, come racconti, novelle, bozzetti. All'inizio della sua storia editoriale, nel 1830, la Stamperia del Fibreno pubblicò le *Quattro novelle narrate da un maestro di scuola*, ristampa di uno scritto di Cesare Balbo, che accolse l'approvazione degli ambienti letterari e scolastici napoletani.

Ma la storia delle pubblicazioni della Stamperia, a questo proposito, inizia con la traduzione de *Il Robinson svizzero ovvero giornale di famiglia di un padre naufragato co' suoi figli*.⁷⁷ L'opera ebbe un grande successo per tutto il secolo e fu ristampata più volte. Lo scopo era di istruire i giovani lettori narrando una storia avventurosa: una famiglia naufraga che deve cecare di sopravvivere su un'isola deserta. Si consideri che fu stampata in ben 9 volumi: era un'opera, dunque, di un certo costo ma questo non ne impedì la diffusione e il successo.

La Stamperia inizia anche una proficua collaborazione con Basilio Puoti (1782-1847) titolare di una propria scuola privata che ebbe grande influsso su tanti scrittori e letterati della Napoli del tempo e che fu maestro, fra gli altri, di Francesco

⁷⁷ Johann Wyss, *Il Robinson svizzero, ovvero giornale di un padre di famiglia naufrago co' suoi figli*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1830. Edizione in 9 volumi.

de Sanctis (1817-1883) e di Luigi Settembrini (1813-1876). La sua prima opera stampata, di grande impatto e successo, si intitola *Regole elementari della grammatica italiana*.⁷⁸ Circa 10 anni più tardi viene edita la celebre grammatica latina di Manuel Alvares, che aveva già tre secoli ma veniva ancora usata nelle varie traduzioni locali.⁷⁹ Per lo studio del greco, la Stamperia del Fibreno proponeva l'apprezzato *Vocabolario* di Francesco Fontanella, mentre per la grammatica greca si stampava Bonaventure Giraudeau (1697-1774).⁸⁰

Nel corso degli anni Trenta e Quaranta stampa una serie di opere che completano quanto è necessario all'istruzione inferiore e media, una serie di opere di lettura e antologie utilizzabili sia dai professori di istituti popolari sia da quelli prestigiosi. Certamente questi volumi avevano alte quantità di copie vendute ma la mancanza di registri di vendita e di tiratura non ci consentono di capire i numeri reali della circolazione di questi testi. Lo si può dedurre dalla numerosità degli allievi delle scuole napoletane preunitarie. Era sicuramente un mercato vivace. Ad esempio, le *Prime letture de' fanciulli per le scuole primarie* del sacerdote Giuseppe Taverna (1764-1850) viene spesso citato nei testi del tempo. Era un volume di piccola mole (128 pagine) ma intelligentemente costruito e utilizzato dall'autore che insegnava nel grandissimo Real Albergo de' poveri, istituzione caritativa gestita dallo Stato, a leggere, scrivere e far di conto alle folle di bambini non abbienti della Napoli del periodo. L'opera di Taverna fu ristampata più volte (1835-1848). Al Real Convitto di Santa

⁷⁸ Puoti Basilio, *Regole elementari della grammatica italiana compilate*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1834.

⁷⁹ Manuel Alvares, *Grammatica*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1842.

⁸⁰ Francesco Fontanella, *Vocabolario italiano-greco e greco-italiano*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1843.

Maria Immacolata a Sant'Eframo Nuovo insegnava Attilio Cumano che utilizzava per le sue lezioni il suo *A' rudimenti di lettura per' fanciulli con aritmetica* (1843, con una seconda edizione nel 1857).⁸¹ Si trattava di libri brevi, senza pretese, che avevano uno scopo pratico: insegnare i rudimenti ai bambini cercando di interessarli senza appesantire le lezioni con nozioni inutili. Il metodo pratico e veloce di questi insegnanti, come Taverna e Cusumano, raccoglieva apprezzamenti proprio per la sua efficacia. La Stamperia del Fibreno, sicuramente, vendeva migliaia di esemplari di questi libri che venivano acquistati come libri di testo dal Real Istituto a spese dello Stato.⁸²

Importante, per il mercato regnicolo, è anche la riedizione aggiornata (dopo quella torinese del 1835) del *Nuovo dizionario dei sinonimi* di Niccolò Tommaseo, che venne pubblicato in un unico volume di 819 pagine nel 1845 (al contrario delle edizioni precedenti che erano in 2 volumi).⁸³ Così si consentiva agli studenti, ai letterati, agli insegnanti di consultare un libro innovativo e indispensabile a un prezzo contenuto.

⁸¹ Attilio Cumano, *Rudimenti de' lettura pe' fanciulli con aritmetica*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1843 (di quest'opera sarà fatta una seconda edizione con correzioni nel 1856).

⁸² Un'opera realmente esaustiva su questa istituzione ancora non esiste. Ma, per conoscerne la struttura fisica e il funzionamento si consiglia di leggere il libro di Maurizio Montone, *Pauperismo e Stato. Il Real Albergo dei poveri. Vita dell'opera (Napoli, 1751-1951)*, La scuola di Pitagora Editrice, Napoli, 2010; e poi il libro di Annamaria G. De Pinto *Il Real Albergo dei poveri di Napoli. Dall'emarginazione all'assistenza (secc. XVIII-XIX)*, Cacucci, Napoli 2013. Questa seconda opera descrive il funzionamento del Real Albergo.

⁸³ Niccolò Tommaseo, *Nuovo dizionario de' sinonimi della lingua italiana*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1845.



All'estrema destra di questa fotografia, presa attorno al 1880, al numero 26 era posto il magazzino-negozio-libreria della Stamperia del Fibreno, dopo lo spostamento da Piazza San Domenico Maggiore 3.

Nell'immagine riportata qui sopra, in cima alla via si vede l'obelisco di Piazza del Gesù Nuovo, poco lontano dall'ingresso del complesso di Santa Chiara. A questo indirizzo la Stamperia del Fibreno si trova dal 1840 circa, dopo il trasferimento della maggior parte delle attività.

I libri successivi al 1840-1841 riportano indicata una nuova sede: Calata Trinità n. 26. Probabilmente il locale precedente di Piazza Domenico Maggiore fu tenuto ancora per alcuni anni come magazzino. La via era allora elegante e centrale, sede di molte attività professionali prestigiose, di negozi e di studi. Ed era naturalmente anche più vicina al mare poiché percorrendo Via Medina si arrivava facilmente al porto, dove erano ormeggiate le navi dell'*Amministrazione della Navigazione a Vapore* in comproprietà dei Lefèbvre.

A quel punto, agli inizi degli anni Quaranta, la Stamperia del Fibreno poteva dirsi una casa editrice completa e moderna,

che poteva soddisfare accademici, medici e giuristi; ma anche educatori delle scuole, degli istituti di ogni ordine e grado. Furono pubblicati vocabolari di italiano, greco, latino, italiano, grammatiche di varie lingue e poi antologie e testi di educazione e introduzione alla matematica, all'algebra, alla geometria e composizione, versificazione e calligrafia.⁸⁴

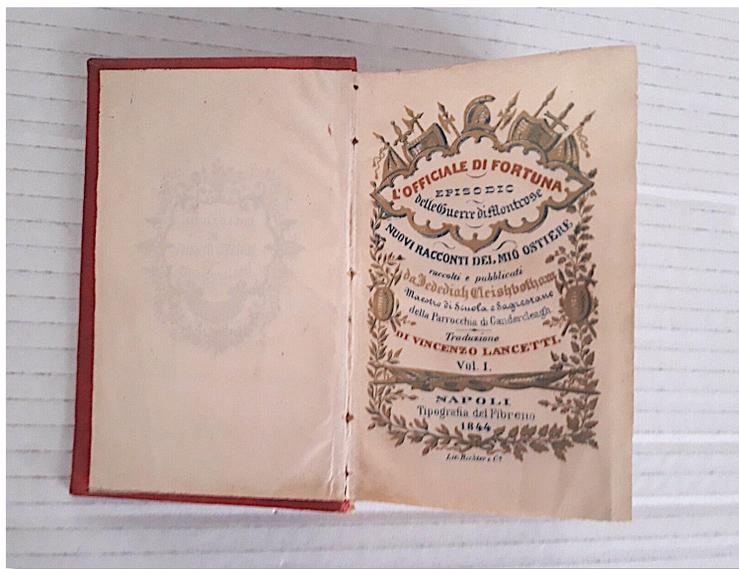
Accanto a queste opere scolastiche si producevano opere di notevole cura e pregio. Non dovendo sottostare al dazio di importazione, risultavano anche relativamente poco costose e, in alcuni casi, decisamente a buon mercato. Non sappiamo niente di come venissero ricompensati gli autori: non esistevano normative comuni da rispettare ma il buon nome di cui godeva la Stamperia del Fibreno poteva deporre a favore della serietà della sua dirigenza.

La stampa di raccolte di poesie o novelle in prosa fu una costante per i quasi 60 anni di attività della Stamperia, dalle poesie di Manzoni a quelle di Vincenzo Monti, Francesco Antonio Paoella, Andrea Mazzarella sino a Cecilia Folliero de Luna, Giuseppe Regaldi, Emanuele Giaracà o sino ai molti autori degli anni Settanta e Ottanta, insieme a sillogi e raccolte di poeti classici.⁸⁵ Non mancavano, assieme alle raccolte di poeti francesi, anche quelle di autori inglesi come quella curata da Thomas James Mathias nel 1830.⁸⁶

⁸⁴ Pasquale Martuscelli, *Trattato di calligrafia*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1840.

⁸⁵ Andrea Mazzarella, *Poesie*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1833; Giuseppe Regaldi, *Canti*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1847; Emanuele Giaracà, *Poesie*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1862; Felice Bisazza, *Fede e dolore. Nuovi versi*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1864; Mariolina Rascaglia, *Da madre a figlia: percorsi ottocenteschi*, in *Scritture femminili e Storia*, cur. Laura Guidi, Napoli, Clío Press 2004.

⁸⁶ Thomas James Mathias, *Poesie di scrittori illustri inglesi recate in verso italiano da Tommaso Jacopo Mathias*, Stamperia del Fibreno,



Man mano che narrativa si avviava a diventare sempre più importante venivano pubblicati romanzi di autori italiani e stranieri.

Aprè la serie una traduzione di Aleksandr Puškin (1799-1837), *Il prigioniero del Caucaso* del 1834,⁸⁷ un poemetto narrativo in stile byroniano, ma che si avvicinava al genere del romanzo.

Segue il capofila degli autori del romanzo moderno ottocentesco, Walter Scott, che viene tradotto in italiano dal professor Gaetano Barbieri. La serie inizia nel 1844 con *Ivanohe*, e segue con *I puritani*, *Il nano misterioso*, *Il castello di Kenilworth*. La mole di questi volumi pubblicati tutti dal

Napoli 1830.

⁸⁷ Aleksandr S. Puskin, *Il prigioniero del Caucaso poemetto russo di Alessandro Pushkine tradotto in italiano da Antonio Rocchigliani*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1834.

1843 al 1844 fa pensare che l'operazione fosse stata pensata qualche anno prima. Comunque, i romanzi hanno successo e danno origine a una lunga serie di narrativa della Stamperia del Fibreno.⁸⁸

Nel 1850 vedeva la fine la lunga opera di Giulio Genoino, letterato, poeta e drammaturgo, che nei 15 volumi della sua *Etica drammatica per la educazione della gioventù*, tutta stampata dalla Fibreno, aveva fornito una notevole opera antologica contenente centinaia di esempi e passi tratti dalle opere più diverse con intenti letterali ma soprattutto morali e pedagogici.⁸⁹ I testi riprodotti dovevano essere la base per insegnare le virtù civili e morali, ma anche religiose, nei giovani. L'opera aveva iniziato a uscire nel 1831 presso le Edizioni Filomatica, ma le frequenti correzioni, le critiche, la richiesta di inserire frasi toscaneggianti dove non era necessario avevano ritardato l'opera che era stata infine pubblicata nella sua interezza nell'edizione definitiva proprio dalla Stamperia del Fibreno 19 anni più tardi. Curiosamente, nelle sue opere in dialetto, come *'Nferta n'commedia* pubblicata dalla Stamperia del Fibreno nel 1824 all'inizio della gestione Lefèbre, l'autore aveva ottenuto che la dicitura dell'editore fosse scritto in dialetto e così figurava:

⁸⁸ Walter Scott, *Ivanohe, ossia il ritorno del soldato, romanzo storico volgarizzato con le note del prof. Gaetano Barbieri*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1843, voll. 4; ID, *I puritani di Scozia tradotto da Gaetano Barbieri*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1844, 3 voll.; ID, *Il nano misterioso tradotto da Gaetano Barbieri*, Stamperia del Fibreno, Napoli, 1844; ID, *Il castello di Kenilworth, romanzo storico volgarizzato tradotto dal prof. Gaetano Barbieri*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1844, 4 voll. Barbieri negli anni precedenti aveva tradotto altri libri di Scott, ad esempio *Redgauntlet*, in 4 voll., per l'editore Marotta di Napoli.

⁸⁹ Giulio Genoino, *Etica drammatica per la educazione della gioventù*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1841-1850, voll. 15.

*“Da li trocchie e della stampraria e cartaria de lo
Firbeno”*

quando questa ancora non si trovava a Calata di Trinità maggiore ma “A lo Ilario de San Domminec granne, n. 3” (1838). Segue la prima versione assoluta del fortunatissimo *I veri misteri di Parigi* di Eugène François Vidocq (1775-1857), che ebbe grande successo e fu venduto anche fuori dal Regno prima che fossero apportate altre edizioni tra il 1847 e il 1848.⁹⁰

Vidocq era un personaggio famoso anche nelle cronache napoletane del tempo e chiacchierato dai numerosi francesi che vivevano a Napoli: prima criminale, poi impiegato nella polizia parigina, quindi romanziere e fondatore di una delle prime agenzie private di investigazione. Si poteva dunque dire che in questi anni Napoli non era “attardata” rispetto al gusto dominante del resto d’Italia circa il romanzo. Sicuramente l’editoria napoletana si giovò della possibilità di poter tradurre e commercializzare libri stranieri con minori vincoli e tasse di quelle in vigore precedentemente quando, nel 1847, fu eliminato il dazio d’importazione che era in vigore dal 1822.⁹¹

Di fatto, a parte qualche autore italiano importante, le traduzioni della Stamperia del Fibreno dimostrano che la direzione della casa editrice era ben consapevole di quali fossero i gusti del pubblico internazionale, oltre che napoletano. Pubblicare autori americani, che presentavano il

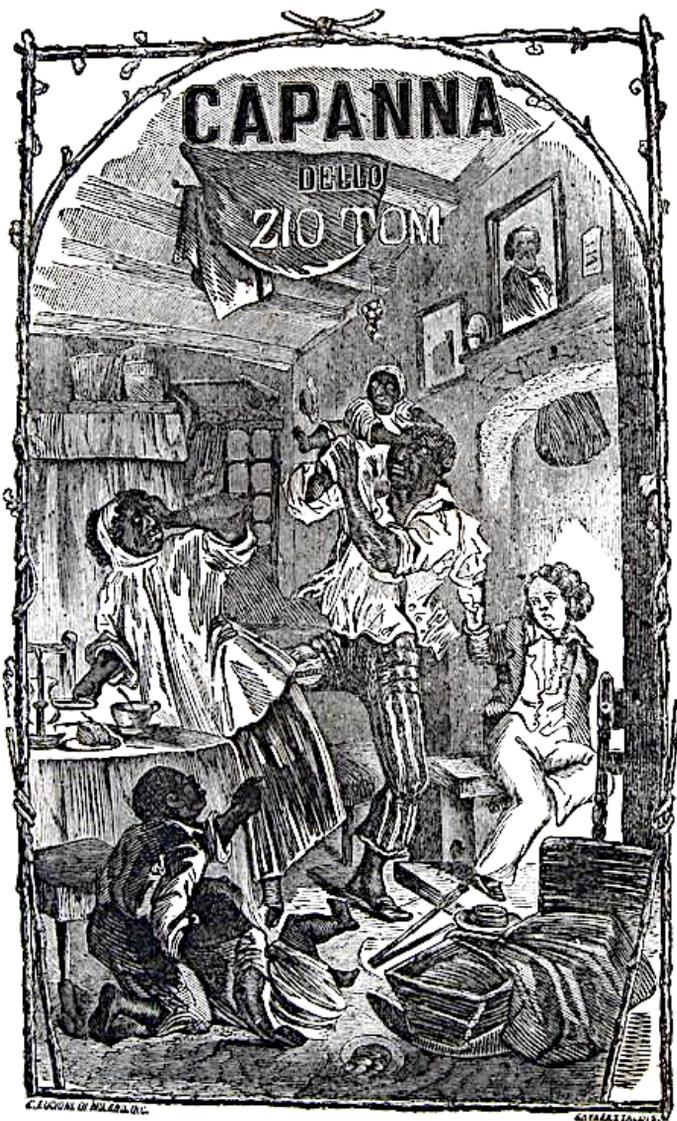
⁹⁰ François Vidocq, *I veri misteri di Parigi; prima versione italiana di Angelo Orvieto*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1847-1848.

⁹¹ G. Cingari, *Note sulla censura e sul dazio d’importazione dei libri stranieri nel Mezzogiorno (1822-1847)*, in F. Lomonaco (a cura di), *Cultura, società, potere. Studi in onore di Giuseppe Giarrizzo*, Morano, Napoli, 1990, pp. 279-308.

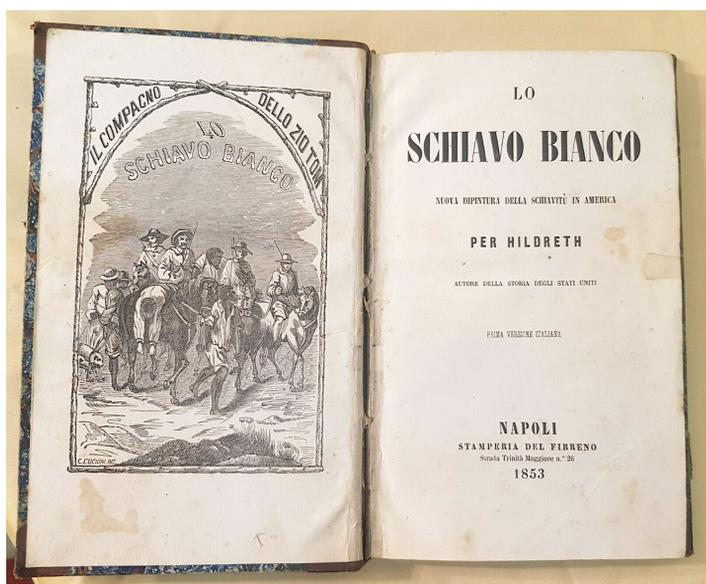
problema della schiavitù sotto diversi punti di vista, autori francesi, autori russi, autori inglesi significava prestare attenzione a quel gusto internazionale che a Napoli era presente anche per i tanti stranieri e figli di stranieri. Da qui la pubblicazione di Vidocq, Bulwer-Lytton, Dumas, Puškin, Moquest, Hatchett, Scott e Féval.⁹² Paul Féval (1816-1887), ad esempio, per tacere degli altri autori citati sopra e molto noti, oggi è quasi dimenticato, ma nel XIX secolo fu un prolifico autore di romanzi storici e di avventura sul genere di Alexandre Dumas, molto amato in Francia e anche in Italia.

Questo dimostra come la Stamperia del Fibreno avesse una linea editoriale commerciale del tutto in linea con quella di altri editori italiani del tempo.

⁹² Paul Féval fu tradotto in 2 volumi, *Gli affiliati al silenzio*, traduzione di Giuseppe Lubrano, Stamperia del Fibreno, Napoli 1858.



Nel 1854 usciva un romanzo di Auguste J. Moquet, collaboratore di Alexandre Dumas (noto per aver rivendicato la paternità delle trame di alcune delle opere di Dumas), *Il conte di Lavernie* (1854), negli stessi mesi in cui veniva messo in commercio *Il lupo bianco* di Paul Fèval.⁹³ Nel 1853 era uscito un altro classico, *La capanna dello zio Tom* di Harriet Beecher Stowe contenente anche alcune tavole illustrate dal Cavazza che ne facevano un libro illustrato di una qualità nella linea delle buone edizioni del tempo.⁹⁴



Seguì un altro testo illustrato in traduzione e ambientato negli Stati Uniti, *Lo schiavo bianco* di Per Hildreth.⁹⁵

⁹³ Auguste J. Moquet, *Il conte di Lavernie*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1854; Paul Fèval, *Il lupo bianco*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1854.

⁹⁴ Enrichetta (Harriet) Beecher Stowe, *La capanna dello zio Tom*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1853.

⁹⁵ Per Hildreth, *Lo schiavo bianco*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1853.

Nel periodo precedente alla caduta del regno borbonico, la Stamperia traduce e stampa i libri di un autore che aveva avuto un successo internazionale, Edward Bulwer Lytton (1803-1873), con *L'ultimo dei baroni* (1853), pubblicato in un'edizione pregiata e ben rilegata in 2 volumi, seguito da *I figli della notte (Lucrezia)* nel 1858.⁹⁶ A quel tempo era già stato pubblicato il suo romanzo più famoso, tradotto in italiano dall'editore milanese Stella: *Gli ultimi giorni di Pompei (The Last Days of Pompei)*, 1832).

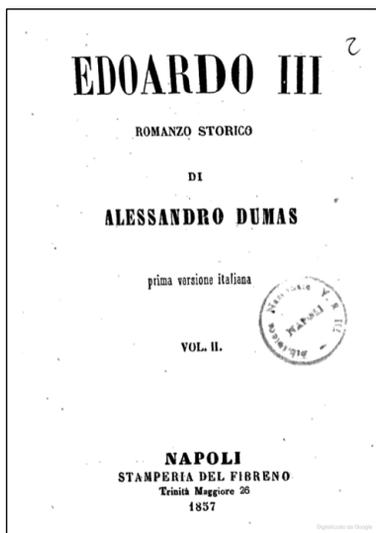
Il fatto che manchino, apparentemente e per quanto se ne sa al momento, nel catalogo della Stamperia del Fibreno, del tutto, le opere di uno dei romanzieri di maggior successo di quegli anni sulla scena internazionale, cioè Charles Dickens, può essere causato dal fatto che Dickens veniva considerato, impropriamente, socialista. È un dubbio a cui sarebbe interessante rispondere. Ad ogni modo, nella seconda metà del secolo manca anche il popolarissimo Jules Verne. Il catalogo della Stamperia viene ricostruito poco a poco man mano che da antichi giornali o da magazzini emergono volumi, e non sappiamo realmente quale sia stata la consistenza e il numero degli autori pubblicati, soprattutto quelli in traduzione. Futuri studi potranno essere più precisi in merito.

Non mancò però Alexandre Dumas, e le edizioni della Stamperia del Fibreno furono le prime, anticipando quelle fiorentine, romane e milanesi. Così accadde, nel 1850, per la traduzione anonima (come molte delle traduzioni di Dumas) de *Il visconte di Bragelonne*, in 13 volumi.⁹⁷ Il numero così

⁹⁶ Edward Bulwer Lytton, *Gli ultimi baroni*, 2 voll., Stamperia del Fibreno, Napoli 1853; ID, *I figli della notte (Lucrezia)-Versione dall'Inglese di Nicodemo Palermo* - Stamperia del Fibreno, Napoli 1858.

⁹⁷ Alessandro Dumas, *Il visconte di Bragelonne*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1850, 13 volumi.

elevato di volumi, di piccole dimensioni (di solito poco più del centinaio di pagine) consentiva all'editore di far tradurre il testo un po' alla volta e di pubblicarlo quasi a puntate (il romanzo era uscito alla fine del 1847) e di massimizzare anche i guadagni.



Di Dumas nel 1856 venne pubblicato *I ladri mascherati di Parigi* e nel 1857 in 3 volumi la prima traduzione di *Edoardo III*.⁹⁸ Sempre nel 1857 uscì *Almagnacchi e Borgognoni*,⁹⁹ nel 1858 *Le lupe del Machecoul*, in 7 volumi e l'anno successivo, 1859, la prima traduzione de *La nuova fronda*, in 2 volumi.¹⁰⁰

⁹⁸ Alessandro Dumas, *I ladri mascherati di Parigi*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1856. ID, *Edoardo III*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1857.

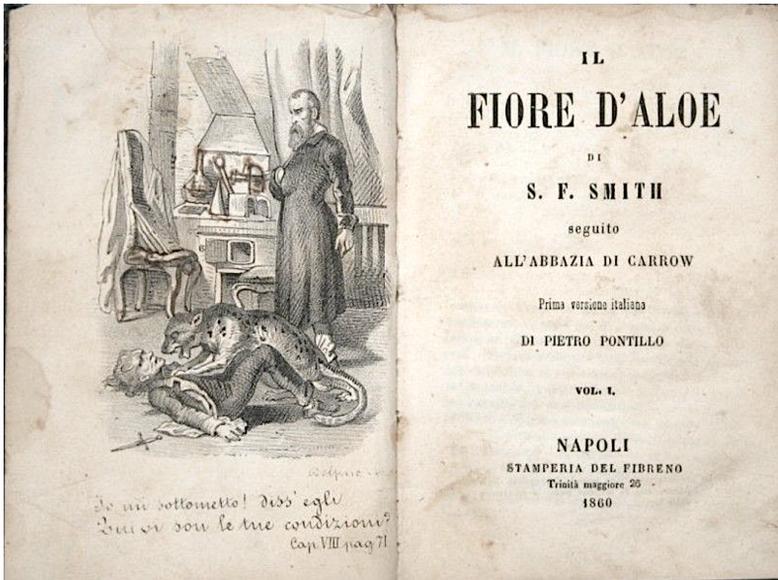
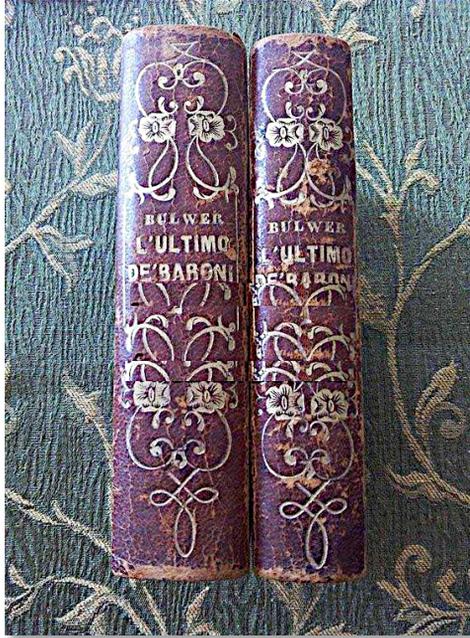
⁹⁹ Alessandro Dumas, *Almagnacchi e Borgognoni*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1857.

¹⁰⁰ Alessandro Dumas, *Le lupe del Machecoul*, 7 volumi, Stamperia del Fibreno, Napoli 1858; Alessandro Dumas, *la nuova fronda*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1859.

La Stamperia pubblicò anche un altro volume del Ciclo dei Tre Moschettieri, *Vent'anni dopo*, ciclo che finiva proprio con *Il visconte di Bragelonne*.¹⁰¹ Al momento dai documenti ritrovati non è ancora possibile provare che abbia pubblicato *I tre moschettieri*. Risulta comunque che la prima edizione italiana de *I Tre moschettieri* in Italia sia stata stampata e diffusa dalla Tipografia della Gazzetta dei Tribunali nel 1846. Al tempo il successo di Dumas non era ancora travolgente, lo divenne proprio dopo la pubblicazione di quel romanzo. Può dunque darsi che la Stamperia del Fibreno abbia iniziato l'edizione della dozzina e più di romanzi dello scrittore francese dopo il successo di cui anche a Napoli lo scrittore godette e che il direttore, Lefèbvre o chi per lui, non abbia inteso insidiare il primato di una stamperia che godeva di prestigio e protezioni. Ricordiamo, peraltro, che dal 1861 al 1864 lo scrittore francese, che fece lunghe permanenze a Napoli, fu nominato da Garibaldi Direttore degli Scavi e dei Musei. Al di là delle evidenti distanze ideologiche e religiose fra lui e i Lefèbvre, questi erano i principali editori a Napoli delle sue opere, in quegli anni. È possibile, pertanto, che si siano conosciuti. Intanto, un buon successo lo ebbero anche i volumi de *Il fiore d'aloe* di S. F. Smith, tradotto da Pietro Pontillo.¹⁰²

¹⁰¹ Alessandro Dumas, *Vent'anni dopo*, Stamperia del Fibreno, 3 voll., Napoli 1860-1861.

¹⁰² S. F. Smith, *Il Fiore d'aloe, tradotto da Pietro Pontillo*, Stamperia del Fibreno, 2 voll. Napoli 1860.



L'importanza dell'editoria religiosa di servizio prima dell'Unità

Nel periodo preunitario aveva trovato una parte importante, fra le altre, anche l'editoria di occasione e di servizio legata agli istituti religiosi di Napoli. In questo settore la Stamperia del Fibreno offriva un servizio qualificato per stampare, ogni anno, i regolamenti interni dei numerosi istituti educativi religiosi, per stampare i saggi di grammatica, fisica ma anche composizione italiana, retorica, le composizioni di latino e greco, i saggi e le tesi degli studenti che concludevano i corsi. I Lefèvre, cattolici devoti, erano in ottimi rapporti con il mondo religioso della capitale del Regno e del resto la presidenza della Stamperia del Fibreno era stata affidata al sacerdote erudito don Raffaele Caccavo.

Questa produzione era legata in particolare a due congregazioni religiose che a Napoli avevano un ruolo importante nell'istruzione privata, la Congregazione di San Paolo, ossia dei Barnabiti e la Compagnia di Gesù.

I gesuiti in particolare, nei loro collegi, facevano comporre opere teatrali e composizioni in lingua che stampavano e diffondevano. Era un'editoria minore, di servizio appunto, ma che contribuiva a rendere floride le casse della Stamperia. A questo si aggiungevano gli elogi funebri, spesso stampati, le composizioni scritte in occasione di ordinazioni religiose, vescovili, le fondazioni di istituti di carità, i saggi di fine anno. Va considerato che molta di questa produzione decadrà dopo l'Unità d'Italia.

Non mancarono mai i voluminosi trattati di teologia sistematica, morale, spirituale e i testi dedicati alle devozioni popolari locali e nazionali.

Capitolo 7

La direzione

L'interesse dei Lefèbvre nell'industria editoriale vera e propria (non con la semplice stampa) era nato nel 1828, quando Charles aveva firmato un accordo con la rinomata casa editrice e stamperia Didot di Parigi che aiutò il Lefèbvre a entrare nel campo editoriale e a organizzare una casa editrice. In seguito, anche quando i rapporti fra le due famiglie di imprenditori vennero meno, una certa forma di collaborazione o amicizia continuò nei decenni. La curatrice delle lettere di Madame Récamier ricorda che un Messieur Didot lavorava negli anni Trenta come direttore di uno degli stabilimenti dei Lefèbvre, con ogni probabilità si trattava della Manifattura del Fibreno.¹⁰³

L'interesse era dovuto dall'ovvio vantaggio che i Lefèbvre potevano avere sui costi della carta. C'è da dire che l'editoria napoletana crebbe in modo piuttosto disordinato. Non esistevano registri che tenessero conto di cosa si stampasse e quali fossero le tirature dei libri, anche perché la giurisprudenza del diritto d'autore era ancora poco sviluppata e questo non era un problema esclusivamente napoletano ma europeo. Soltanto alla fine del secolo il diritto d'autore diventerà in molti paesi un istituto certo e sufficientemente regolato (Convenzione di Berna, 1886). Spesso si conosce

¹⁰³ *Souvenirs et correspondance tirés des papiers de Madame Récamier*, Levy, Parigi 1860, p. 138.

l'esistenza di un certo libro dai cataloghi degli editori (ma non tutti i libri stampati vi erano inclusi) oppure dai registri dei visti di censura.

Il primo documento di analisi sullo stato dell'industria libraria del Sud è la *Relazione della Giunta Provvisoria di Commercio in Napoli sulle forze produttive delle Province Napoletane*, redatta nel giugno del 1861. Questo è, secondo Luigi de Matteo «il primo documento organico di analisi delle condizioni economiche del Mezzogiorno all'indomani dell'Unità».¹⁰⁴ Un documento che merita particolare attenzione perché «prodotto da esponenti di rilievo del mondo imprenditoriale designati dal governo luogotenenziale e pertanto non sospettabili di lealismo borbonico».¹⁰⁵

Il 9 gennaio del 1861, il Luogotenente Generale del Re aveva sciolto la Camera di Commercio di Napoli che sarebbe stata poi ricostituita nel dicembre del 1862. Molti dei firmatari della relazione furono eletti nella nuova Camera di Commercio al primo insediamento. Nel 1862 il Ministero pubblicò la relazione nei suoi *Annali* tagliando le espressioni più fortemente critiche nei confronti del parlamento piemontese che erano pervenute dai delegati meridionali al consesso. Il testo presentava un quadro più ampio dell'economia del Mezzogiorno, «delle sue carenze e delle sue necessità, nel quale traspariva che l'unificazione e, in primo luogo, l'estensione alle province meridionali della tariffa doganale piemontese, mentre appariva in grado di offrire nuove e più

¹⁰⁴ *Relazione della Giunta Provvisoria di Commercio in Napoli sulle forze produttive delle Province Napoletane* (giugno 1861) in «Annali di Agricoltura, Industria e Commercio», pubblicati a cura del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, vol. I-1862, Torino 1862, pp. 9-12.

¹⁰⁵ Luigi de Matteo, *Noi della meridionale Italia*, Edizioni Scientifiche italiane, Napoli 2008, cit., p.7.

vantaggiose opportunità all'agricoltura meridionale, aveva pesantemente colpito il settore industriale».¹⁰⁶ E fra i vari settori industriali c'erano proprio, oltre che il tessile e il meccanico, anche il cartario, il tipografico e l'editoriale.

I relatori esprimevano critiche nei confronti della scarsa considerazione che il governo unitario aveva dimostrato nei verso l'industria del Mezzogiorno. Nei mesi precedenti erano stati convalidati decreti che comportavano una drastica riduzione ai dazi d'importazione su alcuni tipi di tessuti e di filati. La *Relazione* forniva anche un quadro delle industrie principali (cotoniera, laniera e cartaria) e delle minori (seta, cuoio, vetro, lastre e bottiglie) soffermandosi sulle difficoltà prodotte dalla cancellazione completa e improvvisa del sistema daziario che aveva aperto da un giorno all'altro e senza gradualità l'industria meridionale alla concorrenza straniera, apertura per la quale anche tutta la catena produttiva legata alla carta aveva sofferto un forte contraccolpo. Alcuni comparti si ritrovarono con magazzini pieni di merce costosa prodotta con materie prime comperate a prezzi alti durante il sistema daziario. La loro rivendita a prezzi più bassi rischiava – e di fatto è ciò che successe dopo il 1861 – di mandare in fallimento molte imprese. C'erano altri problemi, molto gravi. Ad esempio, il prezzo del carbone, che l'Italia doveva importare, era più alto per gli industriali italiani rispetto a quelli francesi o tedeschi o inglesi. C'era anche una minore facilità di accesso al credito per l'arretratezza del sistema bancario napoletano e siciliano rispetto a quello milanese. Di fatto, le banche più grosse si stavano formando al Nord e ancora di più il fenomeno si sarebbe accentuato dopo il fallimento della Banca Romana e i crack a catena che avrebbero travolto tante attività al Sud.

¹⁰⁶ *Ibidem.*

In generale, il piglio, l'impronta, anche culturale, di Charles Lefèbvre pare abbastanza evidente nella prima parte della conduzione della Stamperia del Fibreno. Dopo di lui il primo presidente fu don Raffaele Caccavo, sacerdote, amico di Charles Lefèbvre, che rimase in carica almeno sino al 1878, più probabilmente sino al 1885. La carica di presidente sembra però più onoraria, di controllo (probabilmente per non incorrere nelle censure, civili ed ecclesiastica), che una reale direzione editoriale. Caccavo nel 1868 aveva pubblicato un *Discorso sulle litanie lauretane della Beata Sempre Vergine Maria* (Fibreno, 1868) e nel giornale *Amico del Popolo* del 1837 risultava sacerdote secolare della diocesi di Napoli al Carminiello al Mercato, proprio dove era stata installata la prima tipografia.¹⁰⁷ Uno dei direttori dello stabilimento tipografico dopo l'Unità, dopo i citati Testa e Martin, fu Alfonso Pouchain (circa 1800-1875) che nel 1841 aveva fondato una società per l'Illuminazione a gas a Napoli, sostituendo una società che in precedenza aveva tentato l'impresa dell'illuminazione a gas senza riuscirci, anch'essa composta da francesi, la *De Frigière*. La società, che aveva raccolto finanziamenti soltanto dai più facoltosi membri della società napoletana, costruì una rete di tubi che avevano consentito di illuminare le parti centrali di Napoli. Alfonso Pouchain era membro nei consigli di amministrazione e direttore di varie società, e proprio nel 1871 aveva liquidato la *Compagnia Pouchain* della quale era stato amministratore e comunque socio di maggioranza dal 1841 e che era stata scalzata, a sua volta, dalla *Società Basilio Parent* dal servizio

¹⁰⁷ *Il vero amico del popolo*, Roma 1857, p. 57. Considerando che era sacerdote ordinato doveva avere almeno 29-30 anni, visto che era parroco. Si può dunque desumere da questo la nascita attorno al 1829 almeno.

di illuminazione sin dal 1862, dopo l'arrivo dei Savoia. A questo punto possiamo certamente affermare che la Stamperia del Fibreno, di cui non sono ancora stati trovati statuti e regolamenti, aveva diversi dirigenti: un direttore per la vendita al dettaglio della carta da lettera e di altri articoli; un direttore capo-tipografo; un direttore generale della Stamperia e un direttore editoriale. Nell'ultimo periodo di attività, le due figure di maggior spicco furono appunto Alfonso Pouchain e Raffaele Caccavo, che sembrano sovrapporsi dopo il 1875.

Nel 1869, Pouchain, vicino alla settantina, era socio dei Lefèbvre nella cosiddetta *Società Lionese del Gas* che, oltre a gestire gli impianti di illuminazione, aveva anche una centrale di trasformazione dietro Villa Acton.¹⁰⁸ Quando la *Società Lionese* cessò le sue attività dopo 15 anni, Pouchain, rimasto in buoni rapporti con i Lefèbvre, assunse la direzione tecnica della grande tipografia-editrice che impiegava almeno 30 persone.

Dopo l'Unità d'Italia il mondo napoletano, relativamente tranquillo, viene aperto alla concorrenza anche nel campo dell'editoria. Si creano così rapporti conflittuali fra editori e librai, soprattutto di diverse zone d'Italia. I libri degli editori blasonati vengono spesso scavalcati da copie contraffatte, più scadenti ma di minor prezzo. Le cronache dei periodici tipografici-editoriali del tempo sono piene di queste accuse. Alcuni editori accusano i librai di non promuovere la loro produzione se considerata lontana dall'ideologia risorgimentale. Per stare sul mercato e adeguarsi al nuovo clima la Stamperia del Fibreno aveva dato alle stampe testi di fede risorgimentale, un catechismo massonico, testi liberali, ma

¹⁰⁸ Nel 1869 il figlio Carlo Pouchain diventa il presidente della *Società Anglo-Romana per l'Illuminazione a gas della città di Roma*.

veniva vista comunque come una casa editrice borbonica, per i suoi trascorsi, come molte altre case editrici napoletane che in quegli anni stavano avendo notevoli difficoltà.

Per sopravvivere, gli editori meridionali, palermitani e napoletani in particolare sono costretti a ridurre le paghe dei loro stipendiati. Piano piano le condizioni positive dell'isolamento doganale che, da un lato avevano depresso la domanda, dall'altro avevano consentito di mantenere livelli di remunerazione buoni, almeno in settori di prestigio, venivano meno. Così iniziano a evidenziarsi rivendicazioni salariali come quelle che presto si verificheranno anche in altre parti d'Italia, come nell'ex Stato Pontificio.¹⁰⁹

Nella citata relazione si ammetteva che il governo borbonico aveva ristretto gli ambiti librari ma che, nonostante ciò, i libri prodotti a Napoli prima dell'Unità erano molto apprezzati e costavano meno, sia per il minor costo della materia prima, sia per il minor costo della manodopera. Dopo il 1860, la crisi nel settore si era generalizzata e poi aggravata e numerosissime opere – interi cataloghi e volumi stampati in alte tirature – risultarono invendibili. Si trattava di volumi di giurisprudenza, commenti a codici borbonici, raccolte di leggi, dissertazioni sulle misure agrarie preunitarie ma anche opere ecclesiastiche, opere storiche, trattati politici che si riferivano al Regno come ancora esistente. Si trattava, a volte, di opere di interesse per biblioteche riguardanti la forma di governo della monarchia per diritto divino che erano diventate, improvvisamente, rottami della Storia.

C'erano poi i libri scolastici, i sussidiari, i libri di testo in generale di ogni ordine e grado, i quali cominciarono a essere

¹⁰⁹ «Bibliografia italiana», a.V, n. 15, pp. 78-79; ivi, n. 16, pp. 81-84, ivi n. 17, pp. 85-86.

importati dal Nord, mentre quelli napoletani venivano completamente trascurati. Fu per questo motivo, come si è visto, che la Stamperia del Fibreno fece scrivere a Fanelli e ad altri autori molti testi che potevano essere adottati nelle scuole. Ma non tutti ce la fecero: attorno al 1870 la crisi si fece sentire. Non a caso, in questo periodo, si moltiplicano testi di economia, come quelli di Marino Massari, il *Piano finanziario per la perequazione degl'introiti*, che conteneva proposte pratiche per rendere omogeneo il sistema degli introiti fiscali nel Regno d'Italia fra le varie zone così differenti per economia, cultura e precedenti regimi fiscali;¹¹⁰ o i testi dell'ingegner Alfredo Cottrau che, con il suo *Le ferrovie economiche italiane*, cercava di proporre un modello misto pubblico-privato del costruendo sistema delle ferrovie italiane.¹¹¹ E poi testi del professor Arcangelo Scacchi, *Impresa nazionale e produzioni metalliche Galletti Greco e Co.* Quest'ultimo era un mineralologo e un vulcanologo con molte pubblicazioni all'attivo per l'Università e l'Istituto di Incoraggiamento, avanzava proposte concrete per lo sviluppo della produzione metallurgica e dell'estrazione mineraria nel Sud.¹¹² Non è un caso che tutti questi contributi siano apparsi quell'anno, quando si annunciava la grande adunanza degli scienziati (ma anche di molti tecnici e ingegneri) a Milano, riunione dalla quale si sperava molto.

Molti operatori del settore – tipografi, stampatori e librai –

¹¹⁰ Marino Massari, *Piano finanziario per la perequazione degl'introiti con gli esiti del Regno Italico*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1870.

¹¹¹ Alfredo Cottrau, *Le ferrovie economiche italiane ed il sistema privilegiato di locomozione mista*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1870.

¹¹² Arcangelo Scacchi, *Impresa nazionale di produzione metalliche Galletti Greco e Co.*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1870. Arcangelo Scacchi aveva pubblicato oltre una ventina di saggi pubblicati dai torchi del Fibreno negli anni Sessanta, che qui non possono essere citati tutti.

si trovarono sull'orlo della chiusura. Mancavano poi stampatori dotati di capitale, tanto che la stampa napoletana si era riempita, secondo la relazione della Camera di Commercio, di «editori bisognosi». Non era il caso dei Lefèbvre ma se Montgolfier, direttore generale delle Manifatture del Fibreno per un certo periodo, lamentava di avere i magazzini pieni di rotoli di carta invenduta, il presidente della Stamperia del Fibreno, la succursale tipografica di Napoli, Raffaele Caccavo, segnalava l'accumularsi di pile e pile di libri stampati e mai pagati nei magazzini di Calata Trinità. Sappiamo che egli fu direttore della Stamperia sino al 1885, quando fece richiesta di pensione.

Diversi noti commercianti librai napoletani, come Mirelli, Marghieri e Alberto Detken (poi Detken & Rocholl), in seria difficoltà negli anni Settanta, non riuscivano ad accedere facilmente al credito.¹¹³

¹¹³ La storia della libreria Detken viene raccontata da Placido Mario Tropeano: «La libreria Detken & Rocholl fu inaugurata nell'ottobre del 1836 a Napoli nella centralissima piazza del Plebiscito, sotto i portici della chiesa di San Francesco di Paola, dal giovane Alberto Detken, impiegato di una nota libreria di Amburgo, il quale in viaggio in Italia entrò in contatto a Napoli con il circolo letterario del quale facevano parte Giacomo Leopardi e Antonio Ranieri; nel 1862 Detken, dopo aver sposato Elisabetta Rocholl, assunse il cognato, già professore dell'Università di Göttingen, e lo associò alla libreria che assunse da allora la denominazione Detken & Rocholl. Dopo la morte di Rocholl nel 1876 e del fondatore Alberto Detken nel 1881, la libreria passò a Enrico Detken che assunse prima come collaboratore (1903) e poi come socio (1908) Bernardo Johannowskj, giornalista della «Zeit» di Vienna che era giunto a Napoli dopo un lungo giro compiuto attraverso le capitali orientali ed europee. Johannowskj infine acquistò la libreria nel 1912 e subito si adoperò per animarla favorendo la presenza costante di intellettuali quali D'Annunzio, Matilde Serao, Salvatore Di Giacomo. [...]». Placido Mario Tropeano, *La Biblioteca di Montevergine nella cultura del Mezzogiorno*, Berisio, Napoli 1970, p. 101-103.

Dopo l'Unificazione, lo Stato centrale divenne il maggior committente di opere a stampa. Era necessario stampare le nuove leggi e poi gli atti parlamentari, le relazioni e l'ingente quantità di documenti che dovevano guidare l'unificazione legislativa, economica e amministrativa del paese. Senza contare le centinaia e centinaia di tipi di moduli, contratti tipo, dichiarazioni stampate, certificazioni, bollettini di varia tipologia. Si trattava di commesse imponenti che però andarono a beneficio quasi esclusivo delle tipografie torinesi e fiorentine cui fu garantito il lavoro e la possibilità di fare investimenti. Poco altro andò a Milano e Modena e pochissimo ad altre città.¹¹⁴ Contrariamente a quanto solitamente si pensa non fu Milano, dunque, ad avvantaggiarsi del crollo dell'editoria napoletana. La capitale lombarda possedeva già una vivacissima editoria propria che le aveva consegnato, di fatto, il primato nel Regno in quel campo sin dalla fine del secolo.

La Stamperia del Fibreno dovette pubblicare nel corso dei suoi 50 anni più attivi migliaia di volumi, comprendendo anche gli opuscoli. Se non esisteva un catalogo diffuso al pubblico ne esisteva certamente uno interno che, sino ad oggi è risultato irreperibile. Ricordiamo che molte opere erano suddivise in tomi e volumi, sino a 13,15 o 20 e questo moltiplicava il numero delle stampe.

La cartoleria-negozio della Stamperia del Fibreno vendeva anche carta da lettera, cartoncini, carta velina, biglietti di molti generi diversi e cartine geografiche a colori prodotte nei propri stabilimenti. Infatti, in Calata Trinità n. 26 aveva un negozio

¹¹⁴ Luigi De Matteo, *op. cit.*, p. 34 *passim*. A Firenze dal 1837 era attivo un importante libraio-editore francese: Felice (Félix) Le Monnier (1806-1884).

con alcune vetrine su strada. La strada era al centro della Napoli elegante del tempo e sicuramente, dal momento che è attestata la presenza di magazzinieri, la vendita veniva fatta sia al dettaglio che in quantità, per rifornire altre cartolerie della città.

Il viaggiatore Francesco Saverio Bruno nella sua guida *L'osservatore di Napoli* del 1855 la segnalava come rivenditore di cartine.¹¹⁵ È interessante notare che in questa guida vengono segnalati altri rivenditori che in quegli anni erano divenuti produttori di carta proprio a Isola di Sora, dove si trovavano gli stabilimenti dei Lefèbvre. Questo fa comprendere ancora meglio come, al di là del valore della carta venduta nel commercio a distanza e magari internazionale, la piazza di Napoli fosse importante anche per lo smercio al minuto di carta da lettera, visto che a quel tempo di lettere e di biglietti se ne scrivevano moltissimi, e la carta di pregio costava.

Ad esempio, nella lista pubblicata dal Bruno, si nota il nome di Francesco Roessinger che nel 1844 era entrato nel settore della fabbricazione della carta ma non in quello della carta da parati, che in quel momento era riservato a Emilio Charavel che rivendeva carta d'importazione.

¹¹⁵ Francesco Saverio Bruno, *L'osservatore di Napoli*, Stamperia del Vaglio, Napoli, p. 619.

Carte francesi e napoletane per parati di stanze.

Alla buona scelta — Str. Chiaja 57.
 Hebert e Soleil — St. S. Brigida 27.
 Marescotti Leopoldo — Toledo 270.
 Roessinger Francesco — ivi 392.
 Vitale fratelli — ivi 398.
 Trani fratelli — ivi 50.

**Cartolai con generi di scrittojo, figure,
carte geografiche cc.**

Avaldi e Pellerano. Con Libreria — Str. Chiaja 60.
 Barba Saverio — Toledo 311.
 Fabbricatore Nicola — ivi.
 Fibreno — St. Trinità maggiore. Con sole carte di regno della sua fabbr.
 Girard Giuseppe — Toledo 184.
 Licastro Luigi — Toledo 311.
 Glass I. C. — Largo S. Ferdinando 31.
 Migliorati fratelli — ivi.
 Mosino Vincenzo — Toledo 236.
Papeterie étrangere — Largo S. M. a Cappella 6.
 Settembre Gennaro — ivi 290.
 Tipaldi Giuseppe — Str. Monteliveto 31.
 Trani Raffaele — Porticato di S. Francesco di Paola, con deposito di stampe della Tipografia Reale.
 Deposito generale di carte e stampe del Reale O.fficio Topografico — Largo del Castello 11.

Carrozzi.

Zuvar — Largo S. Caterina a Chiaja.
 Nova — Str. Monteliveto rimpetto al palazzo Gravina.
 Colella — Largo Monteliveto.
 Coletti — Vico 2. Gravina.
 Martino — Calata Trinità maggiore 38, 40, 41.
 Polito Raffaele — St. Bisignano 30.
 Zampa Antonio — St. S. Anna de' Lombardi 11.

Cavamaecchie e tintori.

Carbon Luisa — St. Chiaja.
 Bernard Giacomo — Largo Sprito Santo.

Chincaglieri.

Senes, Bellet e C. successori di Arena — Toledo.
 Bellet Filippo — Toledo 190.
 Caputo Fratelli — St. Chiaja 183, 186, 187.

Una nota interessante, che riguarda tutta la storia della Stamperia del Fibreno, è la sua sostanziale assenza dal campo delle numerosissime pubblicazioni periodiche che facevano lavorare i torchi di molte tipografie napoletane. Questo è dovuto sicuramente allo scarso interesse, da parte dei Lefèbvre, di gestire una redazione periodica, con tutti i

problemi che comportava ma, più di tutto, da un'esigenza commerciale: i Lefèbvre, imprenditori puri con mentalità molto "moderna", non erano interessati a entrare nei dibattiti politici o economici del tempo; se lo facevano era attraverso i libri stampati e approvati dalla loro casa editrice che, tranne casi particolari, potevano rispecchiare le idee dei proprietari come è il caso dei dibattiti di Puoti e Mele o le proposte di Afan de Rivera. Erano interessati ai libri di economia, a quelli che partecipavano al dibattito sull'istituto delle private e altro. Tuttavia, la Stamperia del Fibreno, a quanto oggi si sa – ulteriori ricerche potrebbero portare alla luce notizie oggi ignote – non stampava periodici ma forniva semplicemente la carta da stampa.

Capitolo 8

Crisi e adattamenti

Della produzione postunitaria, della crisi, del cambiamento di mercato si è già detto in parte. Il contraccolpo economico principale per il gruppo, costituito dalle Manifatture del Fibreno (2 fabbriche in funzionamento più una terza in costruzione, la San Carlo) e dalla Stamperia del Fibreno, con due magazzini (a Napoli e Roma), fu principalmente dovuto all'ingresso di una concorrenza molto più agguerrita nel settore delle cartiere.

Occorreva fare i conti ormai con le grandi cartiere del Nord (specialmente in Piemonte, Lombardia e Veneto) e poi con la perdita di commesse di stampe burocratiche a seguito della riorganizzazione della pubblica amministrazione, dell'apparato giudiziario e poliziesco e soprattutto della pubblica istruzione.

In tutti questi settori, paralleli a quelli della produzione libraria vera e propria, che comunque garantivano entrate costanti, la Stamperia del Fibreno perse commesse come quasi tutti gli stampatori napoletani a favore delle stamperie del Nord, soprattutto piemontesi e toscane. Nonostante l'ideologia degli uomini che la dirigevano – Ernesto Lefèbvre, il presidente Raffaele Caccavo – fosse rimasta borbonica, essi giurarono al nuovo Re d'Italia, adeguandosi nel fornire libri utili al nuovo tempo e al nuovo Stato.

Un testo ispirato al momento storico e probabilmente

difficile da negare alle stampe era stato il breve ma pomposo encomio di Lelio Maria Fanelli a Garibaldi, *Pel 7 settembre nel Consiglio della Provincia di Napoli: Omaggio a Giuseppe Garibaldi*.¹¹⁶ Difficile pensare che la casa editrice, «confidando sul sostegno di uomini liberali», avesse inteso fornire «informazioni sulle rapide e profonde trasformazioni in atto».¹¹⁷ Non dovette essere facile pubblicare quel testo: anni prima, Charles Lefèbvre era stato costretto a fuggire durante la prima avanzata dei garibaldini quando aveva saputo che lo stavano cercando. Quanto a Ernesto, dopo la morte del padre avvenuta all'inizio del 1858, poco prima della caduta del Regno, aveva pensato bene di lasciare la patria per qualche anno sistemandosi in un'elegante casa sul Boulevard des Capucines a Parigi, con tutta la famiglia e una ventina di persone al seguito. Tornava a Napoli almeno due volte all'anno per affari. Garibaldi si era dichiarato (e poi la decisione era stata ratificata) dittatore per i territori del Regno delle Due Sicilie il 14 maggio, e il 7 settembre 1861 era entrato a Napoli occupandola. Aveva posto il suo quartiere generale proprio nella casa natia di Teresa Doria D'Angri Lefèbvre, come è stato immortalato dal quadro di Franz Wenzel Schwarz: *Ingresso di Garibaldi a Napoli il 7 settembre 1860*, conservato al Civico Museo di Castel Dell'Ovo.

Pertanto, si può ritenere che il testo citato sia stato imposto da Garibaldi, poiché decisamente lontano da tutto quanto aveva sino a quel momento pubblicato la Stamperia, senza dare a un simile testo encomiastico e d'occasione l'importanza che non ha, se non come testimonianza politica e dello stato di

¹¹⁶ Lelio Maria Fanelli, *Pel 7 settembre nel Consiglio della Provincia di Napoli: Omaggio a Giuseppe Garibaldi*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1860.

¹¹⁷ Flavia Luise, *La stamperia del Fibreno*, op. cit., p. 106.

una città sconfitta, umiliata e occupata. Vengono quindi pubblicati in questo periodo molti testi elogiativi ed encomiastici di personaggi legati al Risorgimento.¹¹⁸ Ad esempio, viene diffuso un elogio a Vittorio Emanuele II, nuovo Re d'Italia.¹¹⁹ Alla morte di Camillo Benso, ormai assunto a eroe nazionale nella nuova religione civile risorgimentale, la Stamperia dava alle stampe un altisonante *Elogio funebre* compilato da Sigismondo Magnani.¹²⁰ A questo si aggiungeva una *Funebre orazione*.¹²¹

Per la prima volta nella sua storia stampa anche libri di liberamuratoria: soprattutto di obbedienza inglese, e del Rito Scozzese, i cui membri erano sempre presenti a Napoli e potevano ora far più aperta mostra di sé. Così, ad esempio, Domenico Angherà con *Memoria storico-critica della Società dei FF Libero Muratori*. Fra il 1864 e il 1865 uscivano in 15 fascicoli i lavori massonici della Loggia Sebezia, *Guida pei fratelli libero muratori per la madre loggia Sebezia con descrizione dei primi 15 gradi*. Non è sorprendente il fatto che la dicitura “Stamperia del Fibreno” in questi casi sia stampata piccolissima, caso unico in tutta la produzione dell’azienda, e che sotto il titolo appaia talvolta soltanto il luogo: Napoli. Culturalmente, i Lefèbvre borbonici e naturalmente le persone

¹¹⁸ Luigi Cancrini, *Per l'Italia: canti 4*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1861.

¹¹⁹ Francesco de Luca, *A sua maestà Vittorio Emanuele II Re d'Italia*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1860.

¹²⁰ Sigismondo Magnani, *Elogio funebre di Camillo Benso Conte di Cavour dotto nel suolo di Sansevero dal prof. Sigismondo Magnani, ed un epigramma iscritto sull'alto del Tumulo temporaneo*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1861.

¹²¹ *Onori Funebri per la morte di Camillo Benso Conte di Cavour, Fibreno 1861, resi il 19 giugno 1861*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1861. Con scritti di P. E. Imbriani, *Discorso* di Francesco Pepere e Stanze di Laura Oliva Beatrice Mancini.

intorno a loro, compresi i parenti con l'eccezione di Gioacchino di Saluzzo (1811-1874) nutrivano sentimenti antimassonici.

Produzione di libri di letteratura

Nel periodo postunitario si impone una scuola critico-letteraria storicistica interessata soprattutto a considerare la letteratura d'Italia come un'unica storia, e la direzione della Stamperia, anche per dar seguito ai nuovi programmi ministeriali che stavano imponendo un nuovo canone letterario, stampa una Collezione degli scrittori della Storia d'Italia che inizia con la pubblicazione delle opere di Francesco Guicciardini e di Pietro Colletta.¹²² Non mancano gli studi su Dante, come *Dante e la libertà moderna* di Luigi Marii che affronta la trattazione di Dante come poeta e come italiano che anelava alla libertà: tema molto adatto al post-risorgimento.¹²³

Ma i temi affrontati sono moltissimi in tutti i campi. La Fibreno è una casa editrice che pubblica molte collane e molti tipi di libri diversi. Ad esempio, ripubblica tutti i decreti del Decennio francese, che venivano ristudiati dopo la parentesi borbonica (che pure non li aveva dimenticati),¹²⁴ e molti altri

¹²² Francesco Guicciardini, *Storia d'Italia*, Stamperia del Fibreno, 4 voll. Napoli 1861-1862; Pietro Colletta, *Storia del reame di Napoli dal 1734 al 1825*, Stamperia del Fibreno, Napoli 4 voll. 1861. Questo testo, per le sue posizioni anticattoliche, era stato a lungo considerato difficile da stampare a Napoli. Nel 1835 era stato anche inserito nell'indice dei Libri Proibiti, fatto che non ne ostacolò mai, in realtà, la circolazione.

¹²³ Luigi Marii, *Dante e la libertà moderna*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1865.

¹²⁴ *Collezione delle leggi e de' decreti e altri atti riguardanti la*

atti e leggi riguardanti il nuovo Regno d'Italia e le costituzioni di altri regni europei, in particolare di Francia e Gran Bretagna, oltre a progetti di riforma riguardanti Napoli.

Grande emozione suscitò in André-Isidore, cugino di Ernesto Lefèbvre e nipote di Charles (che ha il grande merito di aver scritto interessanti *Mémoires* di notevole valore storico-diaristico sulla famiglia), quando, nel corso di una visita a Napoli, volle visitare la Stamperia del Fibreno nel cuore della vecchia Napoli. Dopo quella del Carminiello e quella di San Domenico Maggiore, quella era stata la terza officina aperta non da suo padre Joseph-Isidore, partito nel 1816, ma dall'azienda che lui aveva contribuito a fondare nel 1808 assieme ad Antoine Béranger, alla moglie di questi, a Charles Lefèbvre con la moglie Rosanne.

Facendo visita all'ufficio dove si conservavano registri e documenti, al secondo piano di Calata di Trinità Maggiore 26, nel 1865, in occasione di un viaggio di alcune settimane, volle esplorare i locali assieme al cugino e qui trovò un vecchio lavorante, molto anziano, che si chiamava Fulvio e che ancora si ricordava di suo padre, Joseph-Isidore, partito 49 anni prima. L'uomo si mise e rovistare tra pile di vecchi registri in un ambiente che dobbiamo immaginare scuro e polveroso, alla fine riuscì a trovarne uno vecchio di 50 anni nel quale il figlio riconobbe la calligrafia del padre. Per André-Isidore l'emozione fu fortissima.¹²⁵ Da quanto si può capire il registro

pubblica istruzione promulgati nel già reame di Napoli dall'anno 1806 in poi, Stamperia del Fibreno, 3 voll. Napoli 1861-1863; *Appendice al 2 volume della Collezione delle leggi de' decreti e altri atti riguardanti la pubblica istruzioni promulgati già nel reame di Napoli nell'anno 1806 in poi*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1863.

¹²⁵ AB XIX 4482, vol. VIII, p. 31.

gli fu regalato ma purtroppo di esso non dice altro.

A quanto si sa sino a oggi, la Stamperia del Fibreno rimase per molti anni una stamperia a mano per quanto riguarda la fase di stampa vera e propria, ma nel 1871 risultava possedere una macchina da stampa automatica. L'energia elettrica con la potenza necessaria al funzionamento dei macchinari iniziò a essere distribuita alle attività commerciali a Napoli soltanto dopo il 1899, quando l'azienda era già chiusa. Alla data della sua chiusura effettiva (1885-86) era disponibile soltanto l'illuminazione elettrica.¹²⁶ I Torchi della Fibreno erano dunque torchi veri e propri, manuali, benché perfezionati. Macchine che erano state in uso per tutto il XIX secolo.

Per i 17 torchi attestati subito dopo la metà del secolo (il loro numero dopo il 1840 era variato di poco) dobbiamo immaginare almeno 6 o 7 stazioni di composizione, dove lavoravano i tipografi usando caratteri mobili di piombo. Dal momento che la Stamperia era stata aperta nel 1808, doveva

¹²⁶ I primi esperimenti di illuminazione pubblica a elettricità si ebbero nel 1875 a cura della società Mende & C. (Società Generale per l'Illuminazione), con sede a piazza Cavour. Nel 1885 il comune di Napoli chiese alla Compagnia del Gas di iniziare a estendere impianti per l'energia elettrica anche in altre zone di Napoli, pena lo scioglimento immediato del contratto. La società rifiutò e quindi, al suo posto, fu incaricata la Società Generale Elettrica, sistema Edison. Altri lampioncini furono installati negli anni successivi a cura di piccole società dell'illuminazione. Nel 1892, la Compagnia del Gas inglobò la piccola Società Generale, sistema Edison, di Napoli, studiando i mezzi per attrezzarsi con l'elettricità e due anni dopo si associò per l'illuminazione elettrica privata con la piccola Società per l'Illuminazione di Piazza Cavour. Nel 1899 la Compagnia del Gas di Napoli si consorziò con la Società Franco-Suisse e la Banca Commerciale Italiana e fondò la S.M.E. (Società Meridionale di Elettricità), con sede a Napoli. A quel punto furono realizzati i grandi impianti per la produzione e distribuzione dell'energia elettrica che iniziarono a essere disponibili entro il primo decennio del XX secolo.

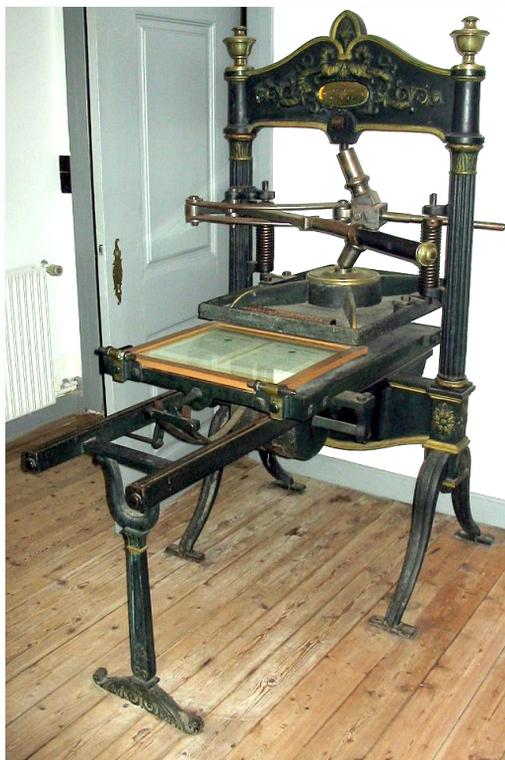
presumibilmente possedere torchi di diversi modelli e di diversi periodi anche perché i torchi in uso, ad esempio nel 1811, erano adattissimi al lavoro di composizione di opuscoli, biglietti, discorsi. A Napoli era in uso il sistema di cassa Rossi.



Un torchio prodotto nel 1811.

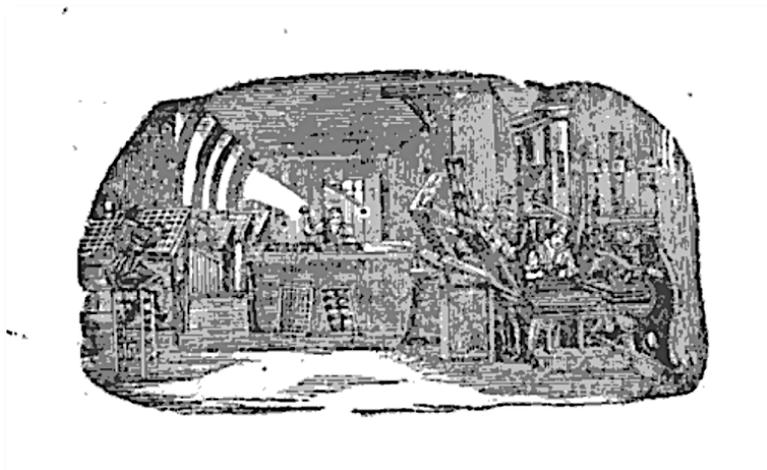
La stampa vera e propria avveniva manualmente foglio per foglio o due fogli per due fogli, a coppie. Questa era la fase della lavorazione che non si riuscì a cambiare sino alla produzione delle macchine rotative e delle macchine di stampa

automatiche, che comunque richiedevano energia elettrica non disponibile a Napoli se non nel primo decennio del XX secolo. Per ogni torchio ci volevano due operatori. Tra gli operatori ai torchi e i compositori si spiega il numero fisso di dipendenti di 30-35 unità rimasto costante per una cinquantina d'anni, senza contare i contabili che lavoravano al secondo piano.



Un torchio in uso attorno al 1850. Come si può notare l'apparecchio in 40 anni era variato di poco.

Disponiamo comunque di un'incisione pubblicata nel 1854 che, con ogni probabilità, ci mostra uno schizzo dell'interno della Stamperia del Fibreno. È contenuta in un libro per bambini pubblicato da un autore molto fecondo della casa editrice, e mostra una grande tipografia che corrisponde alle descrizioni e alla dotazione che abbiamo della Stamperia del Fibreno. Del resto, sarebbe stato insensato inserire l'immagine di un concorrente, disponendo la Fibreno di incisori e di tutto quello che occorreva per rappresentare una simile immagine.



Una probabile immagine dei locali della Stamperia del Fibreno contenuta nel libro *Secondo fior di memoria, ovvero Antologia di prose italiane per la puerizia* di Lelio Maria Fanelli (Stamperia del Fibreno, 1854, p. 258).

Nell'immagine, non chiarissima ma non è definita nemmeno nel libro a stampa, s'intravede una vasta sala illuminata da finestroni che da sinistra fanno entrare luminosi fasci di luce solare. Sempre a sinistra si trovano varie

postazioni di composizione di caratteri a mano. In mezzo, una postazione probabilmente di legatoria, o più probabilmente il tavolo su cui si disponevano i testi composti e si mettevano in ordine prima della stampa vera e propria. A destra s'intravedono i torchi di stampa. Nell'immagine si distinguono, con qualche fatica, sei torchi ma il locale è grande e certamente ve ne sono presenti di più.

A partire dagli anni Quaranta, probabilmente dal 1848, la Stamperia del Fibreno risulta avere un grande magazzino in Via Nazionale a Roma, che fungeva per la distribuzione della carta ma anche dei libri. Questa sede prestigiosa sarebbe stata mantenuta sino al 1885 quando un incendio, di probabile origine dolosa, ne distrusse i depositi e parte delle strutture. Dopo quella data il magazzino non risulta più nominato nelle carte e nei documenti della società.

Capitolo 9

Una fiducia mai venuta meno

Osserva Flavia Luise che i legami che la Stamperia del Fibreno aveva maturato nei decenni sotto la casa regnante dei Borbone con i soci delle più prestigiose accademie napoletane, erano rimasti ben saldi e che per questo, a partire dal 1864, viene scelta, con delibera annuale, per la stampa dell'*Annuario della Regia Università degli studi di Napoli*. Sicuramente a Napoli nel 1864 la Stamperia del Fibreno era la più grande, con i suoi 17 torchi (o poco meno, i dati sono del 1851), e la più solida stamperia napoletana, ed Ernesto Lefèbvre, imparentato con Teresa Doria D'Angri, con il Duca di Bagnara e Casalspro, con il senatore Gioacchino di Saluzzo (1811-1874), era ben introdotto nella società napoletana.

È del resto significativo il fatto che un educatore considerato espertissimo, che ebbe molti incarichi nella riorganizzazione dell'educazione primaria e anche liceale nel Meridione del nuovo Regno d'Italia, il già incontrato Lelio Maria Fanelli, abbia pubblicato la maggior parte dei suoi libri e delle sue comunicazioni proprio con la Stamperia del Fibreno. Si trattava di testi che avevano un valore normativo. Così, ad esempio, il *Secondo fior di memoria, ovvero Antologia di prose italiane per la puerizia* (1854); il *Nuovo corso d'insegnamento* (1857); i *Precetti d'igiene popolare raccolti dai migliori trattati della scienza in servizio dell'umanità e particolarmente ad uso delle scuole elementari*

e tecniche dell'Italia meridionale (1861); i *Primi rudimenti dell'umano sapere*,(1861); i *Primi rudimenti di grammatica italiana, per uso degli alunni del Reale Albergo de' poveri* (1850); il *Progetto di regolamento per le scuole maschili del Reale Albergo de' Poveri* (1860); pubblicò anche un testo apparentemente slegato dalla sua specializzazione, *Sulle casse di risparmio* (1860), ma egualmente volto a comporre una pedagogia del risparmio e della famiglia studiosa e industriosa. Quindi, ai Consigli provinciali con i quali aveva a che fare compose anche dei *Supplementi alla grammatica italiana* (1855) e *La scienza dei maestri elementari raccomandata ai consigli provinciali* (1862), che sicuramente furono acquistati e letti da molte migliaia di maestri che iniziavano la loro carriera dopo aver frequentato le nuove Scuole magistrali o dopo aver ricevuto l'abilitazione all'insegnamento secondo la nuova pedagogia risorgimentale.¹²⁷ Fanelli era un personaggio potente e influente, e non era facile non tenere conto dei suoi consigli.

Il volume dell'*Annuario* veniva pubblicato annualmente per delibera del Consiglio Accademico. È articolato in varie

¹²⁷ Opere di Lelio Maria Fanelli pubblicate dalla Stamperia del Fibreno dal 1850 al 1862:

Primi rudimenti di grammatica italiana, per uso degli alunni del Reale Albergo de' poveri (1850); *Secondo fior di memoria, ovvero Antologia di prose italiane per la puerizia* (1854); *Supplementi alla grammatica italiana* (1855); *Nuovo corso d'insegnamento* (1857); *Sulle casse di risparmio* (1860), *Pel 7 settembre 1861 nel Consiglio della Provincia di Napoli. Omaggio a Giuseppe Garibaldi* (1857); *Progetto di regolamento per le scuole maschili del Reale Albergo de' Poveri* (1860); *Precetti d'igiene popolare raccolti dai migliori trattati della scienza in servizio dell'umanità e particolarmente ad uso delle scuole elementari e tecniche dell'Italia meridionale* (1861); *Primi rudimenti dell'umano sapere* (1861); *La scienza dei maestri elementari raccomandata ai consigli Provinciali* (1862).

sezioni. In quelle iniziali si segnalano il rettore, le facoltà, il corpo dei docenti ordinari, straordinari, incaricati, si elencano le cliniche mediche, gli istituti sperimentali, i gabinetti scientifici, i musei, l'osservatorio vesuviano e l'orto botanico. Seguono informazioni sulla segreteria, la biblioteca e il calendario delle aule e delle lezioni. Occupa un posto centrale la pubblicazione del discorso inaugurale letto il primo gennaio di ogni anno dal preside di facoltà, scelto di volta in volta dal rettore.¹²⁸

Sicuramente Ernesto Lefèbvre aveva buoni rapporti con molti professori come, ad esempio, Francesco Brioschi e i molti scienziati e professori che vengono citati alle pagine 112-115 del testo della Luise. Tuttavia, Ernesto non frequentava questi ambienti accademici, lo sappiamo dal Journal della moglie e dalle *Mémoires* del cugino, pertanto non è dovuto a particolari legami personali l'aver avuto accesso all'ambita stampa dell'*Annuario* (che probabilmente procurava prestigio ma non certo grandi guadagni), ma semplicemente perché la Stamperia del Fibreno, in quel momento, era ancora la più grande di Napoli e così sarà almeno sino alla metà degli anni Ottanta, quando inizia il suo rapido declino dovuto alle vicende delle fabbriche di carta.

In generale, tutto il mondo della stampa, dell'editoria napoletana, dopo gli anni Settanta cade in un profondo stato di crisi che segue la crisi dei settori navali, industriali e del commercio, nonostante gli incentivi, le iniziative, l'animazione messa in campo da intellettuali e istituzioni della città in quegli anni.¹²⁹ I ribassi degli stipendi dei lavoratori

¹²⁸ Flavia Luise, *La stamperia del Fibreno*, cit. cit., p. 111.

¹²⁹ Vincenzo Trombetta, *L'editoria napoletana dell'Ottocento*, Franco Angeli, Milano 2013, pp. 177-179.

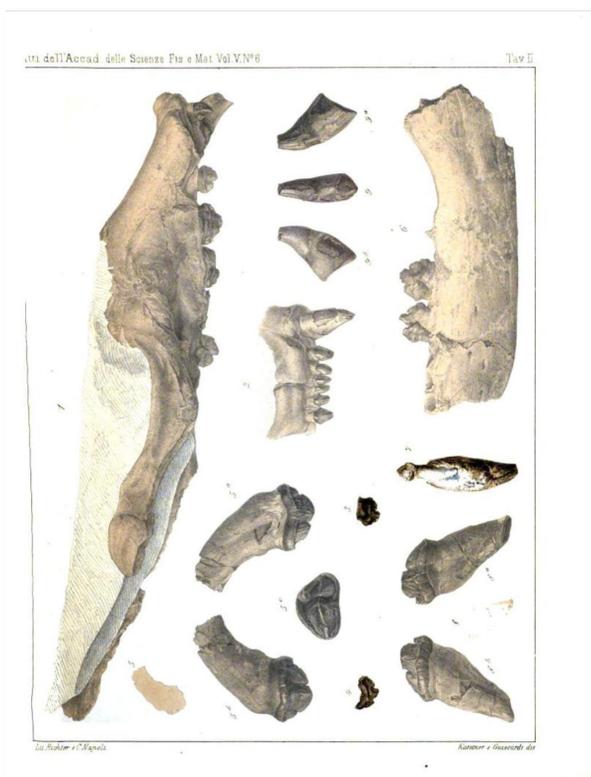
causano scontento e molti iniziano a emigrare. Gli occupati del settore librario nel Sud (ma quasi tutti concentrati a Napoli e circondario oltre che a Palermo) sono circa 2.200 e la chiusura continua di librerie, stamperie, tipografie e dell'indotto (fonditori, compositori) produce disoccupazione difficile da assorbire.¹³⁰

Anche la Stamperia resta vittima di questa spirale, aggravata dallo stato di dissesto delle finanze delle cartiere che la terza generazione dei Lefèbvre napoletani, dopo la geniale iniziativa di Charles e l'oculata gestione di Ernesto, ha trovato in Francesco (1856-1911) e soprattutto in Carlo (1852-1920) due persone non preparate ad affrontare una situazione difficile non tanto dal punto di vista industriale (difficile) ma finanziario. Il secondo figlio, Francesco, dopo una giovinezza dissipata, aveva cercato di salvare l'azienda soggiornando spesso a Isola del Liri per occuparsi delle cartiere. Aveva acquisito anche una certa padronanza della gestione della stessa ma nulla era valso a salvarla. Si aggiunga che i margini di guadagno per stampatori e soprattutto librai si assottigliano quando dalla materia prima degli stracci si passa a quella della pasta da legno e della cellulosa. I libri cominciano a costare meno e così la carta.

Nonostante quanto detto, bisogna aggiungere che le capacità tecniche della Stamperia rimanevano eccellenti. I tipografi erano in grado di stampare volumi grandi e piccoli o comunicazioni scientifiche con una notevole qualità di stampa anche nelle tavole a colori, come dimostra una piccola pubblicazione, una comunicazione accademica di Guglielmo

¹³⁰ «Bibliografia italiana. Giornale dell'Associazione libraria italiana», XX, n. 6 (1886), p. 15.

Guiscardi, intitolata *Sopra un teschio fossile di foca*, estratto da una pubblicazione dell'Accademia delle Scienze stampata dalla stessa Stamperia del Fibreno nella quale compaiono due tavole a colori riprodotte con un'ottima resa di stampa e di colore.¹³¹ Questa piccola ma significativa pubblicazione si pone proprio all'inizio dei difficili anni Settanta, che segnarono per tutta l'editoria, la tipografia e le attività di stampa napoletane un periodo molto duro, nei quali i fallimenti e le chiusure si moltiplicarono soprattutto in città.



¹³¹ Guglielmo Guiscardi, *Sopra un teschio fossile di foca*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1871.

Il 25 giugno 1865 fu promulgata la Legge nazionale contro la contraffazione libraria, un problema grave non soltanto per gli editori e gli autori del Meridione ma di tutt'Italia (sono noti i problemi sul diritto d'autore di Alessandro Manzoni). Spesso più editori avevano contemporaneamente in catalogo gli stessi autori e gli stessi titoli, e la regolazione dei diritti non era né certa né normata (probabilmente erano accordi privati basati sulla fiducia). Gli editori del napoletano cercarono di ovviare agli obblighi che la legge comportava retrodatando le opere (per questo la data di pubblicazione non è sempre sicura) visto che sino al 1861 la proprietà letteraria dei testi editi fuori dal Regno non era tutelata. Ad ogni modo, nel corso della fine del Secolo, molte irregolarità furono risolte.¹³²

Una disanima esauriente della situazione dell'industria tipografica editoriale napoletana si trova nella *Relazione sul movimento commerciale e industriale della provincia nell'anno 1863*, approvata il 12 gennaio 1864 e poi pubblicata e inviata a Roma al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.¹³³ Si dichiarava l'importanza dell'industria tipografica ed editoriale della città di Napoli e i suoi problemi, ormai noti. Si sosteneva che durante il periodo borbonico, per la pressione esercitata dal governo, erano stati pochi i libri che trattassero di politica e scienze morali ma che tuttavia i libri si erano prodotti, ed erano buoni e a buon mercato. Il mutato indirizzo dei metodi scolastici e altre cause, in parte già citate

¹³² A tal proposito, è un classico del dibattito dell'epoca il testo di Francesco Sanvito-Giovanni Ponzoni, *Memoria sulla contraffazione libraria nelle provincie meridionali*, senza luogo ma Milano, Tipografia Fratelli Borroni 1870. Il dialogo è riportato anche in «Bibliografia italiana» IV, 1870, 4, pp. 14-15; pp. 17-19; pp. 41-48.

¹³³ *Relazione sul movimento commerciale e industriale della provincia nell'anno 1863*, Nobile, Napoli 1864.

(cambiamento leggi, centri di potere ecc.) avevano messo in crisi molti editori e tipografi. Nonostante la “pressura” del governo borbonico i libri stranieri si traducevano e si pubblicavano a Napoli e avevano giovato a editori e stampatori benché certe censure richieste avessero screditato molte opere.¹³⁴ Vari librai editori dovettero chiedere prestiti subito dopo l’Unità per non chiudere, come Giuseppe Marghieri, Angelo Mirelli e Alberto Detken.¹³⁵ Mirelli non si salvò e la sua libreria fu venduta con tutto il contenuto di migliaia di libri (1861-1863). E le sue riviste, prima floride, furono cedute o cessate: cessò il *Monitore italiano*, e fu ceduto l’*Arlecchino*.¹³⁶

¹³⁴ Ibidem, pp. 155-157; ma anche Luigi de Matteo, *Noi della meridionale Italia. Imprese e imprenditori nel mezzogiorno nella crisi dell’unificazione*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2008, p. 17.

¹³⁵ Luigi de Matteo, *Noi della meridionale Italia*, op. cit., pp. 17-23.

¹³⁶ Luigi de Matteo, *Noi della meridionale Italia*. Cit., pp. 23-28.

Capitolo 10

Gli anni Settanta

Nei dieci anni che passarono dall'istituzione del governo dittatoriale postunitario a Napoli sino al 1870, quando si completò l'unificazione, pochissimi furono i lavori commissionati alle tipografie dell'ex capitale. All'inizio del decennio però questa situazione, come si è detto, doveva ancora arrivare. Ancora nel 1861 la Stamperia del Fibreno stampava gli *Atti governativi delle province napoletane*, in vari volumi, con tiratura di migliaia di copie perché dovevano essere presenti in ogni dicastero, provincia, città, istituzione del Regno.¹³⁷ Erano pubblicazioni che, se non davano prestigio culturale, garantivano però entrate fisse.

Nel corso degli anni Sessanta il governo dittatoriale di Garibaldi e poi il Regno d'Italia avevano continuato a far pubblicare alla Stamperia del Fibreno atti ufficiali che riguardavano le province del Sud, ma con la fine del decennio queste commissioni si erano pressoché azzerate. Esse divennero soggette a bandi di gara che venivano fatti vincere, con vari sistemi, soprattutto alle stamperie toscane e piemontesi. La Stamperia riuscì, per qualche tempo, ad aggiudicarsi almeno le pubblicazioni degli istituti scientifici e universitari e di alcuni musei. Perlomeno, Napoli rimaneva una città importantissima per la cultura anche dopo l'Unità

¹³⁷ *Atti governativi delle province napoletane*, 25 giugno-31 dicembre 1861, v.1 Stamperia del Fibreno, Napoli 1861.

sino alla Prima guerra mondiale.

Nel 1870 la Stamperia non risultava avere membri nel consiglio di direzione dell'Associazione Libreria Italiana dove figuravano, fra i napoletani, Giuseppe Marghieri, Riccardo Marghieri, Giovanni Parravicino, Alfonso Detken, Romano Rossi, Antonio Morano e Alessandro Nobile.¹³⁸ La prima riunione fu tenuta a Milano, mentre l'anno successivo, l'Associazione, rinominata Associazione Tipografico-Libreria Italiana, tenne il suo congresso proprio a Napoli, dove insediò la propria sede, nel settembre del 1871 e l'anno successivo ancora i membri napoletani di questa associazione risultano essere 17, quindi aumentati, fra questi il direttore della Stamperia del Fibreno, Raffaele Caccavo.¹³⁹

Durante i lavori del congresso i rappresentanti delle aziende meridionali (quasi tutte napoletane) segnalano, tra l'altro, che al momento dell'annessione di Roma era iniziata la pratica di diffondere i bandi d'appalto pochi giorni prima della scadenza, rendendo impossibile la partecipazione alle tipografie che stavano in altre città del Regno, già svantaggiate per le spese di trasporto. Con la diminuzione del lavoro, la dotazione tecnica e anche la capacità professionale dei tipografi napoletani si deteriorò. Anche perché i più esperti emigravano negli Stati Uniti o in Canada mentre i giovani non avevano chi insegnasse loro il mestiere.

Durante il citato secondo congresso la Stamperia ricevette la medaglia d'argento per la «bontà della composizione e della tiratura» e per la «nitidezza riscontrata nella stampa delle opere scolastiche e segnatamente nei classici greci e latini».¹⁴⁰

¹³⁸ Elenco nominativo dei membri dell'Associazione libreria italiana, «Bibliografia italiana», IV, 1870, p. 4.

¹³⁹ *Ibidem*, pp. 41-42.

¹⁴⁰ *Ibidem*, n. 18, p. 96; n. 20, p. 107.

Ad ogni modo, il congresso segnò la sconfitta dell'editoria meridionale poiché ottenne una scarsa rappresentanza. Presidente fu eletto l'editore fiorentino Gaspero Barbèra con 37 voti cui seguirono i milanesi Emilio Treves (36) e Gaetano Brignola (35). I probiviri della sezione napoletana e siciliana dell'Associazione furono Detken, Nobile e Giuseppe Marghieri.¹⁴¹

Nel 1872, al terzo congresso che si tenne a Venezia i Marghieri proposero di istituire un centro librario a Firenze. Il progetto fu redatto da Vincenzo Pasquale, Nicola Jovene, Raffaele Caccavo e Antonio Morano, in rappresentanza dei rispettivi tipografi-editori, con il titolo di "Progetto intorno all'istituzione di un centro librario". Il progetto non ebbe poi attuazione per vari motivi illustrati da Antonella Venezia.¹⁴²

Nell'anno 1872 successe un fatto che entrò nelle cronache del tempo e che ci dà un quadro di come era organizzata questa azienda:

Ieri, sabato, poco prima delle 4 pomeridiane, un inatteso formidabile scoppio, come di cannone, fece tremare sulle fondamenta il vasto caseggiato che prospetta su interni giardini, tra le strade Trinità Maggiore, Pignatelli a San Giovanni e Santa Chiara. La scossa mandò in frantumi tutti i vetri de' piani inferiori, mentre il rimbombo e il gridio spargevano nel vicinato lo spavento.

Fuoco! Fuoco! – Questo annunzio, vociato dalle sale terrene e dal vestibolo grande del palazzo, echeggiava di bocca in bocca nella crocevia, e vi adunava gente commossa, che, diventata in breve folla densissima, affrettò il sopraggiungere delle pompe da incendio e della forza di pubblica sicurezza.

¹⁴¹ Statuto dell'Associazione Libreria Italiana preceduto da alcuni cenni intorno alla sua fondazione, Treves, Milano 1869, p. 7. Cit. da Antonella Venezia, *op. cit.*, p. 176.

¹⁴² Antonella Venezia, *op. cit.*, p. 178.

Purtroppo, il puzzo della carta bruciata e la caligine del fumo che si sprigionava dalla finestra confermarono la notizia. Giungeva a proposito il soccorso dei pompieri, i quali, superiori ad ogni elogio, e confortati dalla presenza del vice Sindaco e degli ufficiali di questura, in meno di 20 minuti ebbero isolato non solo, ma scongiurato il pericolo, e assicurata ogni fabbrica e masserizia, tranne perdite o deteriorazioni insignificantissime.

L'incendio sviluppatosi con quello scoppio e potutosi formare così felicemente, erasi appiccato nei depositi di carta della tipografia del Fibreno, e credesi possa essere stato delittuosamente procurato. Il signor Alfonso Pouchain, direttore dello stabilimento, era intento agli affari dello studio ch'egli occupa al piano superiore, e il Vice-Direttore era assente mentre al pianterreno il cassiere signor Preite, disimpegnandosi delle sue incombenze del sabato, corrispondeva ai numerosi operai e addetti la mercede settimanale. Procedeva l'appello de' nomi e avvicinavasi un tal chiamato De Angelis, quando lo scoppio intronò gli orecchi e sparse intorno minuti rottami d'ogni maniera, che provvidenzialmente non hanno prodotto gravi danni nelle persone degli astanti. Solamente un giovanetto inserviente riportò al ginocchio una lievissima contusione, e il Preite si sentì ferito agli occhi e come abbacinato da una scheggia violentemente proietta. Trasportato e medicato in casa del Direttore, il Preite non serberà del caso se non il ricordo, e fra pochi giorni sarò guarito del tutto.

La pretura intanto, avuta certezza degli indizi di un turpe crimine di vendetta che fanno plausibile il sospetto cui or ora alludevamo, ha istantaneamente iniziato un interrogatorio e un'inchiesta. Col gennaio testè spirato, uno de' principali custodi del Fibreno, di nazionalità estera, fu licenziato sommariamente. E già sembra constare da' frantumo che lo sparo fu procurato mediante polvere compressa in una scatola di stagno furtivamente deposta presso il forziere del pian terreno.¹⁴³

¹⁴³ «Cronaca della bibliografia italiana», *Atti dell'Associazione Tipografico-libreria Italiana*, Anno VI, Barbèra, Firenze n. 3, 28 febbraio 1872, p. 12.

La notizia ci dà intanto un'interessante informazione: la Stamperia del Fibreno aveva gli uffici al secondo piano del palazzo che, oggi degradato e privo di manutenzione, doveva essere a quel tempo elegante anche perché situato in zona signorile. Poco più a monte della Calata c'è, peraltro, il Palazzo Degas, dimora di un'altra famiglia francese che aveva giocato un ruolo importante nell'economia di Napoli dalla seconda metà del XVIII secolo a tutto il XIX. Alfonso Pouchain aveva dunque i suoi uffici al secondo piano e i lavoratori vengono definiti numerosi: commessi, addetti al magazzino, contabili, tipografi, compositori.

Qualche mese più tardi, a giugno, la stessa rivista che raccoglieva notizie da tutte le case editrici italiane aggiungeva altri particolari interessanti:

Ebbe in questi giorni a verificarsi un caso certamente non nuovo ma che ebbe uno scioglimento prima d'ora non usato e che sarà forse foriero di un'importante riforma in tipografia. Poco addietro mancava ai vivi il proto della Stamperia del Fibreno in Napoli, ed al direttore di essa, il reverendo Don Raffaele Caccavo, spettava di proporre il successore.¹⁴⁴ Senonchè, come spesso succede in simil caso e segnatamente nei vasti stabilimenti, erano vari i pretendenti: l'uno vantava l'anzianità di servizio nella tipografia, un secondo di aver alcune volte surrogato l'ex proto durante alcune sue assenze, un terzo le sue cognizioni tecniche, e così di seguito, in modo che il direttore era nel bivio, ed espose questo stato di cose alla Direzione della Società del Fibreno, la quale emise il voto che il proto fosse messo a concorso fra gli operai della tipografia e che il signor Cav. Pietro Marietti, che per caso trovavasi in Napoli, fosse pregato di redigere il programma dell'esame. Il signor Cav. Marietti,

¹⁴⁴ Con "proto" nell'italiano ottocentesco e antico si designava il capo-officina, il direttore della produzione della Tipografia che doveva essere una persona esperta e di esperienza.

quantunque preso all'impensata e colla fretta di chi viaggia per i propri affari, pure preparò una serie di quesiti dallo scioglimento dei quali dovevano emergere le cognizioni teorico-pratiche di chi subiva l'esame. Sappiamo infatti che il concorso ebbe luogo e siccome ci furono promessi e i quesiti e le risposte, così ritorneremo su questo fatto, primo, crediamo, nell'Arte Tipografica in Italia e che potrà forse in seguito ricevere una normale applicazione.¹⁴⁵

Interessante la richiesta d'intervento del cavalier Pietro Marietti. Questi era il figlio di Giacinto Marietti, il fondatore nel 1820 della casa editrice cattolica *Marietti* di Casale Monferrato, che nel 1861 aveva ereditato la casa editrice ed era stato in seguito chiamato a Roma a dirigere la Tipografia di Propaganda Fide divenuta poi Tipografia Poliglotta Vaticana. Marietti era allora anziano, vedovo, aveva abbracciato da anni lo stato ecclesiastico e sarebbe morto nel 1875. Si trovava a Napoli per un viaggio di lavoro ma fu coinvolto nella scelta del nuovo direttore di stabilimento. Evidentemente stabilì una serie di domande per dar luogo a un esame tecnico e pratico che fu poi eseguito, forse con lui presente, nei giorni successivi. È comunque interessante la vicinanza fra Ernesto Lefèbvre, allora proprietario delle Manifatture del Fibreno e della Stamperia, con il direttore della Tipografia Propaganda Fide. Tra i due doveva esserci dunque una certa amicizia.

¹⁴⁵ «Cronaca della bibliografia italiana», Atti dell'Associazione Tipografico-libreria Italiana, Anno VI, n. 11, 15 giugno 1872, Barbèra, Firenze 1872 pp. 42-43.



Esposizione Universale di Vienna, 1873.

Nel 1873 veniva presentato a Vienna, all'Esposizione Universale, il sistema idraulico Marinoni che, sostituendo il motore a vapore nelle macchine continue, garantiva maggiore uniformità di copie e risparmio di tempo. Il pericolo dell'obsolescenza, per un'industria che nelle sue varie unità produttive aveva investito moltissimo negli ultimi quindici anni, e che possedeva al momento ben 4 macchine continue, mantenendo il primato nel meridione d'Italia, cominciava a profilarsi. Ma, per il momento, questo non toccava ancora la Stamperia, che pure alla Manifattura cartaria era legata a doppio filo, se non altro per questioni finanziarie. Proprio nel 1873 la Stamperia riceveva l'onore di stampare la *Breve notizia della Regia Università di Napoli per l'esposizione universale di Vienna* che presentava in quell'importante esposizione la situazione dell'Università di Napoli, i suoi

dipartimenti e facoltà, i professori, la dotazione scientifica e libraria, gli ambienti ai professori di tutto il mondo, in 160 pagine.¹⁴⁶ La presentazione è stampata con caratteri chiari e nitidi su un'ottima carta ed è essa stessa una prova della qualità dell'azienda.

Lo stesso anno, Raffaele Caccavo presenta una domanda al Municipio di Napoli per aprire una scuola di arte tipografica nei locali dell'ex monastero di San Domenico Maggiore. La richiesta viene in un primo momento accettata dal Comune ma poi, per la protesta dell'Associazione Tipografica italiana, respinta. Le motivazioni sono spiegate da uno degli estensori della protesta, Giannini, che definisce il Caccavo un estraneo, un "intruso" all'arte della stampa. Può sembrare strano visto che era il direttore (editoriale) della Stamperia del Fibreno, meno se si considera che era il direttore editoriale e non il capo dei tipografi, una categoria molto chiusa e tecnica. La polemica non pare rivolta contro la Stamperia del Fibreno ma soltanto contro Caccavo, che era al momento un uomo potente, direttore del più grande stampatore-editore di Napoli. In un momento in cui il lavoro scarseggiava, egli voleva creare con la sua scuola nuovi tipografi e stampatori. Non pareva opportuno visto che quelli attivi in quegli anni dovevano fare scioperi per alzare i salari o addirittura perdevano il lavoro.

Mi parrebbe grave torto inaugurare queste corrispondenze senza tener brevemente ragione di un fatto che ha preoccupato, sia per l'uno che per l'altro verso, quanti o per interessi o per amore si occupano di tipografi e tipografia. Voglio intendere la concessione fatta dal Municipio al signor Raffaele Caccavo di un locale gratuito per impiantarvi una *Scuola tecnica tipografica*, nell'ex-monastero

¹⁴⁶ *Breve notizia della Regia Università di Napoli per l'esposizione universale di Vienna*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1873.

di San Domenico Maggiore. Mi astengo dall'entrare nel merito della concessione, perché avrei molte cose da dire, e forse non a tutti piacevoli; accenno solo che la *Società Tipografica di Napoli*, mal vedendo la concessione, elesse una Commissione affine di presentarsi al primo Magistrato civile della città, per scongiurarla, con una petizione in proposito. Essa venne pubblicata dai nostri diarii politici con commenti in vario senso. Per le ragioni che ho detto sopra, mi astengo dall'analizzare tale domanda; noto solo, e di leggieri si comprenderà l'importanza di questa mia riserva, che uno dei principali motivi addotti dalla Società contro la concessione era: "che si fosse fatta da un intruso (sic) nell'arte tipografica, e non già, quando se ne fosse riconosciuto il bisogno, ad un tipografo od alla Società istessa". Le cose, per ora, sono a questo punto; posso però aggiungere constarmi da informazioni assunte a buona fonte, che il Municipio abbia revocata la concessione al Caccavo, accogliendo i rilievi della Società tipografica.¹⁴⁷

Del resto, ancora nel 1874 la Stamperia del Fibreno risultava fra i quattro stabilimenti tipografici «di prim'ordine» della città di Napoli, con i suoi 30 operai e 15 torchi (diminuiti di due unità rispetto ai 17 del 1855). Quasi tutta la carta dell'industria libraria napoletana proveniva dalla Valle del Liri (e quindi fondamentalmente dalle cartiere Boimond, dalla Cartiera del Liri e soprattutto dalla Manifattura del Fibreno) e soltanto l'1% di carta di lusso veniva acquistata da fuori, in prevalenza dalla Lombardia.

Un importante editore-librario, Morano, entrato sul mercato di Napoli in quegli anni, metteva la Fibreno fra le principali tipografie editrici che «avevano raccolto allori» per la qualità delle loro opere, assieme al Batelli, al Tramater e al Nobile.¹⁴⁸

¹⁴⁷ G. Giannini, *Nostro carteggio*, in *L'arte della stampa Rivista tecnica mensile*, febbraio 1873, Napoli, Anno V, dicembre 1873, Firenze p. 52.

¹⁴⁸ Luigi De Matteo, *op. cit.*, p. 69.

Nonostante ciò, la crisi dell'editoria napoletana non diminuì l'interesse dei Lefèbvre nel settore librario: le perdite non furono mai tali da consigliare un ritiro completo prima della metà degli anni Ottanta, e ad ogni modo un coinvolgimento in quel mondo dava prestigio alla famiglia il cui baricentro finanziario-economico era comunque posto altrove.

Nel 1875 l'Italia vide la promulgazione della prima legge sulla proprietà letteraria che richiedeva l'assenso dell'autore per la durata di 80 anni. Questo limitava la produzione dei testi di alcuni autori che facevano parte del catalogo delle case editrici o la ricontrattazione dei diritti quando erano ancora vivi gli eredi. Al momento non comportò grosso aggravio, ma in prospettiva sì. Intanto a Napoli avevano aperto sedi la Treves di Milano e la Morano.¹⁴⁹ Aveva ripreso l'attività anche la Marghieri. Il figlio di Giuseppe nel 1881 aprì una libreria anche in Piazza San Ferdinando 48, zona sino a quel momento rimasta senza librerie importanti, proprio di fronte al Palazzo Balsorano dei Lefèbvre.

Nel 1877, l'Associazione Nazionale delle Cartiere Italiane che faceva anche gli interessi dei tipografi e della filiera della

¹⁴⁹ Iniziò la sua attività di rivenditore di libri nel 1850 circa e di stampatore-editore sicuramente nel 1858. Il primo dei fratelli a stabilirsi a Napoli fu, nel 1847, Vincenzo Morano (1822-1890), professore del Real Liceo di Cosenza, figlio primogenito di Vito e di Antonia Servello. In seguito, Vincenzo Morano fu raggiunto in città dagli altri fratelli, da lui richiamati. La data di fondazione della casa editrice non è certa: esisteva sicuramente già nel 1850, quando una Libreria a nome dei fratelli Morano fu aperta a Napoli al civico 14 di vico Quercia. Dopo gli anni iniziali dell'attività, in cui Vincenzo Morano, in stretta associazione con l'intellettuale Bruto Fabricatore, pubblicò per il tramite di altri stampatori già avviati, la casa editrice assunse in proprio la gestione e la stampa dei libri già almeno dal 1858. Cfr. Luigi Mascilli Migliorini, *Una famiglia di editori. I Morano e la cultura napoletana tra Otto e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 1999.

carta, denunciava una situazione grave dell'editoria italiana a causa dell'inefficienza dei trasporti che rendeva difficile vendere i libri in altri paesi e città, oltre al costo delle tariffe ferroviarie. Continuava così la lunga richiesta di interventi legislativi.

Nel 1879 avviene il primo sciopero degli operai a causa del rifiuto dei padroni di accettare la nuova tariffa di salario minimo stabilita dalla Società Italiana dei Tipografi, che comportava un aumento di stipendio differente per i lavori più esperti e meno esperti.¹⁵⁰ Ma gli scioperi dei movimenti operai dei tipografi si estendono in tutta Italia, anche a Milano, paralizzando l'attività e causando anche l'inizio di processi nei confronti di chi scioperava.¹⁵¹

I Lefèbvre hanno dirigenti per i loro tre stabilimenti cartari e per la Stamperia, ma gestiscono direttamente le decisioni principali. In quel momento, l'unico a decidere è però Ernesto, vista la relativa latitanza del figlio più giovane Francesco, trentenne ma ancora inesperto. In quegli anni si verifica la situazione per cui una parte dei libri pubblicati dalla Stamperia vengono segnati con la dicitura Stamperia già del Fibreno e altri con la dicitura Stabilimenti o Stamperia del Fibreno. Una situazione che fa pensare che la gestione fosse stata divisa in due dipartimenti, uno che pubblicava libri in proprio e uno che pubblicava libri per altri. Questa situazione, anomala e difficile da decifrare pienamente, perdura dal 1877 al 1886, quando la tipografia pubblica libri che portano la dicitura "già Stamperia del Fibreno", come i libri di Salazaro Demetrio, *Sulla cultura antica dell'Italia meridionale dal IV al XIII secolo* e *L'arte*

¹⁵⁰ «Cronaca della bibliografia italiana», Anno XII, n. 23, p. 99.

¹⁵¹ «Cronaca della bibliografia italiana», Anno IIV, n. 4, pp. 1-4; XVI, n. 8, pp. 30-31; n. 10, p. 39.

della miniatura del secolo XIV.¹⁵²

Nel 1879 aveva comportato problemi l'*Inchiesta sulle condizioni degli operai nelle fabbriche* di Alberto Errera. Era una questione che veniva affrontata da anni senza soluzioni e finalmente, anche sull'esempio di altri paesi, si era deciso di risolvere il problema del lavoro minorile e di provvedere presto a un'adeguata legislazione. I minori erano molto impiegati nelle cartiere, ed erano all'incirca un quarto del totale a seconda dei momenti. Avevano orari di lavoro estenuanti e basse paghe. Dopo aver tentato una debole difesa sostenendo il valore educativo del lavoro, chiedeva una sospensione di qualche anno per poter riorganizzare gli stabilimenti. Ma la crisi delle cartiere, ormai conclamata, cominciava ad avere ripercussioni anche sulla casa editrice.

¹⁵² Salazaro Demetrio, *Sulla cultura antica dell'Italia meridionale dal IV al XIII secolo*, Tipografia editrice già del Fibreno, Napoli 1877; ID, *L'arte della miniatura del secolo XIV*, Tipografia editrice già del Fibreno, Napoli 1877.

Capitolo 11

Dimensione delle tipografie editrici napoletane

Tornando alla questione della grandezza delle tipografie, del loro numero, della loro dotazione di macchine, questione accennata qua e là in questo scritto, restano ancora valide, a esami successivi, le cifre fornite da Luigi de Matteo nel 2008 nel libro *Noi della meridionale Italia* e poi confermate da altri storici che hanno studiato le stesse fonti o altre fonti contemporanee.

Nel 1807 le tipografie erano 17; nel 1829, 51; nel 1849, 62 e nel 1859, 89. Era una progressione lenta e costante che ebbe uno scatto soltanto alla fine del decennio Cinquanta quando il mercato per qualche tempo divenne più dinamico.¹⁵³

La legge censoria del 13 agosto 1850 che obbligava i tipografi a versare una cauzione commisurata al numero di torchi posseduti e attivi, produce un'altra statistica probabilmente vicina e così, escludendo le 56 tipografie che possedevano 5 torchi (6), 4 torchi (11), 3 torchi (14), 2 torchi (20) e 1 solo torchio (5), e considerando soltanto quelle che ne possedevano da 8 in su, ovvero le più grandi, restavano,

¹⁵³ I dati sono prelevati dal Luigi Galanti, *Guida storico monumentale della città di Napoli e contorni*, Luigi Chiurazzi, Napoli 1881, p. 144. Si trattava di un'edizione aggiornata da Lorenzo Polizzi. La stessa pubblicazione riporta che nel 1881 le stamperie napoletane erano 172. I dati del 1849, 1851 e 1853 sono tratti da Luigi Mascilli Migliorini, *La memoria meridionale*, pp. 673-674. Cit. da Luigi de Matteo, op. cit., p. 50 e 86n.

nell'anno 1851, le seguenti in ordine di grandezza decrescente:¹⁵⁴

Quattordici torchi: Marotta Raffaele, Stamperia del
Fibreno.

Dieci torchi: Tipografia del Vaglio.

Nove torchi: Fabricatore Nicola, Silvestri Roberto.

Otto Torchi: Tipografia dell'Albergo de' Poveri di Cioffi
Vincenzo.

In tutto si trattava di 7 tipografie-stamperie che possiamo definire grosse.¹⁵⁵

A metà del secolo, dunque, a conferma di quanto emerso nel corso di questo studio, la Stamperia del Fibreno risultava la più grande assieme alla Tipografia di Marotta. A pochi grandi stampatori, e a un numero piuttosto elevato di stampatori medi, si affiancavano numerosi stampatori piccoli o piccolissimi, possessori di 1 o 2 torchi. A quest'altezza del secolo, Napoli era seconda soltanto a Milano per numero di titoli stampati in Italia.

Vent'anni dopo la situazione era cambiata: nuove stamperie erano entrate nel mercato spingendo il primato della Fibreno al sesto posto. Ricca la documentazione che riguarda soprattutto la prima metà degli anni Settanta. Essa si rileva dal periodico *Bibliografica italiana* (1872), organo ufficiale dell'Associazione Tipografico-Libraria Italiana, secondo la quale a Napoli operavano 75 tipografi, 9 tipografi-editori, 20 librai editori e 20 librai. In tutto i lavoratori erano 979. Le

¹⁵⁴ Archivio di Stato di Napoli, Ministero di Polizia, Prefettura, fascio 765.

¹⁵⁵ P. Maestro, *Dell'arte tipografica*, p. 350. cit. L. di Matteo, op. cit.

tipologie, dunque, e le specializzazioni, si facevano più precise. I librai editori non dovevano per forza possedere dei torchi e i tipografi puri non possedevano macchine da stampa.

La tipologia più completa era quella dei tipografi-editori, come la Stamperia del Fibreno, che erano in tutto 9. Sempre nel 1871 la Questura di Napoli registrava 87 tipografi in città. Alessandro Betocchi, direttore dell'Istituto di Statistica della Camera di Commercio di Napoli, riteneva più attendibile il dato fornito dalla *Biblioteca italiana* ne *Le Forze produttive della provincia di Napoli*.¹⁵⁶

Ad ogni modo, le più grandi tipografie attive, secondo questi documenti, nella prima metà degli anni Settanta erano:

Stamperia Governativa, con 10 macchine da stampa, 12 torchi, 5 macchine accessorie, 120 operai.

La Gennaro de Angelis, con 5 macchine, 3 torchi, 5 macchine accessorie, 80 operai.

La Eugenio Chiaradia, con 4 macchine, 2 torchi, 2 macchine accessorie, 50 operai.

La Francesco Giannini, con 4 macchine, 1 torchio, 2 macchine accessorie, 40 operai.

La Gaetano Nobile, con 3 macchine, 2 torchi, 3 macchine accessorie, 24 operai.

La Stamperia del Fibreno, con 1 macchina, 8 torchi, 1 macchina accessoria, 30 operai.¹⁵⁷

¹⁵⁶ Alessandro Betocchi, *Forze produttive della Provincia di Napoli*, II, Stabilimento tipografico De Angelis, Napoli 1874, pp. 293-297. Cfr. Luigi de Matteo, *op. cit.*, p. 52.

¹⁵⁷ «Nel bollettino n. 12 della Bibliografia Italiana, anno 1872, è riprodotto un elenco di librai, editori e tipografi della Provincia di Napoli. Da esso risulta che qui sieno librai 21, 20 librai editori, 9 tipografi-editori, 75 tipografi soltanto. Il numero di questi ultimi, che, per lo stesso anno, la Questura di Napoli dichiarava come esistenti nel capoluogo, era 87. Preferisco di attenermi alla prima sorgente;

Può essere utile, comunque, riportare interamente il testo di Betocchi:

[...] Di caratteri da frontispizio non fabbricano punto o pochissimo: de' fregi è inutile parlare; e gli stessi caratteri correnti sono fatti con tanto poca precisione, che i tipografi napoletani preferiscono pagar più caro e provvedersi dall'estero, anzi che ordinarli ivi, ove pure avrebbero, fuori di ogni dubbio, agevolazioni ne' prezzi e prontezza nelle consegne. Resta però sempre dubbio, se i progressi della fonderia sono ritardati fra noi, perché i tipografi nostri pretendono avere a troppo vil prezzo i caratteri delle fonderie napoletane, o se i lavori di queste non meritano un prezzo più alto. Di recente, i signori Salvati e Francesco De Angelis, esercenti la tipografia governativa, hanno comperato una grande fonderia di Genova e ne hanno trasportato quì tanto le macchine quanto le matrici e i ponzoni. Potendo disporre di maggiori risorse, essi saranno in grado di esercitare meglio l'industria; e se eglino riusciranno a fare condizioni favorevoli a' nostri tipografi, questi potranno emanciparsi dall'obbligo di domandare i caratteri alla Francia o alla Germania. Anche per l'inchiostro, le primarie tipografie del paese lo fanno venire da Francia o da Germania: le piccole, quelle che non sono in grado di comprare grosse partite e di aver riserve, quelle comprano il napoletano, che non è gran fatto buono. Finora a nulla approdò qualche tentativo per poter colmare questa lacuna nella industria tipografica napoletana. Pe' feltri soltanto non abbiamo bisogno di ricorrere allo straniero: i nostri, proprio del paese, convenientissimi pel prezzo, sono anche buoni di

aggiungendo che vanno sottratti per morte o per dismissione d'industria cinque individui. E per finirne col numero delle persone addette a questa speciale industria, ricorderò che, nei quadri del censimento, i tipografi si fanno ascendere a 1076, di cui 97 proprietari e 979 operai, quasi tutti nel Circondario, anzi nella Città di Napoli, perché ne minori Comuni della Provincia non si trovano tipografi neanche di minima importanza». Betocchi, *Forze produttive*, cit., p. 291.

qualità perché soddisfano perfettamente al bisogno. Quanto alla carta, quasi tutta viene dalle nostre fabbriche del Liri: se per rari lavori di lusso se ne impiega di quella di Lombardia, è appena l'1 % del consumo totale: di carta estera poi si impiega pressoché nulla. Quel che è a buonissimo patto in Napoli è il prezzo della mano d'opera; per guisa che un libro, a pari qualità di carta, di caratteri e di numero di copie, potrebbe costare, a rigore, molto meno da noi che all'estero, e anche nelle città dell'Italia superiore.¹⁵⁸

A questo punto il Betocchi dà un indicatore interessante dell'editoria napoletana, cioè la tiratura media. Se in Francia è di circa 2000 copie a volume, così come in Germania, a Napoli la tiratura media è di 500 copie, un numero che rende difficile guadagnare sulla quantità. Betocchi parla di *noi*, qui non è facilissimo capire se intenda l'Italia tutta o il Meridione o più probabilmente il napoletano: probabilmente è così considerando che la sua inchiesta si intende per la Provincia di Napoli.

È facile comprendere come il risparmio innegabile nella mano d'opera sia annullato dal dover dividere la spesa complessiva del libro in un così ristretto numero di esemplari. Peraltro, in questi ultimi tempi anche la operosità editrice si è molto ridotta da quel che fosse in passato, e in tempi in cui men diffusa era l'istruzione e inceppato da tanti vincoli era il diritto di stampa. La rarità delle pubblicazioni di polso può spiegarsi o pel difetto di scrittori, o perché i tempi grossi per altre preoccupazioni, non volgono propizi alla stampa di libri gravi e meditati; ma come si spiega la rarità ne' libri scolastici, che sono necessari in una Provincia di circa un milione di abitanti, di cui 302.107 appartengono a quella età che frequenta o dovrebbe frequentare le scuole di vario grado? Come si spiega la rarità nella mole di stampati per uso delle Amministrazioni

¹⁵⁸ Betocchi, *op. cit.*, p. 292.

pubbliche della Provincia di Napoli e di tutte quelle comprese in un dato raggio di territorio? Pe' libri scolastici, del pari, che, con poco beneficio delle giovanili intelligenze, ci siamo infeudati a libri che ci mandano autori dell'Italia superiore, non altrimenti, con immenso danno degli editori napoletani, questi si son visti privati della importante somma di lavori che la fornitura delle scuole rappresentava. [...] Per gli stampati poi anche i tipografi napoletani si dolgono con molta insistenza del Governo che, potendo molto contribuire a' progressi della industria, non in talune Province del Regno ma in tutto lo Stato, sol che distribuisse in equa misura gl'ingenti lavori per le Amministrazioni pubbliche, favorisce taluni tipografi soltanto, con una inoppugnabile parzialità, che invano si tenterebbe giustificare, sostenendo che certi tipografi di Firenze, di Torino, di Milano e di Roma possono far meglio e a miglior mercato di noi e di altrove. Non si può sconoscere che questi sono stati messi in così favorevoli posizioni, appunto per gl'incoraggiamenti che ebbero dal Governo, di talché, i nostri, essi pure, fanno voto che le grandi somministrazioni di stampati non sieno privilegio de' pochi; il che dovrà essere inevitabilmente, sino a quando si domanderanno cauzioni elevatissime, si confonderanno in un unico appalto fornitore di gran momento, non si distingueranno le gare per la carta da quelle per la stampa, fino a quando non si faranno capitolati senza alcuna ragione eccessivamente rigidi, e infine, fino a quando non si daranno alle tipografie de' vari paesi i lavori delle Amministrazioni locali, e si obbligherà, p. es., un tipografo di Palermo o di Napoli di trasportare i suoi prodotti a Roma o a Firenze con l'aggravio de' noli. Soprattutto occorrerà persuadersi che nel bandire le gare per le forniture di pubbliche Amministrazioni si deve abolire quel sistema che, rendendo possibile, per la elasticità de' termini e delle condizioni, collusioni artificiali tra' fornitori e gl'impiegati minori delle pubbliche Aziende, non giova agl'interessi di queste e nuoce agl'industriali onesti; perché eglino non riposando sopra artifizi equivoci non possono spingersi sulla via d'incomprensibili ribassi. Supponendo – ed ah! quanto è gratuito supposto! – che l'Amministrazione s'ispirerà in avvenire a questi benevoli e

imparziali intendimenti, e che i rettori dell'istruzione pubblica e privata fra noi riescano ad emanciparsi da una usurpata primazia di letteratura didattica, non resta alcunché a farsi dai nostri tipografi per migliorare questa industria? Sì, resta a perfezionare le tipografie stesse, e migliorare la condizione degli operai. [...] Ma i difetti principali sono nel personale tipografico e soprattutto nella mancanza di buoni protti. Questi *contre-maitres* della tipografia, che sotto il punto di vista amministrativo, sono il primo assistente del proprietario, che sotto il rapporto tecnico dovrebbero essere dotati di conoscenze letterarie per supplire il correttore tipografico, quando questi manca, e di conoscenze artistiche, che li guidino nella scelta de' caratteri, nel modo di adoperarli, e ne' frontespizi; questi protti, dice, lasciano molto a desiderare. Manca inoltre, in buona parte delle tipografie napoletane, il correttore, specialmente quello che potrebbe chiamarsi correttore *letterario*, che cura la riproduzione esatta e scevra di errori grammaticali ed ortografici delle stampe. [...] ¹⁵⁹

In questo brano, chiaro e informato, Betocchi parla degl'inchiostri, dei caratteri, a questa data perlopiù comperati all'estero, dei problemi delle gare di appalto che favorivano aziende poste fuori Napoli, della ristrettezza del mercato locale e di altri problemi come la diminuzione di necessità di libri scolastici (la cui produzione diminuisce negli anni Settanta anche per la Stamperia del Fibreno). Primo fra tutti appare però, a ben guardare, la mancanza di aggiornamento tecnologico. La Stamperia del Fibreno, che si trova nella fase terminale della sua storia, poco prima della crisi grave della fine del decennio Settanta, possiede 8 torchi (contro i 17 di 20 anni prima, evidentemente vecchi) e una macchina da stampa. In questo si è fatta superare dalle altre 5 aziende principali di Napoli sulle 6 totali. Le macchine in uso in questo periodo

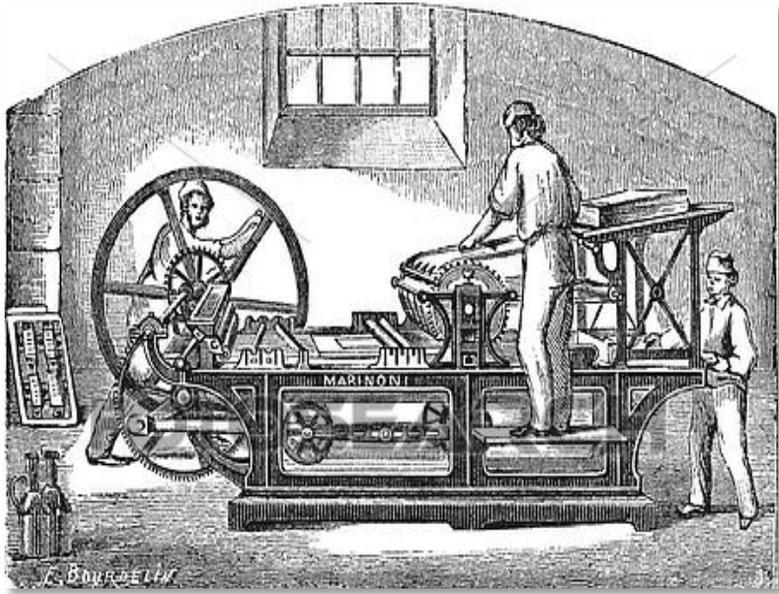
¹⁵⁹ Betocchi, *Forze produttive*, cit., pp. 293-296.

(Betocchi nomina tre costruttori, Marinoni, Alauzet e Dell'Orto) avevano un aspetto simile a questa Pianocilindrica (anche se quella illustrata qui corrisponde alla fine del secolo). Molto costose, facilitavano enormemente le fasi di stampa perché abolivano completamente molte fasi manuali.



Dopo il 1844 un'altra variabile importante, per valutare efficienza e modernità di una stamperia, era la presenza o meno di un impianto di linotipia. Le macchine di linotipia (Lynotype) erano state inventate dall'orologiaio tedesco Ottmar Mergenthaler (1854-1899) nel 1888 causando una vera e propria rivoluzione nella lunga fase di composizione. La Fibreno non sopravvisse abbastanza per introdurre queste macchine che costituirono la prima vera rivoluzione della stampa dopo l'invenzione dei caratteri mobili, e che si esistevano esemplari già commercializzati prima del 1888, ma non funzionanti a dovere. Il primo esemplare realmente utile fu commercializzato proprio quell'anno.

Questa macchina, affiancata ai torchi, rese possibile la velocizzazione del lavoro di composizione dei testi. Di fatto la Linotipia automatizzava il lavoro della composizione: una tastiera consentiva all'operatore di prelevare i caratteri giusti da un deposito suddiviso per lettere e comporre la pagina con una velocità 7/10 volte superiore rispetto al passato. Il lavoro dei compositori diventava così più veloce e meno costoso ed era possibile comporre libri con più pagine.



In questa immagine si vede una macchina da stampa Marinoni, di quelle in uso attorno al 1860 in Italia.

Capitolo 12

Anni Ottanta

Purtroppo, a causa di una chiusura seguita a un dissesto, alla vendita delle attrezzature e il probabile riuso immediato dei locali del pianterreno e del primo piano, non si è conservato, per quanto si sa al momento, una lista esatta delle attrezzature della Stamperia. Questo aspetto, pertanto, lo si rimanda a future ricerche. Tuttavia, questa mancanza per il momento può essere sopperita abbastanza facilmente perché le attrezzature in uso nelle stamperie ottocentesche erano piuttosto standard e non c'era possibilità di variare i macchinari. La variabile più importante era il numero di torchi che, per quanto più o meno obsoleti, funzionavano tutti con lo stesso principio.

Nel 1884, le Manifatture del Fibreno, la casa madre della Stamperia, prendono l'ultima delle molte onorificenze e riconoscimenti industriali che avevano guadagnato nei circa 60 anni di attività della gestione Lefèbvre, visitate da due Re, un borbone e un savoia, e conosciute in tutto il mondo.¹⁶⁰ Negli anni precedenti, Ernesto, dopo il tentativo fallimentare di affidare il risanamento a Carlo, iniziato nel 1876, che si era mostrato del tutto inadeguato, affidò per qualche tempo la gestione al genero Pedro Álvarez de Toledo, marito della sorella Flavia Lefèbvre, marchesa di Casafuerte.¹⁶¹ Pedro

¹⁶⁰ «Cronaca della bibliografia italiana», Anno XII, n. 3, p. 9.

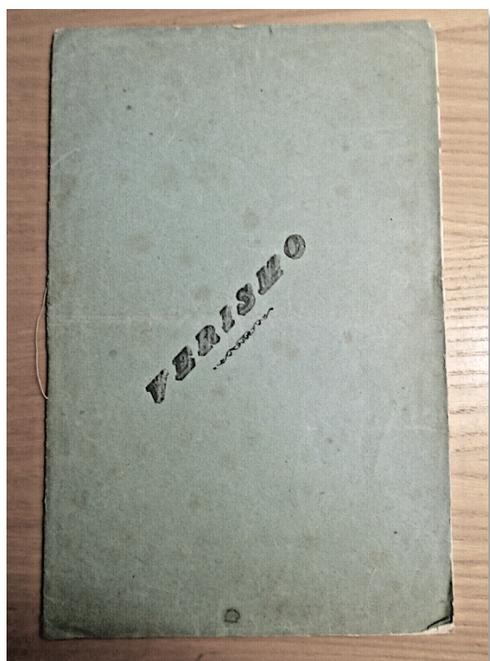
¹⁶¹ Non era marito di Giulia come viene indicato in Flavia Luise, *La Stamperia del Fibreno*, op. cit., p. 105.

Álvarez de Toledo, però, aveva esperienza diplomatica (sarebbe partito di lì a poco come ambasciatore spagnolo in Russia) ma non finanziaria e amministrativa. Probabilmente si sperava in qualche prestito.

Ma le Cartiere Meridionali, la società che aveva acquisito le Cartiere del Liri (fondate nel 1844 da una cordata di imprenditori locali e napoletani come Sorvillo), in quel momento, pur sollecitata, non si dichiarò interessata all'acquisto. Dopo decenni di utilizzo e una ventina d'anni in cui la gran parte delle macchine non veniva rinnovata e i locali stessi necessitavano di riparazioni e adeguamenti, la società non era intenzionata all'investimento ma si dichiarò interessata all'affitto. Cosa che avvenne a partire dal 1893, sotto la gestione di Francesco Lefèbvre, succeduto al padre, a Pedro, al fratello maggiore che si era rifugiato prima in Francia poi a Roma.

Quanto alla Stamperia, negli ultimi anni le pubblicazioni si fanno più rarefatte. Si moltiplicano le plaquette richieste da poeti, come *Verismo* di Cesare Micheletti, una plaquette di 7 pagine che mostra novità d'impostazione tipografica.¹⁶²

¹⁶² Cesare Micheletti, *Verismo*, Tipografia editrice già del Fibreno, Napoli 1884.



Cesare Micheletti, *Verismo*.
Tipografia editrice già del Fibreno, Napoli 1884.

Nel corso degli anni Ottanta la produzione di libri rallenta, soprattutto per quanto riguarda la narrativa, i grandi trattati scientifici, i vocabolari, le grammatiche o altre opere sistematiche. Resiste la produzione religiosa, di tipo teologico e devozionale. In effetti, esiste una scuola neotomista a Napoli che presto attecchirà anche in Francia, e i suoi esponenti pubblicano libri, così come è il caso di Carlo Garofalo con la sua *Scienza di San Tommaso*, di Marino Campagna con il *Divino magistero di Cristo*.¹⁶³ Opere di teologia morale, come

¹⁶³ Carlo Garofalo, *La scienza di San Tommaso nella cultura contemporanea, dissertazione letta all'Accademia teologico-filosofica di San Tommaso d'Aquino*, già Stamperia del Fibreno, Napoli 1886;

Matrimonio e divorzio, entravano nel dibattito di introdurre in Italia, come già in Francia, il divorzio.¹⁶⁴ Tutte queste opere riportano il marchio di una stamperia non nominata, la “già Stamperia del Fibreno”, evidentemente per motivi legali.

Ma sono opere esigue, spesso di piccola paginazione, non impegnative. Si tratta fundamentalmente di dissertazioni o conferenze lette all'Accademia di Archeologia, all'Università, all'Accademia Pontaniana o in altre istituzioni. Nel 1885 la dicitura Stamperia del Fibreno viene sostituita da *già Stamperia del Fibreno*, ma questo non significa che qualcosa sia cambiato nella proprietà. È vero che la gestione finanziaria delle Manifatture del Fibreno e della Stamperia erano state affidate prima a Carlo Lefèbvre e poi a Pedro Álvarez di Toledo e quindi, quando quest'ultimo gettò la spugna dopo pochi mesi, a Francesco Lefèbvre e ai suoi avvocati. Il fratello maggiore, infatti, in quel periodo si trovava all'estero, era stato diseredato e privato del titolo, e sarebbe tornato soltanto nel 1899 per riconoscere l'unico figlio, Carlo Ernesto.

Il processo di affitto e vendita del grande patrimonio proseguirà per circa 20 anni con varie fasi di vendita di parti della proprietà: le vaste tenute che si estendevano fra Sora e Arpino e Napoli, i palazzi di Napoli, gli appartamenti, i terreni e altro. Ma questa stranezza può essere spiegata con il fatto che fra il 1876 e il 1886 era stata intentata da Ernesto Lefèbvre, con l'approvazione degli altri familiari, una causa legale contro il figlio, che aveva emesso degli assegni scoperti

Mariano Campagna, *Divino magistero di Cristo nella cattolica Chiesa e del dottor d'Aquino*, già Stamperia del Fibreno, Napoli 1885.

¹⁶⁴ Luigi de Matteis, *Matrimonio e divorzio secondo natura e religione, tradizione, storia, diritto e civiltà*, già Stamperia del Fibreno, Napoli 1885.

presentati poi allo sconto proprio in Calata di Trinità Maggiore Pignatelli.

Probabilmente dal 1877, anche se i documenti sono lacunosi, il destino della Stamperia si distacca da quello delle Manifatture del Fibreno e diventa una società anonima con capitale di 200.000 lire non interamente versate (probabilmente prestate in un mutuo a lunga scadenza). Risulterà poi Amministratore delegato di questa società, chiamata Stabilimento del Fibreno, già Stamperia, Francesco Carignani. L'operazione viene fatta per non incorrere nei problemi legali (cambiali protestate, minacce di pignoramenti), causati da Carlo Lefèbvre a partire dal 1877 insieme al suo complice Enrico Catalano. Nel 1885 risulta che il magazzino-negozio della già Stamperia del Fibreno ora Stabilimenti del Fibreno sito in via Nazionale a Roma, subì un incendio, probabilmente doloso e legato alle vicende che coinvolgevano il figlio ribelle di Ernesto, Carlo. Ne seguì un contenzioso con la Compagnia La Fondiaria e tutto questo finì nelle vicende che furono raccontate nella sua *Memoria* dall'avvocato Vastarini Cresi, principe del Foro di Napoli.¹⁶⁵

Nel 1886 l'avvocato Alfonso Vastarini Cresi, deputato, che difende Ernesto Lefèbvre nella dolorosa causa contro il figlio, fa stampare la sua memoria dalla "già Stamperia del Fibreno" che dal 1885 ha assunto una ragione sociale leggermente diversa, Stabilimenti del Fibreno: *Osservazioni in difesa del signor Ernesto Lefèbvre*; il cambiamento che sembra piccolo è in realtà significativo.¹⁶⁶

¹⁶⁵ «Bollettino delle Assicurazioni», organo degli assicuratori, Roma 1885, p. 332. Su queste vicende, nella presente pubblicazione, non ci siamo dilungati.

¹⁶⁶ Alfonso Vastarini Cresi, *Osservazioni in difesa del signor Ernesto Lefèbvre, conte di Balsorano, parte civile nel giudizio a carico di*

La progressione è dunque la seguente:

Stamperia francese (1812-822).

Stamperia del Fibreno (1822-1876). Dipartimento delle Manifatture del Fibreno.

Già Stamperia del Fibreno (1876-1885). Dipartimento delle Manifatture del Fibreno.

Stabilimenti del Fibreno (1885-1904). Società indipendente con capitale di l. 200.000 interamente versati.

Caccavo risulta presente sino al 1885-1886. Nel 1885 è ancora dirigente dell'Associazione che riunisce tipografi ed editori italiani e presidente della Stamperia del Fibreno ora Stabilimenti del Fibreno.¹⁶⁷ In quello stesso anno, per i problemi dell'azienda ormai evidenti che non gli garantivano più un futuro, Caccavo fece una richiesta di sussidio allo Stato che in un primo momento viene rifiutata e poi accolta.¹⁶⁸ Evidentemente da quell'anno, considerata la situazione di dissesto del Fibreno, non riceveva più un regolare stipendio.

Enrico Catalano e altri per falsità di scritture di commercio, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati - Stabilimenti del Fibreno, Roma 1886. Vastarini Cresi era deputato e quindi fa anteporre la dicitura "Camera dei Deputati" a Stabilimenti del Fibreno perché ne ha facoltà. Tutto quanto viene stampato da un deputato, se ha qualche attinenza con la sua missione politica poteva avere tale doppia dicitura.

¹⁶⁷ Partecipa alla stesura del Regolamento della Società Tipografica napoletana per il Mutuo Soccorso, essendo ancora parte del gruppo dirigente, in *Il tipografo pubblica gli atti ufficiali del Comitato centrale e dell'Associazione fra gli operai tipografi italiani*, Tipografia Polizzi 1885, p. 1.

¹⁶⁸ ASN, Affari civili, *Affari Generali, Corrispondenza per affari diversi in materia civile 1885, Ricorso del sacerdote Caccavo Raffaele per sussidio*, 1885 (b. 1703, fasc. 393). Ricordiamo che, in assenza di Concordato (il primo sarà firmato nel 1929) i sacerdoti secolari potevano trovare impieghi, stipendi o sussidi anche dallo Stato.

Nel 1888 lo ritroviamo in un ruolo religioso al di fuori di Napoli, come visitatore di vari istituti religiosi.

Nel 1888 uno degli ultimi lavori conosciuti della gloriosa stamperia editrice è il *Regolamento della camera dei deputati* stampato dalla Tipografia della Camera dei Deputati – Stabilimenti del Fibreno. Viene adottata la dicitura “Stabilimenti del Fibreno” e non più Stamperia del Fibreno, dicitura che troveremo anche nell’atto di vendita nel 1904 e che dunque viene usata dal 1885 al 1904.¹⁶⁹ Probabilmente in quel momento gli stabilimenti sottoutilizzati venivano usati come service dalla Camera dei Deputati. Questo accadrà nuovamente fra il 1892 e il 1895, quando Francesco Lefèbvre viene eletto deputato nella XVIII legislatura nel partito di Crispi.

Ad ogni modo, il rallentamento si nota e la produzione di narrativa cessa definitivamente. Ma la ragione principale sta nell’inceppamento della fabbrica, che perde commesse e viene paralizzata dalla mancanza di liquidità, dallo scandalo causato da Carlo Lefèbvre, e chissà, proprio dall’amarezza di Ernesto Lefèbvre che aveva cercato di dare ai figli la migliore educazione ma che erano cresciuti viziati e poco responsabili. Soltanto il più giovane, allora trentenne, cercherà di risollevarle le sorti delle aziende, ma con scarsi risultati.

Già prima della morte di Ernesto Lefèbvre la produzione editoriale rallenta: aridi resoconti amministrativi, scarsi saggi scientifici, poemi, editti sacri. Pochi classici latini, vecchie ristampe, raccolte di poesie.¹⁷⁰

¹⁶⁹ *Regolamento della camera dei deputati*, Camera dei Deputati – Stabilimenti del Fibreno, Napoli 1888.

¹⁷⁰ Flavia Luise, *op. cit.*, p. 116.

Diminuiva soprattutto il peso e l'importanza delle pubblicazioni. Diminuivano in numero i testi, a causa delle numerose chiusure di istituti religiosi e dello spostamento in altri luoghi d'Italia di sacerdoti e comunità di interi conventi. Non va sottovalutato neppure il fenomeno dell'emigrazione che portava fuori d'Italia, e specialmente negli Stati Uniti, milioni di italiani e anche migliaia di sacerdoti soprattutto dal Meridione.

Alla morte di Ernesto Lefèbvre, nel novembre 1891, la proprietà di tutto il complesso del Fibreno, cartiere e stamperia, passa al figlio Francesco che, dopo una prima giovinezza scioperata, spesa in divertimenti sull'esempio del fratello maggiore, e anche in un matrimonio che fu considerato avventato, aveva messo la testa a posto. A partire da quell'anno è lui che tenta di salvare l'azienda o le aziende se consideriamo che in questo periodo la stamperia-editrice risultava separata legalmente dai grandi stabilimenti di Isola. Il 21 dicembre 1892, di fronte al notaio Giovanni Bonucci, in via Maddalena 6 a Napoli, si incontrarono i testimoni Giuseppe Levi, Giuseppe Olivetti, e Giuseppe Calabritto, tutti di Napoli. Con loro si presentarono Francesco Lefèbvre «domiciliato in Isola del Liri» e Giulio Emery di Napoli domiciliato per ragioni d'ufficio nella vecchia sede della Stamperia dei Lefèbvre, in Strada San Giovanni Maggiore Pignatelli al n. 26. Giorgio Emery era, a quel tempo, l'Amministratore Delegato della Società Anonima delle Cartiere Meridionali, società con sede a Torino che vantava un capitale interamente versato di 1.500.000 lire e che non era interessata alla Stamperia del Fibreno che fu chiusa e liquidata e non inserita in questo contratto visto che non viene nominata.

Francesco Lefèbvre dichiarava di essere il proprietario della cartiera che all'epoca era dotata di «4 macchine continue» e di

«tutto il corredo di altre macchine per la preparazione delle paste, per l'abbellimento della carte» e poi «edifici, motori, piazzali, canali, casa di abitazione già occupata dai direttori tecnici nonché il locale speciale ad uso di amministrazione». La casa a cui si riferisce il rogito Bonucci è la Villa Louise, per tanti anni abitata dai Montgolfier. Con quell'atto, si concedeva in affitto lo stabilimento indicato nelle sue parti da una cartina allegata all'atto stesso assieme a un «verbale descrittivo». L'affitto veniva stabilito nella durata di 15 anni, a partire dal 1 gennaio 1893. Il prezzo veniva concordato nella cifra di 20.000 lire annue di cui le prime 5 annualità versate con 19 cambiali da 5.000 lire l'una anticipate e scadenti ogni 3 mesi.¹⁷¹

Il fermo macchine dello stabilimento cartario era dunque durato circa 4 anni, dal novembre 1888 al gennaio 1893. Molto dettagliati sono gli articoli che specificano l'uso dell'acqua che dava la forza motrice all'intero stabilimento. Si comprende qui che Charles Lefèvre costruì la sua presa d'acqua dal Fibreno senza chiedere concessioni perché nessuno gli chiese niente. Con il tempo, quello era diventato un diritto che aveva costituito un vantaggio competitivo sulle altre imprese.

Lo stabilimento del Carnello, che si trovava in condizioni migliori rispetto a quello di via Taverna Nuova (Le Forme), venne venduto all'industriale Gabriele de Caria mentre lo stabilimento San Carlo, il più recente (in funzione dal 1865) e moderno per macchinari ancora a fine anni Ottanta, fu affittato varie volte. La produzione della carta da parati era stata interrotta poco dopo la morte del conte Ernesto, perché il mercato italiano si era rivelato asfittico, nonostante la qualità

¹⁷¹ Copia esecutiva dell'Atto del 21 dicembre 1892, notaio Giovanni Bonucci, p. 4.

della carta da parati dei Lefèbvre fosse considerata eccelsa. Dopo un fermo di qualche anno, l'edificio, con parte dei macchinari cominciò ad essere affittato.

Quanto alla ex Stamperia del Fibreno, ora denominata Stabilimenti del Fibreno, agli inizi del 1889 non vendeva più o vendeva i resti di magazzino. Dopo il 1890 non risultano più pubblicati libri a nome di questa società che fu probabilmente affittata più volte assieme a macchine e know how. L'ultimo libro di cui chi scrive ha trovato traccia è una edizione nuova e annotata del *Nuovo codice penale italiano*, stampato dalla Tipografia Camera dei Deputati-Stabilimenti del Fibreno (questa è l'esatta dicitura come da società formata nel 1885). Il luogo della stampa è indicato come Roma, l'anno è il 1890 e il curatore Mel Isidoro.¹⁷²

Dopo la sua uscita nel 1885, Raffaele Caccavo risulta sacerdote nella diocesi di Giovinazzo (Puglia) come "cursore" (ovvero ispettore itinerante) della Curia vescovile.¹⁷³ Lo stesso anno, Caccavo partecipa al Comitato dell'Associazione fra gli operai tipografi italiani, ma non viene qualificato più come direttore dello Stabilimento del Fibreno.¹⁷⁴

La stamperia continuò a lavorare sino al 1903 probabilmente per lavori minori e messa in liquidazione nel marzo del 1904, tre anni prima della vendita degli stabilimenti cartari. Ad ogni modo, proprio nel 1903 veniva firmato un rogito per la cessione delle cartiere che sarebbe stato perfezionato, dopo la liquidazione di pendenze e debito, soltanto nel 1907. Questa cessione avvenne il 25 gennaio

¹⁷² Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, Tipografia Camera dei Deputati, 25 febbraio 1890, Roma 1890, p. 680.

¹⁷³ Giuseppe Bertolotti, *Statistica ecclesiastica italiana*, Tipografia di Andrea Riocci, Savona 1885, p. 683

¹⁷⁴ «Il tipografo», Polizzi, Napoli 1885.

1903, firmata da Francesco Lefèbvre di fronte al notaio Vallauri di Torino. L'accordo, preceduto da sviluppi drammatici ed episodi che testimoniano la crescente tensione fra Francesco e la società torinese delle Cartiere Meridionali, è diverso da un altro firmato a Napoli nel marzo 1904, come vedremo.¹⁷⁵

La nuova proprietà delle Cartiere Meridionali, che aveva il suo baricentro al Nord, tra Torino e Milano, non aveva interesse a continuare l'esperienza editoriale sulla piazza di Napoli che, del resto, con l'apertura di nuove librerie e soprattutto di nuovi editori, si era fatta molto più difficile: il mercato non era più protetto e i collegamenti con il mondo accademico, formato da una nuova generazione di professori, si era allentato. Il mondo ecclesiastico che era stato da sempre un cliente importante per la Stamperia del Fibreno aveva difficoltà, così come gli avvocati e altre categorie. In particolare, atti e leggi o disposizioni che in precedenza il governo borbonico aveva fatto stampare alla Stamperia furono stampati altrove.

Al di là delle complesse vicende della vendita degli stabilimenti, dei palazzi e degli averi dei Lefèbvre, la vecchia e gloriosa Stamperia del Fibreno era, di fatto, già chiusa. Ma l'atto di chiusura definitivo e legale avvenne soltanto nel marzo del 1904, quando la Società Stabilimento del Fibreno, trasformata in società anonima, convocò i propri soci (si trattava fondamentalmente dei Lefèbvre e in particolare di Francesco) per la liquidazione. La convocazione si svolse in Piazza Nicolò Amore 14 (lungo Corso Umberto), a Napoli,

¹⁷⁵ *Copia Conforme di inventario dei locali e macchinari della Cartiera del Fibreno*, p. 102. Archivio Fratelli Iafate, Isola del Liri Superiore (f. 597).

dove si trovava la sede della Stamperia del Fibreno. Non sappiamo se fosse una domiciliazione o se vi fossero effettivamente degli uffici, ma la scarsa attività editoriale e tipografica che risulta in questo periodo lo fa supporre. In quell'occasione fu definitivamente venduta la Stamperia mentre la vendita delle Manifatture del Fibreno, produzione cartaria, macchinari ed edifici venne rimandata a 3 anni più tardi, nel 1907, dopo il rogito di Torino del 1904. Si tratta dunque di due eventi differenti.

F. Carignani era probabilmente Francesco Carignani (1852- post 1904), nobile napoletano della famiglia dei Carignani, risultava in quel periodo Amministratore delegato degli Stabilimenti del Fibreno.

Società Stabilimento Fibreno

A N O N I M A

Capitale versato L. 200,000

È convocata l'assemblea generale degli azionisti pel dì 4 del prossimo mese di aprile, alle ore 14, in Napoli presso la sede della Società, piazza Nicola Amore 14.

Ordine del giorno :

Provvedimenti per la sistemazione del capitale sociale, ovvero per la liquidazione della Società.

Per intervenire all'assemblea, ogni azionista deve depositare le proprie azioni almeno tre giorni prima dell'assemblea, presso la sede della Società in Napoli, Piazza Nicola Amore 14.

Occorrendo una seconda convocazione, resta fissata per il 12 aprile, alla medesima ora e presso la medesima sede qui sopra indicata.

L'amministratore delegato
F. CARIGNANI.

6681 — A pagamento.

Dopo la vendita della fabbrica del Carnello all'industriale De Caria, dello Stabilimento delle Forme alla Società delle Cartiere Meridionali e la liquidazione della Stamperia restava lo Stabilimento di San Carlo, considerato un vero gioiello. Prima fu affittato all'industriale Ostrogovich, che si occupava di vendere un particolare tipo di cartine per fumo inventato da

lui, ma ebbe una sorte infelice quando venne danneggiato gravemente dal terremoto del gennaio 1915. Non fu possibile salvare lo stabilimento che venne quindi abbattuto prima della fine della Prima guerra mondiale.

In seguito, dopo la vendita di Villa Lefèbvre al De Caria, fu venduto anche il palazzo padronale annesso agli stabilimenti, Palazzo Lefèbvre di Isola in via Taverna Nova con i vasti terreni ad arativo, a frutteto, a vite, a ulivo e le annesse case coloniche con le preziose prese d'acqua che portavano la pura acqua del Fibreno sino allo stabilimento. La Società delle Cartiere Meridionali arriverà in pochi anni a comperare alcune delle più grandi e gloriose cartiere del Distretto del Fibreno, distretto che continuerà ad esistere sino agli anni Settanta.

Per ciò che riguarda la vicenda industriale e culturale narrata in questo libro, la vicenda non breve dei torchi della Stamperia del Fibreno, era già finita e comunque finiva ufficialmente del tutto, senza possibilità di ripresa, proprio in quei giorni e in quegli accordi. A passare oggi in quella via, guardando da quella parte di Calata Trinità, nessuno penserebbe che lì, un tempo, si potevano udire i torchi della più grande stamperia e casa editrice del Regno delle Due Sicilie e che una o due vetrine, o forse più, offrivano agli eleganti napoletani a passeggio carte, buste e cartoncini di ogni colore, di ogni prezzo, di ogni qualità. Il penultimo proprietario della Fibreno, Francesco Lefèbvre, morì ancora giovane, nell'ottobre del 1911 roso dalla tubercolosi, malattia di cui era morta la sorella Flavia nel 1905. Poco dopo moriva anche la madre, Teresa Doria D'Angri Lefèbvre, nel 1911. Dopo aver riacquistato il titolo di conte di Balsorano, e aver riconosciuto il figlio Carlo Ernesto, cresciuto nel castello di

Balsorano in Abruzzo, Carlo Lefèbvre tornerà a Napoli dove morirà nel 1920.

Della grande vicenda della Stamperia del Fibreno restavano centinaia di libri e un oblio calato troppo presto. Forse la natura ibrida del grande magazzino di Calata Trinità: magazzino di carta, cartoleria, venditore di cartine e altri articoli da cartotecnica, libreria e magazzino di libri, editore, tipografo, gli avevano dato un profilo meno riconoscibile rispetto ai librai-editori puri.

Bibliografia

Vengono indicati i libri usati ed espressamente citati. Altri volumi relativi alla storia generale dell'editoria, della tipografia, della cultura napoletana del XVIII e XIX secolo sono omissi.

ASBN, Archivio Storico della Biblioteca Universitaria di Napoli.

ASCN, Archivio Storico del Comune di Napoli.

ASN, Ammortizzazione generale e della cassa di Ammortizzazione e del demanio pubblico.

ASN, Archivio di Stato di Napoli.

BNP, Bibliothèque National de Paris.

«Bibliografia italiana», a. XX, n. 6, Napoli, 1886.

«Bibliografia italiana», a.V, n. 15, n. 16, n. 17. Napoli, 1872.

«Cronaca della bibliografia italiana», *Atti dell'Associazione Tipografico-libreria Italiana*, Anno VI, n. 3, n. 11, Barbèra, Firenze 1872.

Archives Nationales de France, *Fonds des Affaires Etrangères. Correspondance consulaire, Naples.*

Atti governativi delle province napoletane, 25 giugno-31 dicembre 1861, v.1 Stamperia del Fibreno, Napoli 1861.

Baillou J., Lucet C. e Vimont J., *Les affaires étrangères et le corps diplomatique français*, Editions du CNRS, Parigi.

Barsali M., *Afan de Rivera, Carlo*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. I, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1961.

Becchia A., *La draperie d'Elbeuf, des origines à 1870*, Publications de l'Université de Rouen, Rouen 2000.

Berengo M., *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Franco Angeli, Milano 2010.

Chiosso G., *Il libro per la scuola tra Sette e Ottocento*, La Scuola, Brescia 2000.

Cingari G., *Note sulla censura e sul dazio d'importazione dei libri stranieri del Mezzogiorno (1822-1847)*, in *Cultura, società e potere. Studi in onore di Giuseppe Giarrizzo*, cur. Fabrizio Lomonaco, «Archivio di Storia della Cultura», Quaderni, 2, Morano, Napoli, 1990.

D'Angelo F., *Scienza e tecnica attraverso le dinamiche editoriali e la produzione scientifica a Napoli nel primo ventennio dell'Ottocento*, in Gianfranco Tortorelli, *Storie di editori e tipografi nella Napoli dell'Ottocento*, Pendragon, Bologna 2018.

De Matteo L., *Noi della meridionale Italia. Imprese e imprenditori del Mezzogiorno nella crisi dell'unificazione*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2002.

Di Biasio A., *Ingegneri e territorio nel Regno di Napoli. Carlo Afan de Rivera e il Corpo dei Ponti e Strade*, Amministrazione Provinciale per Istituto Italiano per la Storia del Risorgimento, Latina, 1993.

Guidi L., cur., *Scritture femminili e Storia*, Clío Press, Napoli, 2004.

Lefèbvre, André-Isidore, *Souvenirs*, 9 voll. manoscritti, BNF, AB XIX 4480-4483. Biblioteca Nazionale di Francia.

Lemmon A. E., *La Louisiana: de la colonie française à l'état américain*, Somogy, Parigi 2003.

Madame Récamier, *Souvenirs et correspondance tirés des papiers de Madame Récamier*, Levy, Parigi 1860.

Manzi E., «I problemi del Mezzogiorno nel pensiero di Carlo Afan de Rivera», in *Rivista Geografica Italiana*, n. 84, Firenze 1977.

Marazzi E., *Mestieri dei libri e mercato editoriale nei cataloghi dell'Ottocento. L'informazione bibliografica come fonte per la storia dell'editoria*, «Rara volumina. Rivista di studi sull'editoria di pregio e il libro illustrato», Maria Pacini Fazzi Editori, Lucca 2015.

Marghieri A., *Tra biblioteche, libri e librai a Napoli. Reminescenze e divagazioni*, in *Luigi Chiurazzi nel suo 90° anno*, Stabilimento tipografico Morano, Napoli 1921.

Mascilli Migliorini L., *Una famiglia di editori, I Morano e la cultura napoletana tra otto e Novecento*, Franco Angeli, Milano 1999.

Montone M., *Pauperismo e Stato. Il Real Albergo dei poveri. Vita dell'opera (Napoli, 1751-1951)*, La scuola di Pitagora Editrice, Napoli, 2010.

Motta A., *Carlo Afan de Rivera, burocrate intellettuale borbonico: il sistema viario lucano preunitario*, Finiguerra, Lavello 1989.

Palazzolo M. I., *Intellettuali e mercato librario a Napoli, il dibattito sul dazio d'importazione dei libri stranieri (1834-1839)*, in «Sociologia della letteratura», a. II, Il Mulino, Bologna 1979.

Palazzolo M.I., *I tre occhi dell'editore. Cultura meridionale e mercato librario tra Otto e Novecento*, in «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», n. 5, Viella, Roma 1989.

Pinto G. A., *Il Real Albergo dei poveri di Napoli. Dall'emarginazione all'assistenza (secc. XVIII-XIX)*, Cacucci, Napoli 2013.

Ponzoni G., *Memoria sulla contraffazione libraria nelle provincie meridionali*, senza luogo ma Milano, Tipografia Fratelli Borroni 1870.

Rao A. M., *La stampa francese a Napoli negli anni della Rivoluzione*, «Mélanges de l'école française de Rome» Roma 1990.

Rodríguez Alcalá G., Capdevila L., *Une colonie française au Paraguay: la Nouvelle-Bordeaux*, L'Harmattan, Paris 2005.

Romano R., *Il commercio franco-napoletano nel secolo XVIII*, in Ruggiero Romano (a cura di), *Napoli, dal Vicereame al Regno*, Einaudi, Torino 1976 .

Salvatori F. (cur.), *Il Mediterraneo delle città. Scambi, confronti, culture, rappresentazioni*, Napoli 2008.

Tortorelli G., cur., *Storie di editori e tipografi nella Napoli dell'Ottocento*, Pendragon, Bologna 2008.

Trombetta V. *L'editoria napoletana dell'Ottocento. Produzione, circolazione, consumo*, Franco Angeli, Milano 2013.

Tropeano P.M., *La Biblioteca di Montevergine nella cultura del Mezzogiorno*, Berisio, Napoli 1970.

Venezia A., *Da Firenze a Napoli: cenni sull'attività editoriale della famiglia Marghieri*, in cur., Gianfranco Tortorelli, *Storie di editori e tipografi nella Napoli dell'Ottocento*, Pendragon, Bologna 2018.

Vincitore V., *La riconversione dei siti industriali della zona del Liri*, Theses ad Lauream, Università degli Studi di Cassino, A.a. 2001-2002.

Indice dei nomi

- Abate, Epaminonda, 76
Afan de Rivera, Carlo, 56-59, 106
Alvares, Emmanuel, 75, 80
Álvarez de Toledo y Acuña, Pedro, 147, 148, 150
Anania de Luca, Paolo, 71
Angherà, Domenico, 109
- Balbo, Cesare, 79
Barbèra, Gaspero, 127
Barbieri, Gaetano, 84
Bartolomucci (famiglia), 48
Bastiat, Frédéric Claude, 61
Batelli, Vincenzo, 133
Beecher Stowe, Harriet Elisabeth, 89
Benso, Camillo, conte di Cavour, 109
Béranger (famiglia), 17
Béranger, Charles-Antoine, 7, 10-16, 18-22, 24, 48, 111
Betocchi, Alessandro, 139-141, 143, 144
Bianchini, Lodovico, 43
Bonaparte, Napoleone, 47
Bonucci, Carlo, 30
Bonucci, Giovanni, 154, 155
Borbone (dinastia), 52, 117
Borrelli, Antonio, 72
Brignola, Gaetano, 127
Brioschi, Francesco, 119
Bruno, Francesco Saverio, 104
Bulwer-Lytton, Edward George E., 87, 90
Buonsanto, Vito, 76
Caccavo, Raffaele, 30, 94, 98, 99, 102, 107, 126, 127, 129, 132, 133, 152, 156
Calabritto, Giuseppe, 154
Campagna, Marino, 149
Cantù, Cesare, 36, 75
Capone, Giuseppe, 76
Carena, Giacinto, 36
Carignani (famiglia), 158
Carignani, Francesco, 151, 158
Cassola, Filippo, 73, 76
Catalano, Enrico, 151
Cataneo, Carlo, 59
Cauchy, Augustin-Louis, 59
Cavagna di Sangiuliani, Antonio, 62
Ceva Grimaldi, Francesco, 52, 53
Charavel, Emilio, 104
Chateaubriand, François-René de, 33
Chevalley de Rivaz, Jacques Etienne, 69
Chiurazzi, Luigi, 8
Cicala, Michele, 45
Cicerone, Marco Tullio, 50
Cioffi, Vincenzo, 138
Clapeyron, Émile Benoît P., 59
Colletta, Pietro, 110
Coste, Pierre «Pietro», 19, 20
Cottrau, Alfredo Enrico-E., 101
Courrier (famiglia), 17
Crispi, Francesco, 153
Cumano, Attilio, 81
Cuoco, Vincenzo, 77

D'Andrea (famiglia), 35
 D'Andrea, Carlo, 74
 Dandolo, Tullio, 76
 Dante Alighieri, 110
 De Angelis, Enrico, 76
 De Angelis, Francesco, 140
 De Caria, Gabriele, 155, 158
 De Filippis, Pietro, 65
 De Jorio, Andrea, 31
 De Luca, Ferdinando, 76
 De Luca, Francesco, 74
 De Luna Folliero, Cecilia, 83
 De Matteo, Luigi, 36, 96,
 137
 De Sanctis, Francesco
 Saverio, 79, 80
 Degas (famiglia), 17, 34
 Del Vecchio (famiglia), 48
 Delle Chiaje, Stefano, 69, 73
 Dépérais, Charles, 67
 Deslandes, Léopold, 66
 Detken, Alberto, 102, 123,
 126, 127
 Dickens, Charles John H.,
 41, 90
 Didot (famiglia), 25, 26, 95
 Didot, Firmin, 25, 26
 Didot, Frédéric Firmin, 26
 Doria d'Angri Lefèbvre,
 Teresa, 108, 117, 159
 Dumas, Alexandre, 87, 89-92

 Egg, Jean-Jacques, 19
 Emery, Giorgio, 154
 Emery, Giulio, 154
 Errera, Alberto, 136

 Fabricatore, Nicola, 138
 Fanelli, Lelio Maria, 76, 101,
 108, 117, 118

 Ferdinando II di Borbone, 18
 Festa (famiglia), 35
 Féval, Paul Henri C., 87, 89
 Fischer, Franz Joseph E., 76
 Folinea, Raffale, 76
 Fontanella, Francesco, 80

 Garibaldi, Giuseppe Maria,
 77, 92, 108, 125
 Garofalo, Carlo, 149
 Gasparrini, Guglielmo, 61
 Genoino, Giulio, 32, 85
 Giaracà, Emanuele, 83
 Giraudeau, Bonaventure, 80
 Grévenich, Émile, 44
 Guicciardini, Francesco, 110
 Guiscardi, Guglielmo, 76,
 120, 121
 Gussone, Giovanni, 60

 Hildreth, Richard, 89

 Imbriani, Paolo Emilio, 77,
 78

 Jacobelli, Achille, 62
 Jovene, Nicola, 127

 Lamartine, Alphonse Marie
 L., 33
 Lattari, Francesco, 77
 Le Blanc, Vincent, 76
 Lefèbvre (famiglia), 9, 17,
 25, 26, 47, 52, 65, 67, 72, 73,
 82, 85, 92, 94, 95, 99, 102,
 104-106, 109, 120, 134, 135,
 147, 154, 156, 157
 Lefèbvre Álvarez de Toledo
 y Acuña, Flavia, 147, 159

Lefèbvre Raigecourt-
 Gournay, Flavie «Flavia», 72
 Lefèbvre, André-Isidore, 77,
 111
 Lefèbvre, Carlo Ernesto, 150,
 159
 Lefèbvre, Carlo Mariano, 17
 Lefèbvre, Carlo, 120, 147,
 150, 151, 153, 160
 Lefèbvre, Charles-Flavien
 «Carlo», 7, 10, 16-18, 20, 22-
 26, 28, 41, 44, 48, 51, 52, 55,
 58, 60, 62, 77, 92, 95, 98,
 108, 111, 120, 155
 Lefèbvre, Francesco
 «Franz», 120, 135, 148, 150,
 153, 154, 157, 159
 Lefèbvre, Francesco Ernesto,
 9, 60, 77, 107, 108, 111, 117,
 119, 120, 130, 135, 147, 150,
 151, 153-155
 Lefèbvre, Henriette Azélie,
 11, 19
 Lefèbvre, Jeanne Ernestine,
 11, 19
 Lefèbvre, Joseph-Isidore, 7,
 11, 12, 16-20, 111
 Lefèbvre, Marie Anne
 «Annette», 11, 19
 Lefèbvre, Rose Anne
 «Rosanne», 77, 111
 Levi, Giuseppe, 154
 Liberatore, Matteo, 76
 Liberatore, Raffaele, 47
 Lippi, Carminiantonio, 58
 Lucibello (famiglia), 48
 Luise, Flavia, 28, 29, 55, 61,
 117, 119

 Magnani, Sigismondo, 109

 Mandosio, Carlo, 75
 Manzoni, Alessandro
 Francesco T., 32, 41, 43, 83,
 122
 Maquet, Auguste, 87, 89
 Marghieri (famiglia), 102
 Marghieri, Giuseppe, 8, 35-
 37, 123, 126, 127, 134
 Marghieri, Riccardo, 126,
 127, 134
 Marietti, Giacinto, 130
 Marietti, Pietro, 129, 130
 Mario, Luigi, 110
 Marotta, Raffaele, 138
 Marrone, Liborio, 76
 Martin, Jean «Giovanni», 44,
 51, 98
 Massari, Marino, 101
 Mathias, Thomas James, 83
 Mazzarella, Andrea, 83
 Mel, Isidoro, 156
 Mele, Carlo, 45, 49, 51-53,
 106
 Mergenthaler, Ottmar, 145
 Micheletti, Cesare, 148
 Millenet, Jules, 49, 51, 52, 65
 Minard, Charles-Joseph, 60
 Mirelli (famiglia), 102
 Mirelli, Angelo, 8, 35, 123
 Montgolfier (famiglia), 25,
 155
 Montgolfier, Amédée Louis,
 25, 102
 Montgolfier, Fernand, 25
 Montgolfier, Jacques-Étienne
 de, 25
 Montgolfier, Joseph-Michel
 de, 25
 Monti, Vincenzo, 33, 83

Morano, Antonio, 126, 127, 133
 Murat, Gioacchino, 16, 17, 18

 Napoleone Bonaparte, vedi Bonaparte, Napoleone
 Navier, Claude-Louis, 59
 Nobile, Alessandro, 126, 127, 133

 Olvitti, Giuseppe, 154

 Paladino, Giuseppe Maria, 74
 Palermo, Giuseppe, 76
 Panvini, Pasquale, 65
 Paolella, Francesco Antonio, 83
 Parravicino, Giovanni, 126
 Pasquale, Vincenzo, 127
 Pellicano, Francesco Antonio, 30
 Pellico, Silvio, 76
 Petroni, Riccardo, 46
 Piria, Raffaele, 76
 Pontillo, Pietro, 92
 Pouchain, Alfonso, 98, 99, 128, 129
 Puoti, Basilio, 79, 106
 Puoti, Giammaria, 41-44
 Puškin, Aleksandr Sergeevič, 84, 87
 Puzziello, Vincenzo, 35

 Raigecourt-Gournay, Raoul Boisgelin de, 72
 Récamier, Juliette, «Madame Récamier», 95
 Regaldi, Giuseppe, 83

 Ricca, Francesco, 73
 Riccardi, Luigi, 69
 Roessinger, Francesco, 104
 Rondelet, Jean-Baptiste, 59
 Rosaspina, Camillo, 71
 Rosati, Giuseppe, 76
 Rossi, Romano, 126
 Rossi, Vincenzo Antonio, 74
 Roth, M. Christian, 66

 Salazaro, Demetrio, 135
 Saluzzo di Lequile, Gioacchino, 77, 110, 117
 Sangiacomo, Domenico, 59
 Sani, Roberto, 54
 Savoia (dinastia), 99
 Scacchi, Arcangelo, 101
 Schettino Edvige, 72
 Schwarz, Franz Wenzel, 108
 Scott, Walter, 84, 87
 Settembrini, Luigi, 36, 77, 80
 Severino, Luigi, 72
 Silvestri, Roberto, 138
 Smith, Eduardo, 70
 Sorvillo (famiglia), 148
 Staël-Holstein, Germaine Anne-Louise, Madame de, 32
 Stella, Antonio Fortunato, 90

 Tanucci, Bernardo, 20
 Taverna, Giuseppe, 76, 80, 81
 Tenore, Michele, 60, 73, 74
 Testa, Giacomo Filippo, 44, 98
 Tommaseo, Niccolò, 81
 Tondi, Matteo, 58
 Tramater (famiglia), 35
 Trani, Angelo, 59

Treves, Emilio, 127
Trombetta, Vincenzo, 9, 42
Troya, Carlo, 78
Tuzzi, Giuseppe, 22

Vallauri, Vito, 157
Vastarini Cresi, Alfonso, 151
Vauchelle, André-Jean, 18
Venezia, Antonella, 35, 127
Verne, Jules Gabriel, 90
Vidocq, Eugène Françoise,
86, 87
Viollier o Vollier, Pietro, 16,
20, 25
Vittorio Emanuele II di
Savoia, 109
Vulpes, Benedetto, 66

Il presente volume è un'edizione privata.
È vietata la vendita al pubblico.